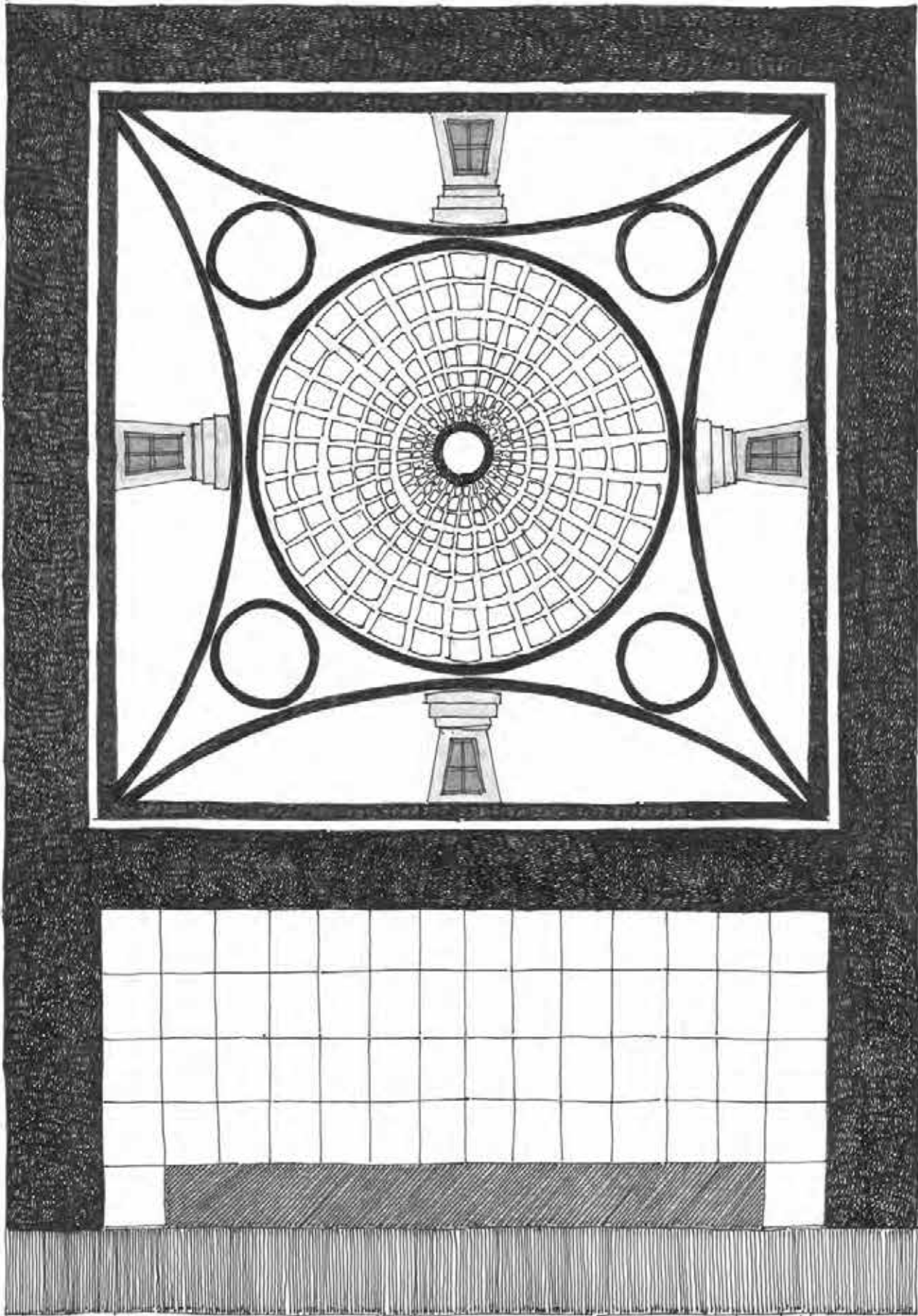


**Comunità**



Handwritten signature: *Handwritten signature*

---

## NUOVA USCITA AL SISTEMA MUSEALE DELLE CAPPELLE MEDICEE ( FIRENZE )

---

Il progetto del nuovo sistema di uscita del complesso museale delle Cappelle Medicee annesso alla Chiesa di San Lorenzo a Firenze, trae spunto dai molti condizionamenti contenuti nel programma di lavoro. Una serie di locali interrati stretti tra le fondazioni della brunelleschiana Sacrestia Vecchia e quelle delle Cappelle Medicee, un varco rettangolare molto angusto ritagliato a ridosso del muro di elevazione della Sacrestia e praticato nel recente solaio in cemento armato a copertura dei suddetti locali interrati, nonché la presenza di una trancia di fondazione di una precedente struttura muraria che deve essere comunque mantenuta a testimonianza delle sovrapposizioni storiche dell'area, hanno segnato i limiti ma anche gli input di un itinerario progettuale che ha condotto alla prefigurazione di poche ed essenziali azioni di qualificazione spaziale.

La prima azione può riassumersi attorno all'idea di cercare una continuità tra i locali interrati destinati nella proposta a bookshop, servizi e piccola sala multimediale e il piccolo invaso della nuova piazzetta che si trova ad essere annidata tra le possenti masse della Sagrestia e delle Cappelle. Questa continuità avviene attraverso l'uso della materia, ovvero il marmo bianco, già esistente a marcare cornici e modanature nella consistenza massiccia in pietra forte del volume esterno delle Cappelle, il quale diviene un accomunante rivestimento in lastre di marmo bianco che da pavimento dei locali di uscita, diventa rivestimento della scala e del volume che la contiene. Quest'ultimo, altro non è che l'estrusione della dimensione del taglio nel solaio, necessario per alloggiarvi una scala ad un'unica rampa che collega gli ambienti sotterranei con la piazzetta. Ne deriva un piccolo volume puro, nitido nella sua definizione materica e geometrica, quasi un sacello che lascia intravedere il proprio interno tramite un'asola orizzontale posta al suo piede in continuità con il pavimento della piazza, anch'esso pensato come una sorta di tappeto in marmo bianco incastonato nella lastricatura corrente.

Pur nella esigua dimensione di questo spazio, tutto è stato immaginato in funzione di una ottimizzazione dei flussi dei visitatori in uscita dal museo verso la piazza e in funzione della maggiore compenetrazione possibile tra interno ed esterno, in modo che la luce naturale possa diventare tramite di questa rincorsa fluidità spaziale.

All'interno, una piccola parete rivestita di marmo in continuità con il pavimento e con la scala, funziona da lunga mensola di appoggio del bookshop, diventando una sorta di basamento dell'esistente trancia muraria che viene lasciata in vista nella propria consistenza di frammento archeologico. Tale frammento, separa la zona caratterizzata a un più alto passaggio dei visitatori e per questo maggiormente

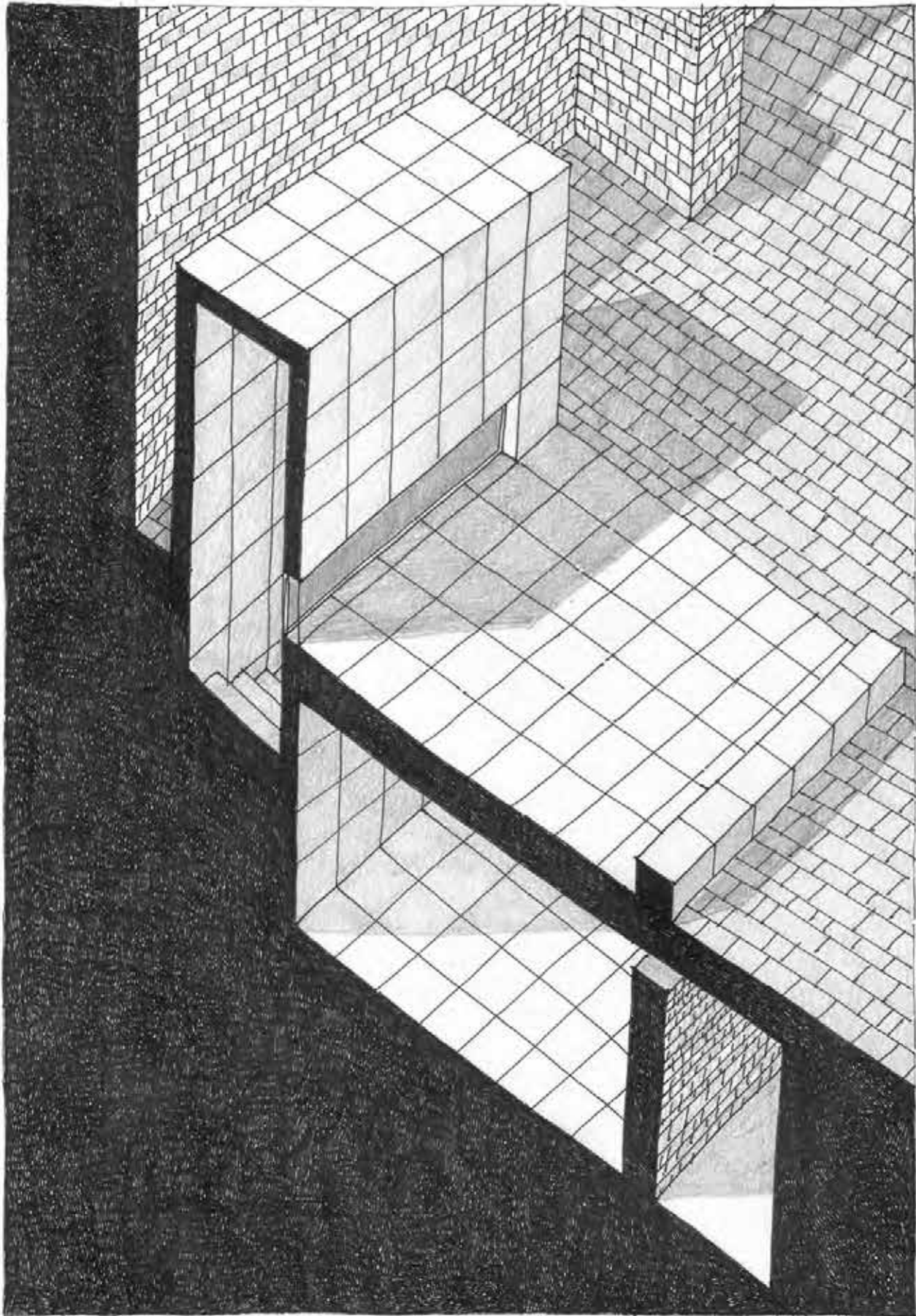
illuminata, dall'ambito più buio di una saletta, con un impianto vagamente trapezoidale, destinata a mostre temporanee con contenuti multimediali, e dalla quale si accede anche al gruppo dei servizi.

Le materie impiegate, vogliono esaltare il senso di nitore e di razionalità proprio delle geometrie delle fabbriche preesistenti, enucleando una sorta di tassello esatto e levigato, incastonato in una matericità più scabra che lo accoglie e circonda. Per questo, alla chiarezza delle lastre di marmo bianco, si oppone la ruvida consistenza materica del cemento armato lasciato brut, dell'acciaio cor-ten, della muratura grezza lasciata faccia a vista e dei colori scuri e bruciati con i quali si ipotizza la tintura di certe superfici intonacate.

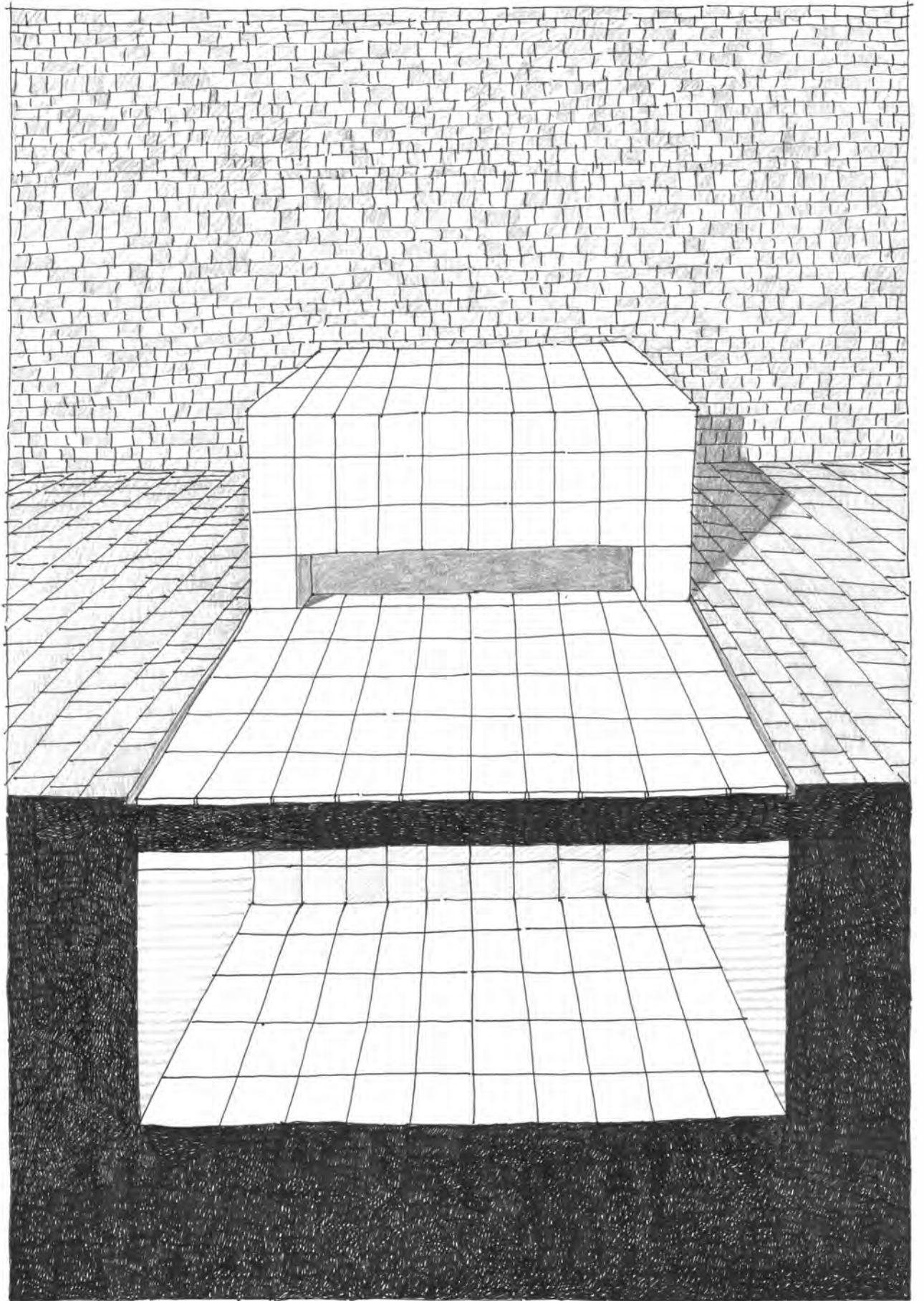
All'esterno, come richiesto dal programma di lavoro, la piccola piazzetta dal profilo irregolare ritagliata tra le facciate incombenti e massive della fabbrica di San Lorenzo e delle Cappelle Medicee, viene protetta da una cancellata metallica che nella proposta è immaginata dalla semplice reiterazione di un medesimo elemento verticale in acciaio cor-ten in modo da lasciare facilmente penetrare lo sguardo e dare la sensazione di una più fluida continuità urbana.

Per non interferire con la pulizia formale del piccolo volume-sacello in marmo bianco, anche la porta di uscita che mette in comunicazione la scala interna e la piccola piazzetta esterna, è stata pensata in marmo; una lastra che scorre e sparisce di giorno e che si riposiziona a filo di sera ricostituendo l'unità volumetrica di questo piccolo volume che non ricerca un banale dialogo mimetico con l'intorno, bensì un legame di tipo più intellettuale, capace nelle intenzioni, di interpretare temi, tipi, e materie di una figuratività appartenente alla progettualità propria del rinascimento fiorentino.

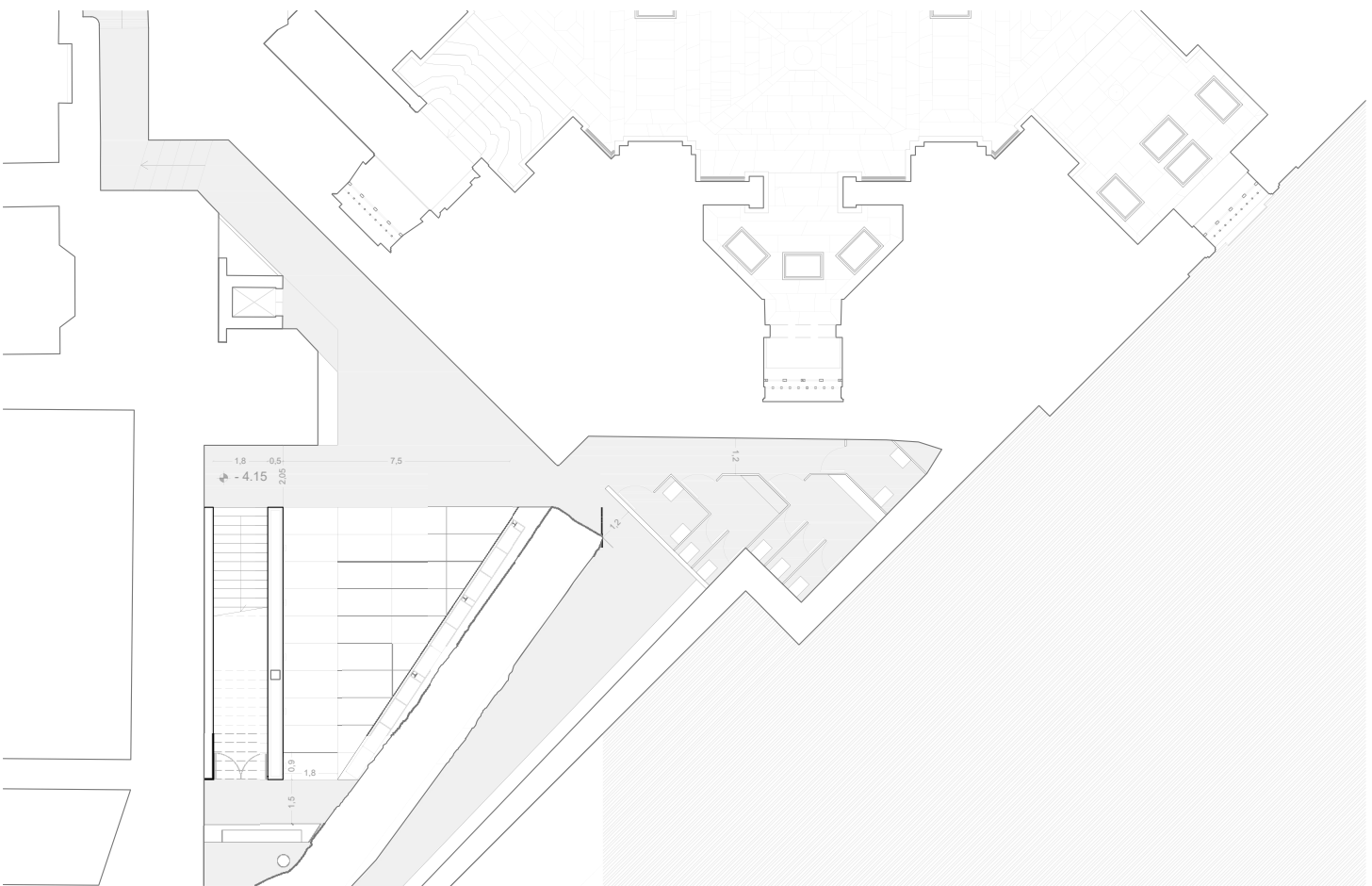
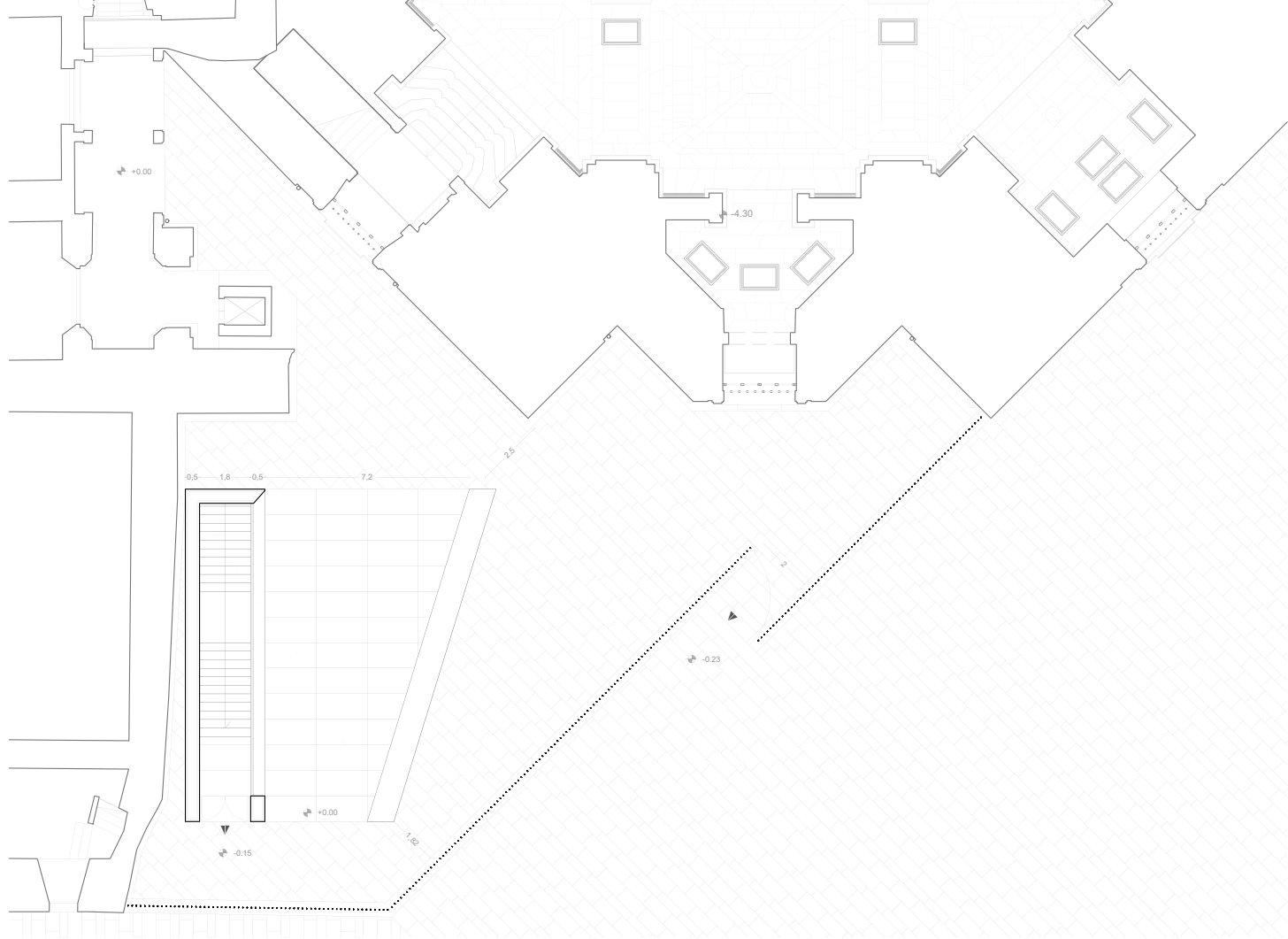




Humboldt



duchmitt

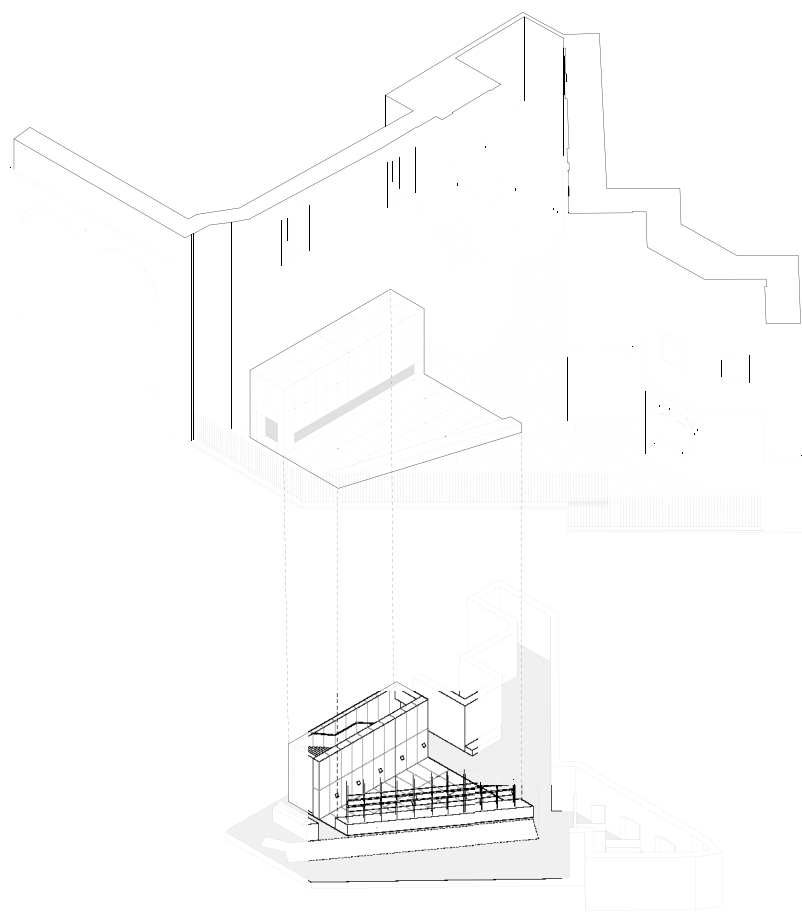


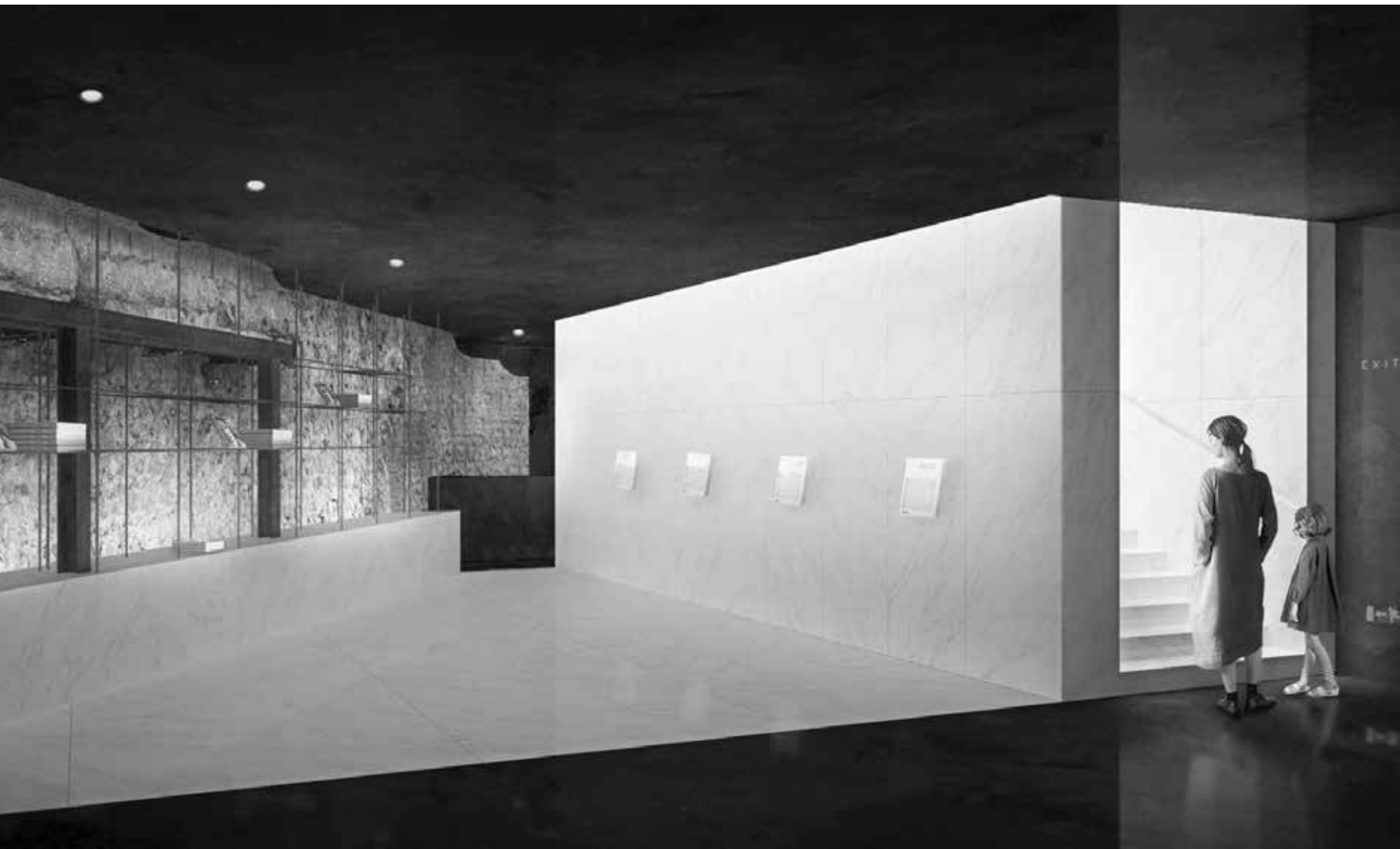


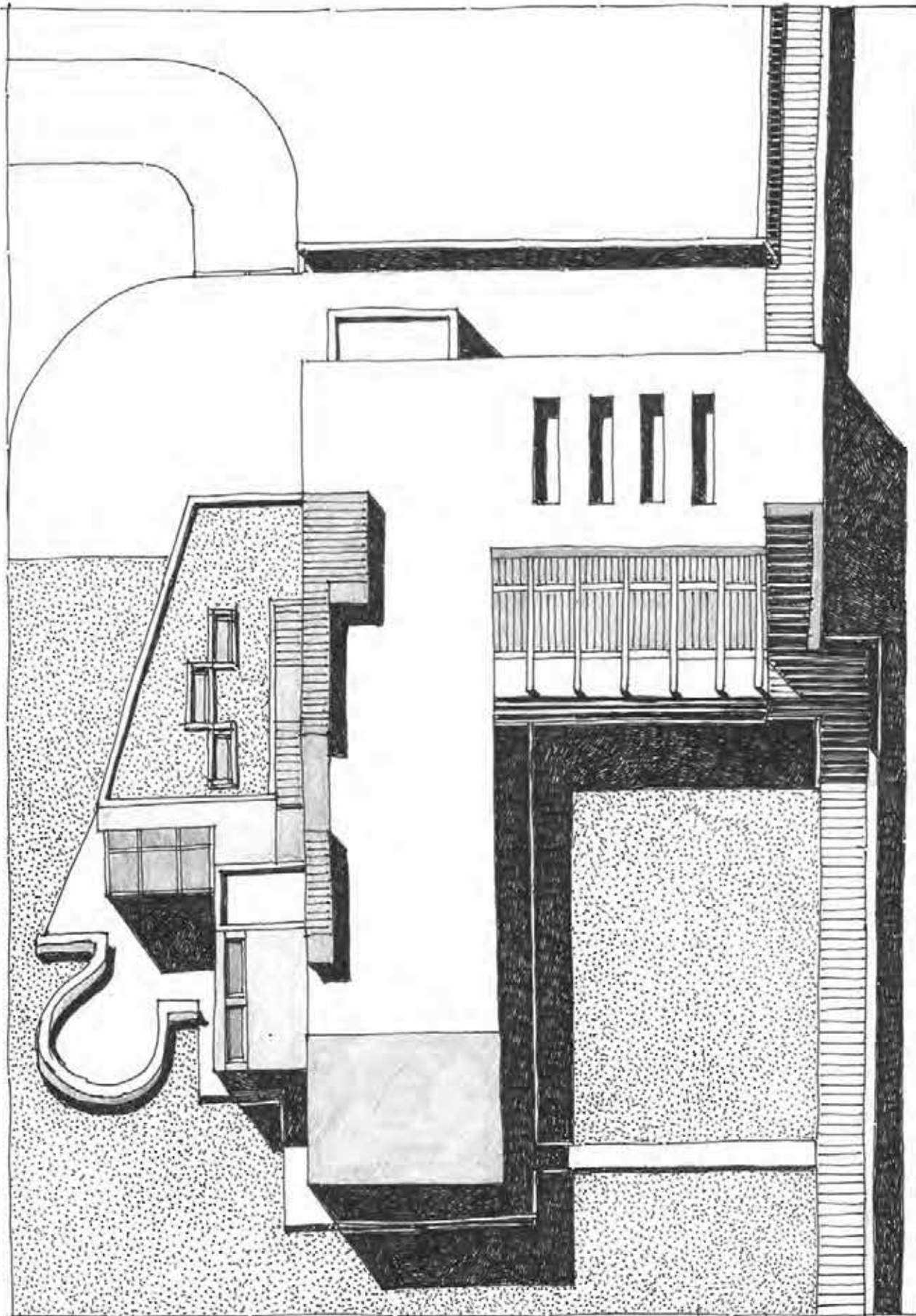












J. J. J. J.

---

**NUOVA SCUOLA PRIMARIA DEL CAPOLUOGO DI CALENZANO  
(CALENZANO, FIRENZE)**

---

L'area in cui viene ipotizzata la realizzazione della nuova scuola primaria di Calenzano, un comune limitrofo a Firenze, si trova in una complessa situazione urbana. Stretta tra una compatta edificazione residenziale recente e gli edifici di un complesso scolastico esistente, essa si trova ad essere quasi interclusa all'interno dell'isolato, salvo un collegamento carrabile che la mette in comunicazione con la viabilità circostante. Presenta, tuttavia, un buon orientamento e questo permette di immaginare il posizionamento dell'edificio scolastico con un irraggiamento ideale, nonché immaginarla come il tassello ulteriore di un più generale complesso di istruzione che già contiene scuola materna e scuola dell'infanzia. Dal punto di vista formale, si ipotizza un corpo a sviluppo longitudinale con un braccio ortogonale più piccolo, in modo da configurarsi come una "L" attorno alla quale si innestano altri due corpi secondari. In particolare, il corpo longitudinale a due piani potrebbe ospitare la batteria delle aule, intervallate ad ogni piano da un ambiente interciclo, mentre il braccio ad essa ortogonale potrebbe ospitare la palestra/spazio polivalente. Gli altri due corpi posizionati sul retro, potrebbero essere destinati rispettivamente a mensa, quello ad un piano, e a servizi igienici per gli studenti, quello a due piani.

Uno dei temi principali di quest'architettura è quello dell'indipendenza tra la copertura e i sottostanti corpi di fabbrica che compongono la scuola. Una copertura che diviene elemento compositivo prioritario che gerarchicamente subordina tutti gli altri elementi. Per questo, tale sintassi potrebbe essere evidenziata anche con differenziazioni di materiali e colori, in modo da rendere manifesta questa volontà di giustapposizione, compresa nell'unificazione. Un tema, questo, particolarmente evidente nel corpo delle aule, interamente rivestito all'esterno in metallo verniciato colorato e nella palestra/spazio polivalente, interamente realizzato con pannelli verticali di vetro traslucido. A ribadire tale sintassi tra le parti, i singoli pezzi dell'edificio, sono staccati dalla copertura in modo da garantire anche il passaggio dell'aria, arricchendo l'edificio di un controllo bioclimatico passivo.

Sul lato lungo del corpo destinato alle aule, si evidenzia il tema delle finestrature, pensate come un'alternanza di vetrate e bow-windows che con il loro disegno rendono, alla luce del sole, la facciata vibrante di ombre.

Distributivamente la scuola è molto semplice e immediato appare il suo funzionamento. Dalla hall di ingresso, nella quale sono collocati la postazione dei custodi e la scala che sale al primo livello, si raggiungono tutti i settori della scuola, come ad esempio le aule, distribuite da un lungo corridoio, la mensa, i laboratori, lo spazio polivalente/palestra con tutti i suoi annessi e la direzione. Il tema del colore viene usato per differenziare funzioni e ambienti. In particolare, una tinta verde potrebbe evidenziare

la parte didattica dal resto, connotando all'esterno tutta la parte rivestita in metallo, quasi una sorta di "macchina" incastonata nell'architettura. Lo stesso tema del colore potrebbe sottolineare anche la distribuzione interna, ovvero, andando ad indirizzare i percorsi dall'ingresso verso le aule. Potrebbero essere dipinte dello stesso verde, allora, la scala interna pensata come una sorta di scultoreo elemento in metallo, il ballatoio di distribuzione delle aule al primo livello, pensato con parapetti in lamiera stirata e una striscia di pavimentazione da realizzarsi in resina e che distribuisce i due livelli delle aule.

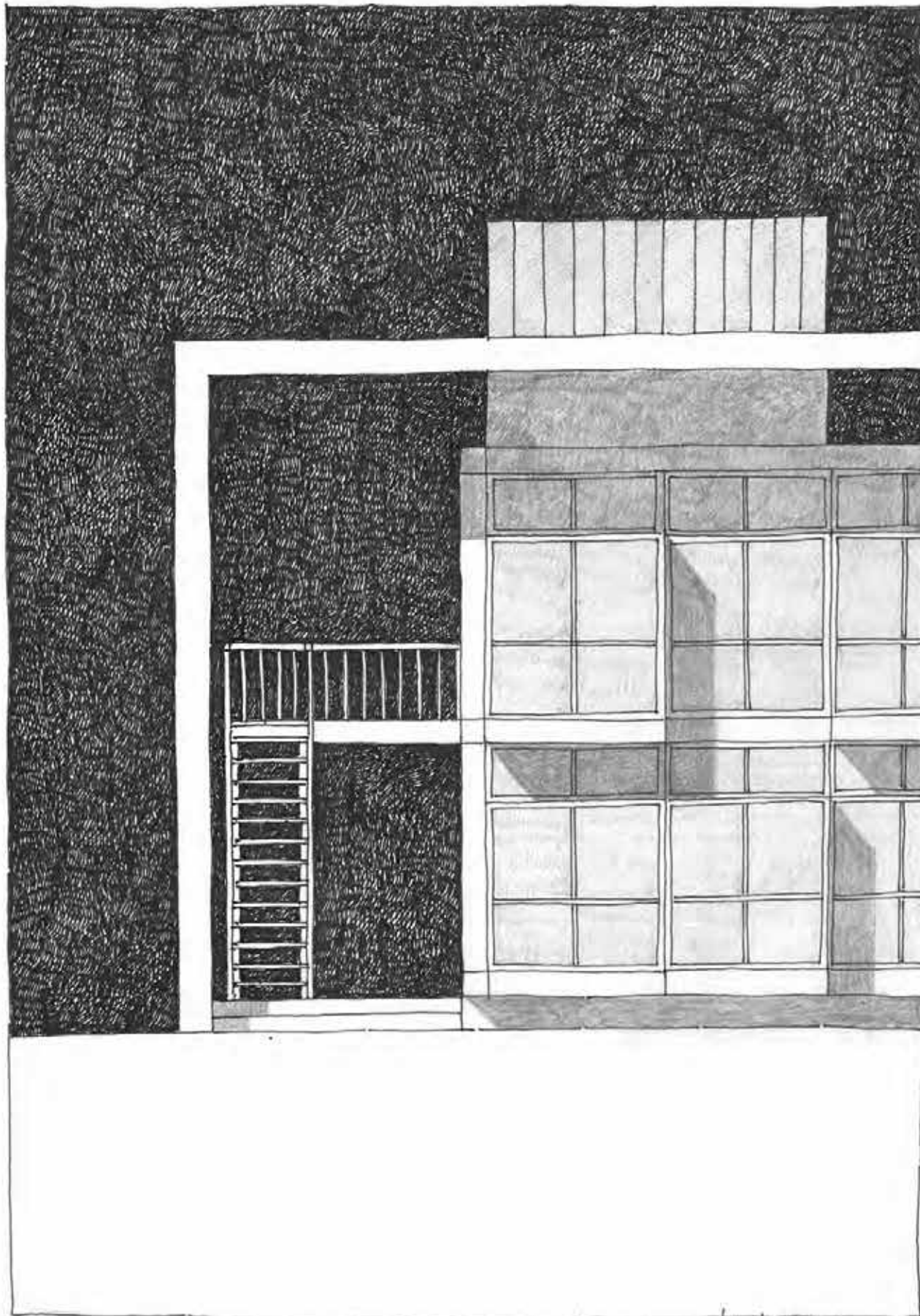
Oltre ai temi distributivi, si è lavorato anche sulla connotazione dello spazio interno. I corridoi delle classi, ad esempio, vengono caratterizzati attraverso il medesimo tema di una attrezzatura in legno che nel dare loro continuità, evidenzia le singole classi che vi si affacciano. Attaccapanni, armadiature e scaffalature, divengono così, il tema di mediazione e di collegamento fra le aule e il corridoio, rendendone più gradevole la permanenza in esso e il passaggio. Dal lato opposto alle classi, il corridoio di distribuzione si connota in maniera diversa nei due livelli. Al piano terra offre delle attrezzature in legno che possono essere utilizzate come pannelli espositivi, nonché relazioni visive con il limitrofo spazio della mensa, mentre al primo piano, dalla parte opposta alle aule si trova il doppio volume del ballatoio che costeggia la parete in elementi di vetro traslucido, sulla quale al centro, si apre una finestra che prospetta sul tetto verde della mensa. La lunga parete in vetro traslucido diviene in copertura un lucernario zenitale che permette di fare entrare la luce naturale fino al piano terra.

Il corpo della mensa è formato da un'unica sala che permette a tutti i bambini di mangiare in un solo turno. Essa è caratterizzata da una parete di fondo colorata che si chiude in alto con un'asola orizzontale finestrata. Lungo questo sfondo colorato e illuminato, una panca continua in legno consente di relazionarsi con tutte le disposizioni possibili dei tavoli. La dimensione "schacciata" dello spazio interno, viene stemperata da un disegno del soffitto che mette in evidenza le parti strutturali che divengono nervature a divisione di pannelli inclinati colorati. Un'apertura vetrata angolare caratterizza ulteriormente questo ambiente, andando a mettere in comunicazione l'interno con l'esterno, occupato in quel punto da un giardino morbido cioè dotato di una pavimentazione in grado di attutire le cadute e il cui disegno planimetrico è definito dal segno flessuoso di una panca che separa la parte pavimentata dal prato circostante. Lo spazio polivalente/palestra, è formato da uno "scrigno" realizzato anch'esso da pannelli verticali traslucidi in vetro e sorretto da pilastri circolari metallici. Pilastri che ritroviamo anche all'esterno e che definiscono il portico di ingresso della scuola. Lo spazio interno della palestra, interamente libero e alto due livelli, viene illuminato oltre che dalle due pareti longitudinali, anche da una serie di lucernari trasversali che arrivano a forare la lastra di copertura esterna. La palestra è dotata anche di un ingresso autonomo dall'esterno, in modo da poter funzionare, indipendentemente dall'uso della scuola, anche come spazio polivalente.

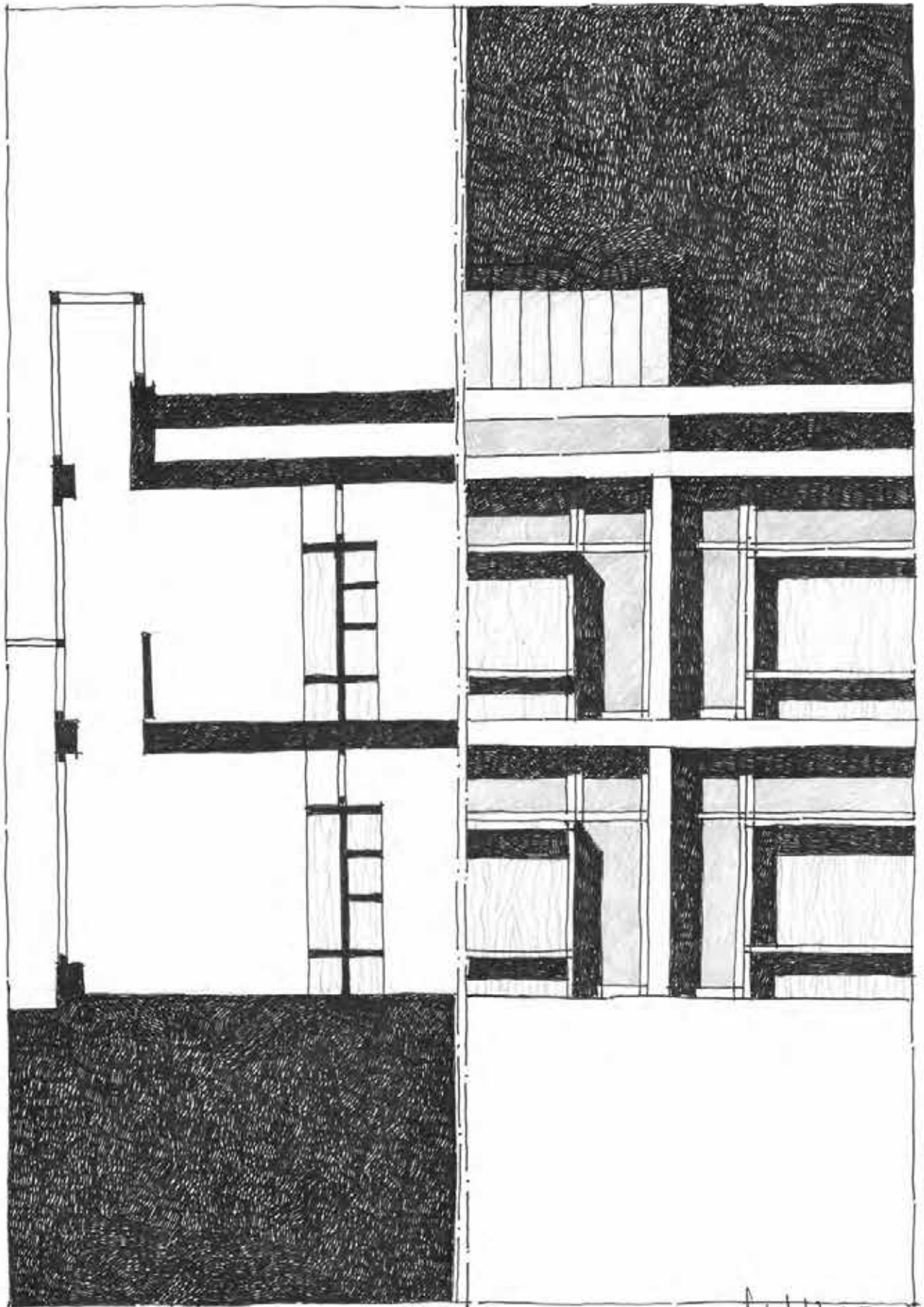
All'esterno, un'area verde posta tra i due bracci della "L" viene immaginata quale luogo dello svago e dello sport, mentre un parcheggio auto viene posto a cuscinetto tra il fronte cieco del limitrofo edificato residenziale e un piazzale di carico e scarico con accesso dal retro dell'area.



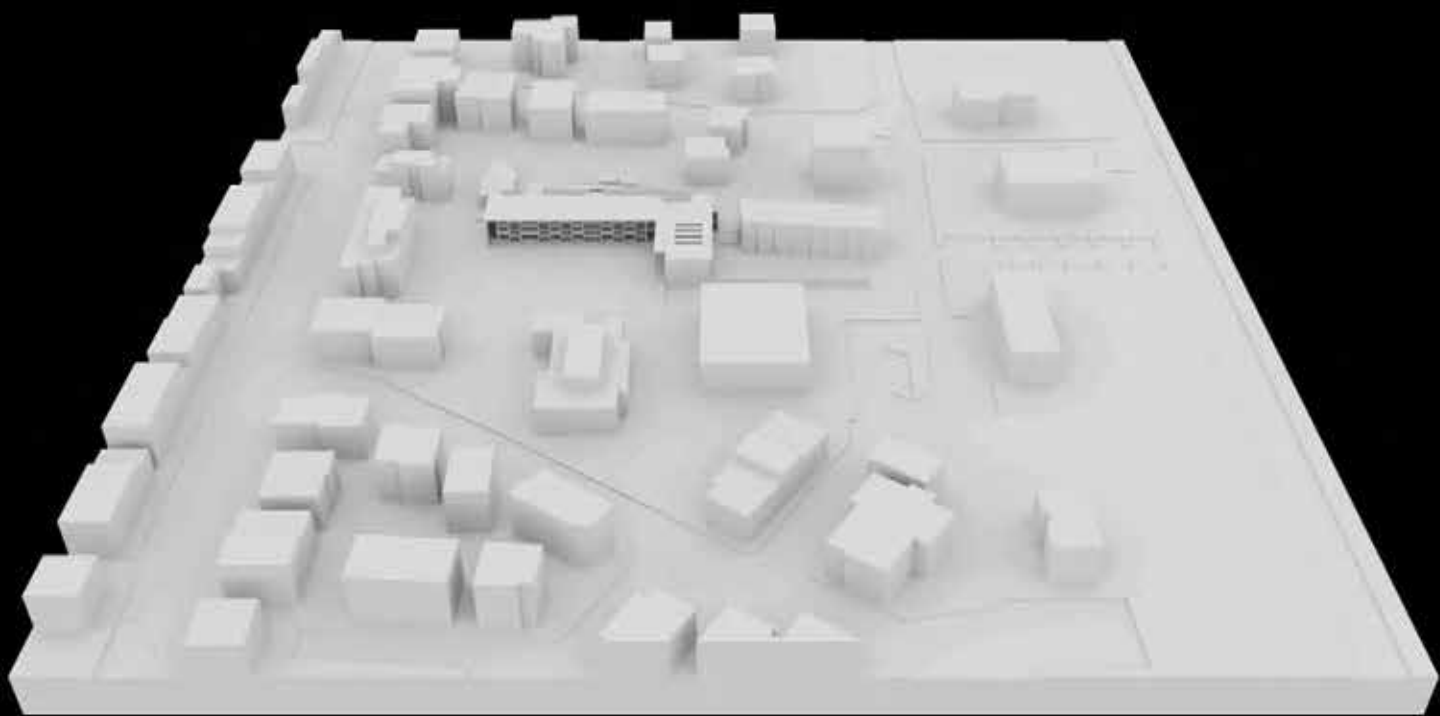


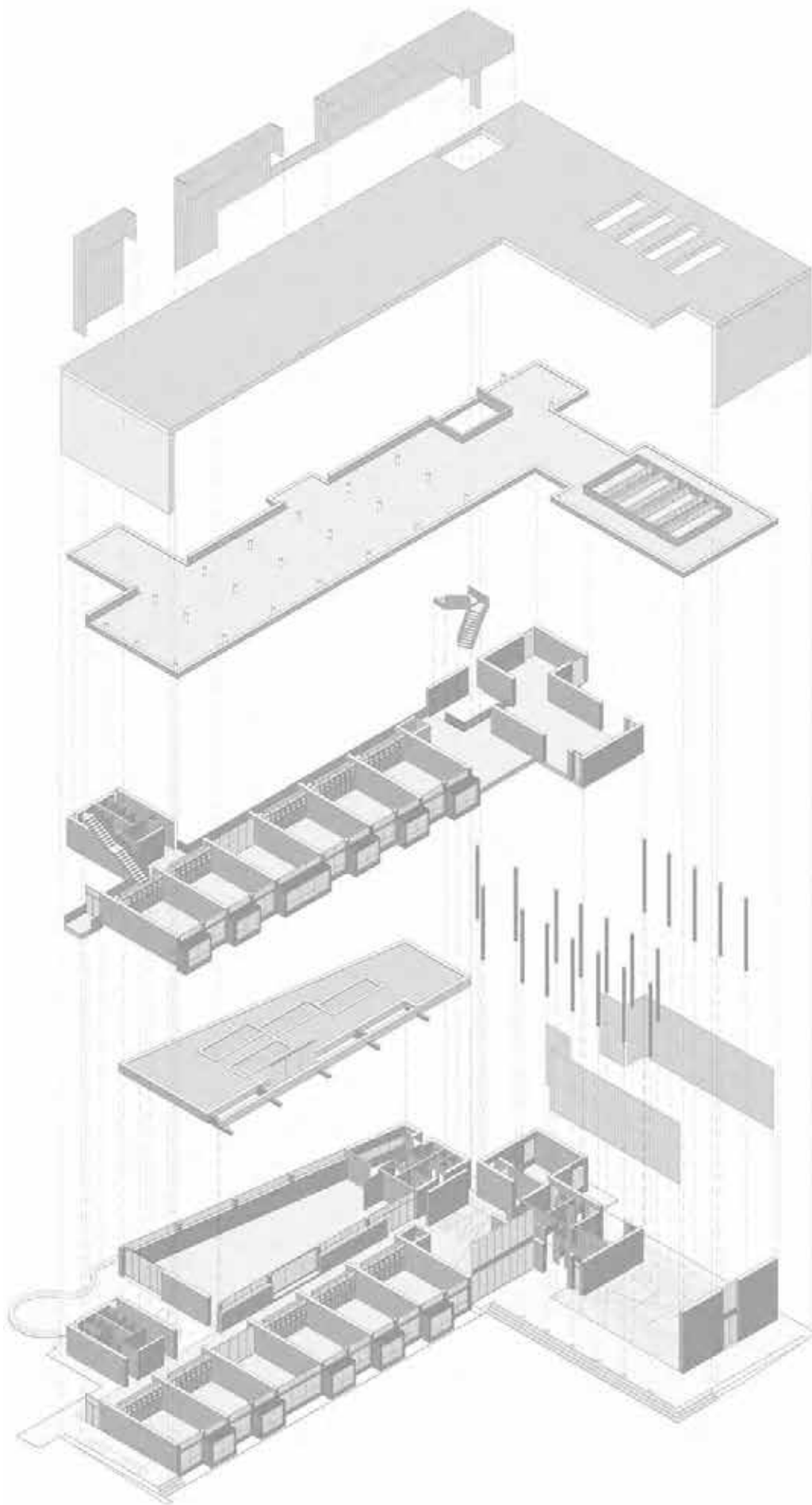


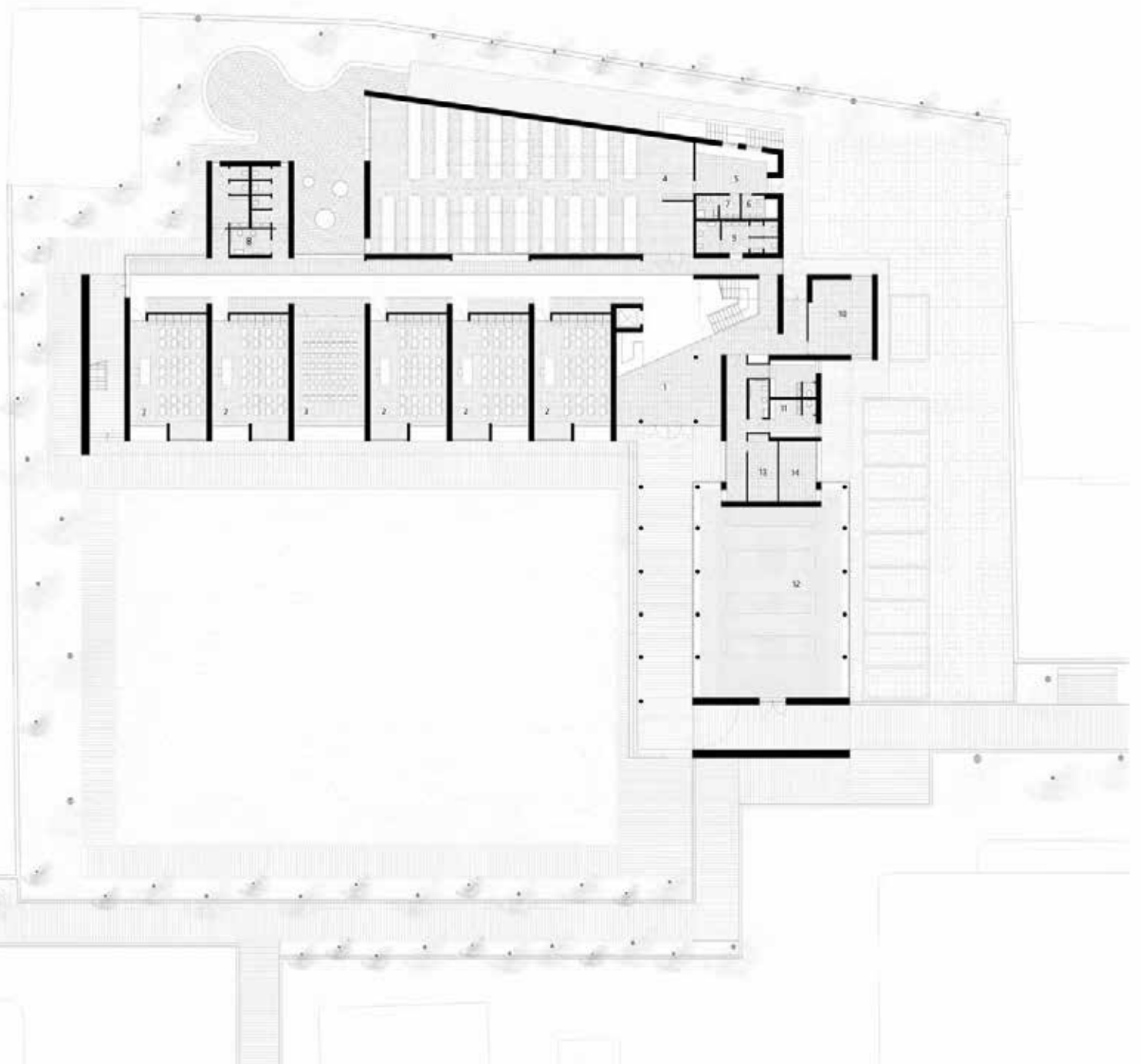
John Smith



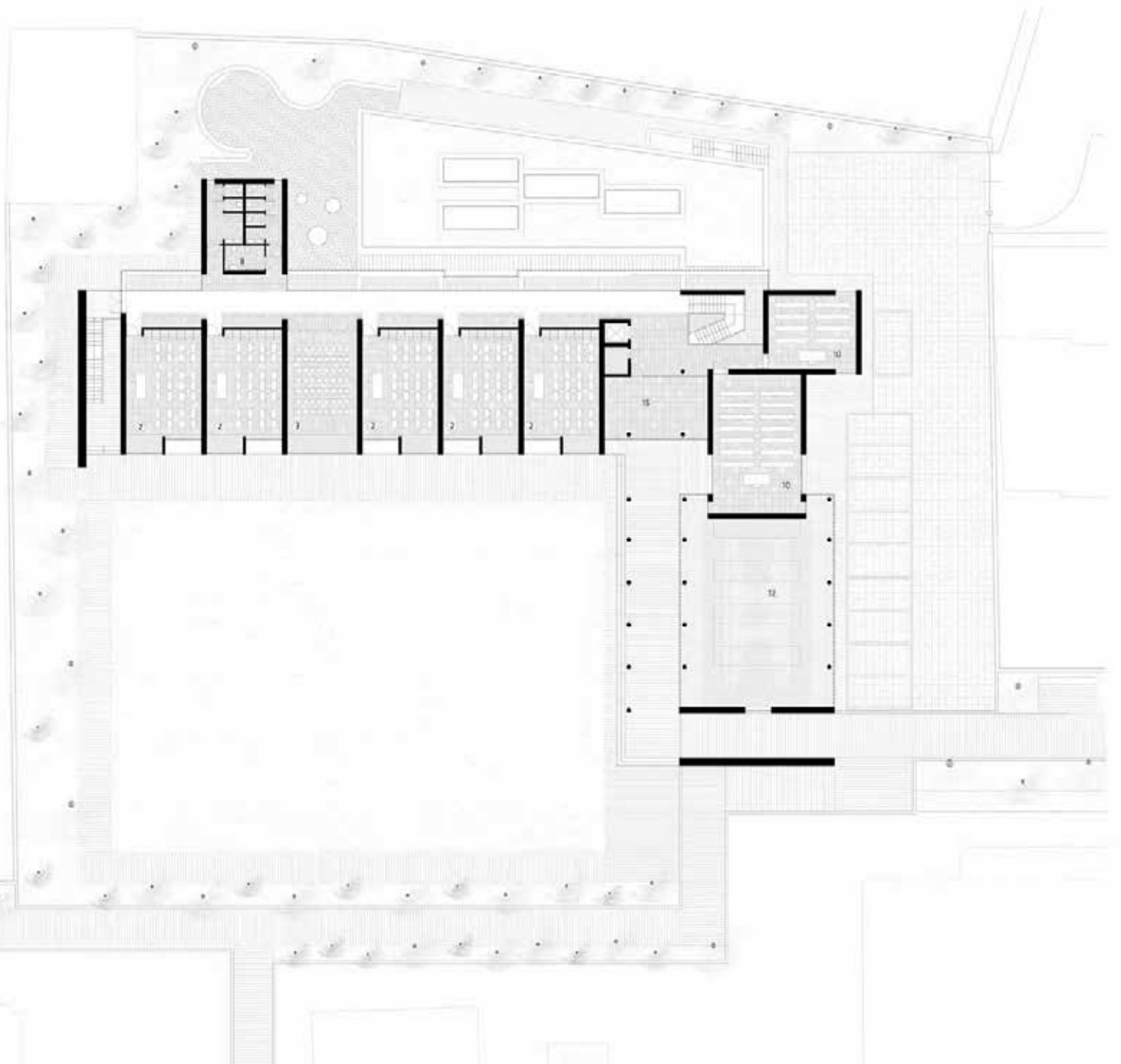
Architect's signature











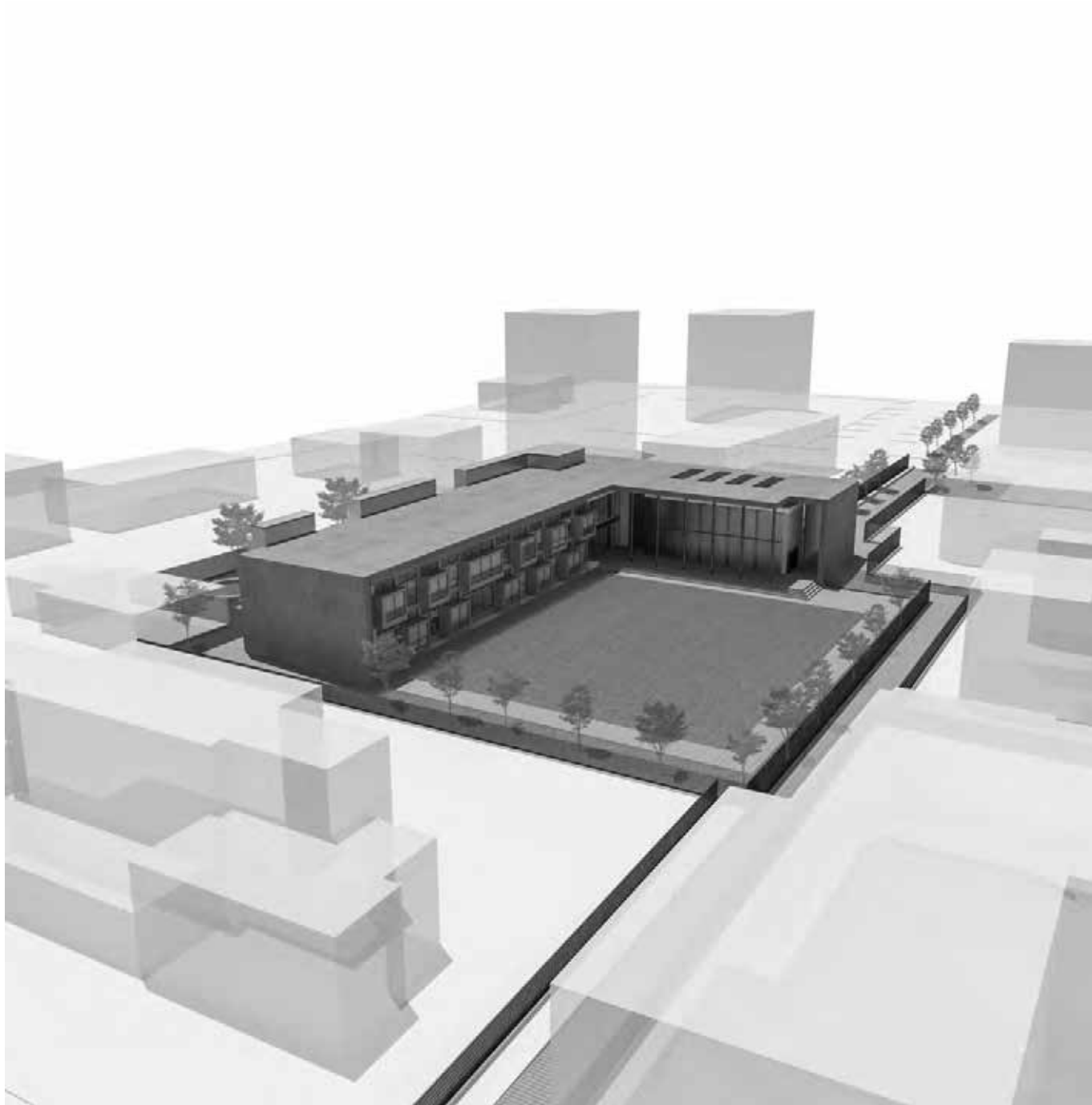


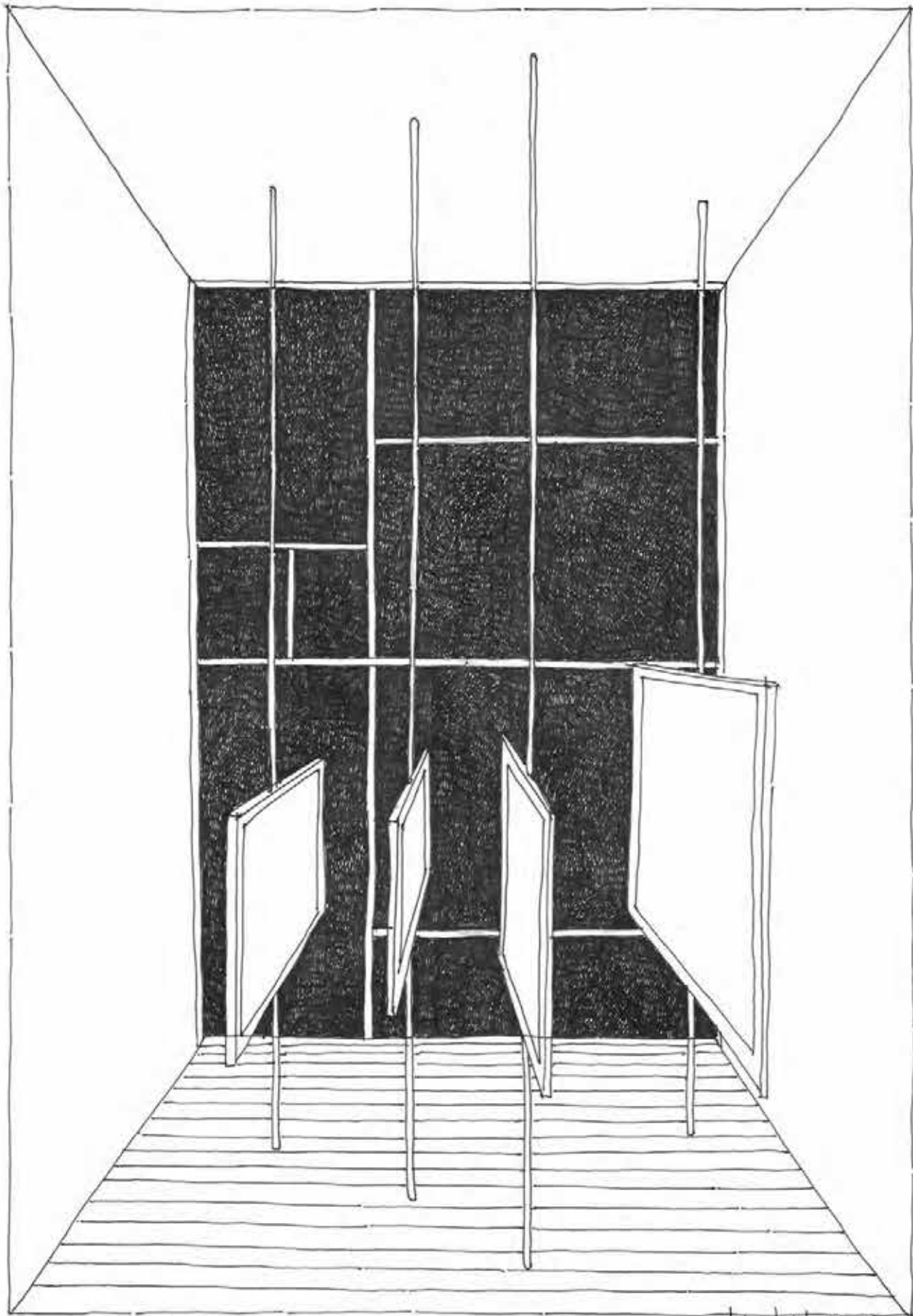












John Schmitt

---

**NUOVA CASA DELLA CULTURA  
(SAN GIOVANNI BIANCO, BERGAMO)**

---

La proposta elaborata, parte da una serie di assunti essenziali che ne costituiscono il quadro di riferimento. Tali assunti, possono essere riconducibili all'interno di un approccio che fa della sostenibilità di tutte le scelte operate e della sensibile interpretazione del luogo, i suoi capisaldi fondamentali.

Da una fase di analisi in grado di evidenziare temi, tipi e figure che formano il carattere del luogo, — San Giovanni Bianco, un comune della Val Brembana in provincia di Bergamo — è stato intrapreso un percorso progettuale impostato sul cercare di legare il nuovo centro integrato formato da biblioteca e spazi espositivi, con il centro urbano. La collocazione dell'area prescelta, abbastanza defilata dal paese, permette comunque di stabilire dei legami visivi con il centro storico e con il sistema paesaggistico circostante. Da qui, l'idea di connettersi al centro, "portando" un pezzo di centro anche in quest'area, creando un connettivo pubblico che contenga in sé le medesime dinamiche aggregative della città. La strada lungo il fiume, diviene di fronte all'area di progetto, un sistema di verde e parcheggi che filtra l'intervento vero e proprio, immaginato attorno alla preesistenza del fabbricato dell'ex-caserma che diviene il fulcro attorno al quale ruota la nuova proposta.

La natura in pendio dell'area, suggerisce la dislocazione di un'architettura che si inserisce parzialmente nel declivio. Tutto l'intervento si struttura, infatti, sulla giustapposizione di due macro aree destinate rispettivamente alla biblioteca e all'esposizione, integrate dal volume della preesistenza.

L'area della biblioteca, viene posta al livello inferiore e si trova parzialmente interrata, mentre l'area espositiva si trova in un edificio fuori terra che si appoggia sulla parte basamentale della biblioteca.

Attorno a queste due aree si sviluppano i temi di connessione, strutturati in una scalinata urbana che dal livello della strada conduce ad una piazza in quota sulla quale si apre l'accesso superiore agli spazi espositivi.

Da un punto di vista compositivo, le due parti del sistema, vengono evidenziate sia nelle forme, sia nelle materie e nei colori in modo da creare un sistema fatto di parti armoniche ma diverse. Tutta la parte basamentale, viene realizzata con l'impiego di un cemento a faccia vista, colorato con un pigmento rosso. Sul basamento, si eleva una parte metallica più leggera e maggiormente espressiva, capace di ospitare tutte le funzioni della parte espositiva e di porsi come un vero e proprio cannocchiale sul paesaggio. I suoi movimenti planimetrici, infatti, garantiscono la migliore angolazione in modo da fare della vista sul centro storico del paese, il terminale visivo dello spazio interno.

La parte superiore dell'edificio, rivestita in lamiera metallica aggraffata, presenta nella parte inferiore aperta sulla piazzetta, una superficie continua microforata che oltre a contenere gli ingressi, permette

di fare entrare la luce e di intuirne, una volta retroilluminata, lo spazio interno dedicato alla custodia e alla mostra delle opere d'arte. Tale volume, monolitico ed astratto, si presenta come una sorta di "scrigno" metallico, dentro al quale vengono conservate ma anche mostrate al pubblico, quindi offerte alla comunità, le opere del pittore locale Giuseppe Milesi.

Scendendo nel dettaglio con la descrizione del progetto, l'area destinata alla biblioteca, offre uno spazio che pur nella sua generale fluidità, presenta l'articolazione in ambiti diversi a seconda della funzione che vi si svolge. Lo spazio espositivo si presenta all'interno come uno sfondo neutro, entro il quale assumono un ruolo autonomo sia i diversi allestimenti espositivi, sia la luce. Tutto è improntato al massimo candore di superfici bianche, finite ad intonaco per le murature e realizzate in resina epossidica per le pavimentazioni, sul quale dovrebbero prendere risalto e valore, i colori, le forme e le composizioni della pittura e della scultura di Milesi.

Il percorso espositivo si sviluppa su due livelli che terminano sempre con lo "sfondamento" dello spazio interno, verso l'esterno, andando a cercare relazioni visive con il paesaggio circostante.

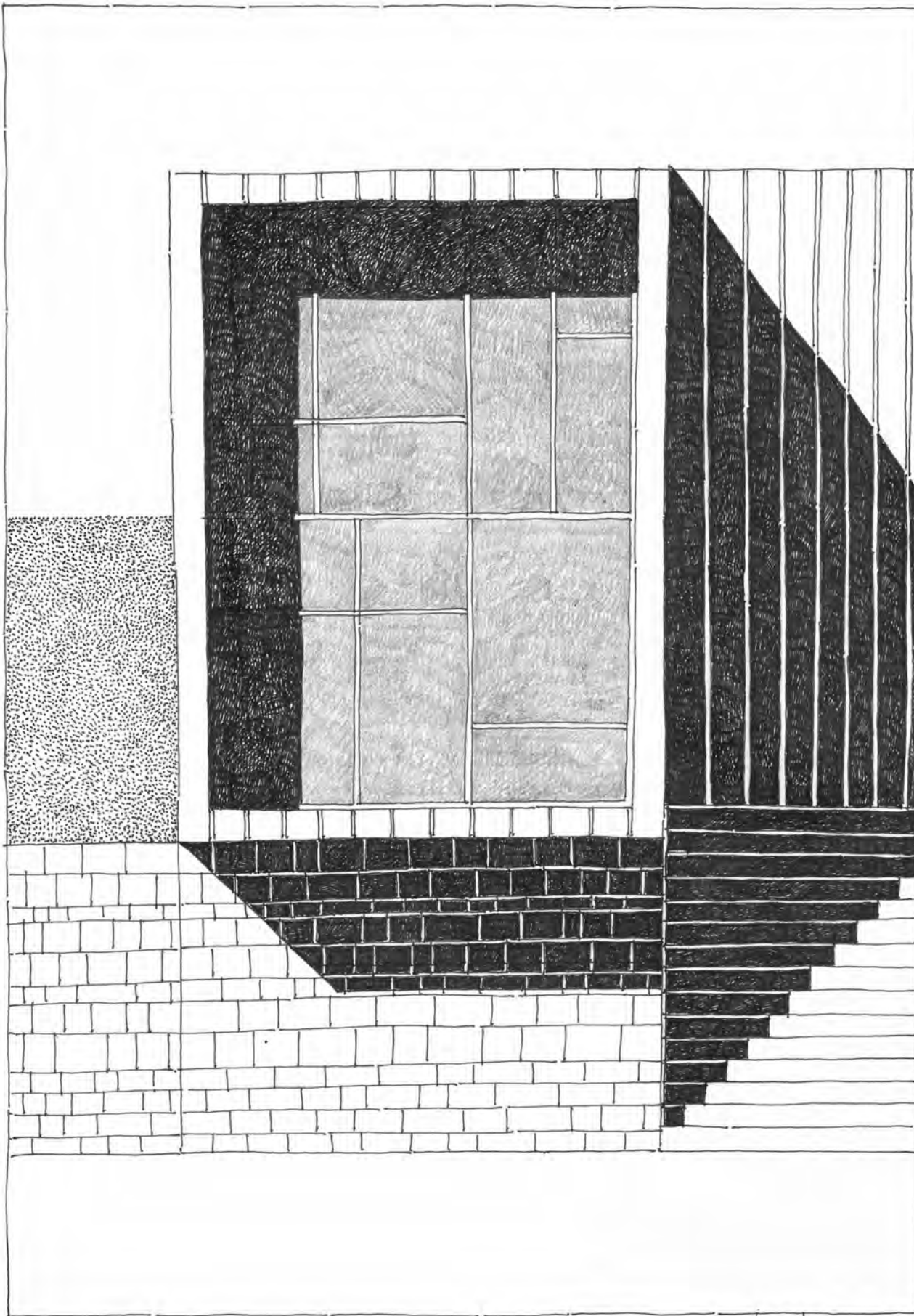
In particolare, l'ala rivolta verso il nucleo storico di San Giovanni Bianco, termina con una grande parete vetrata scandita dal disegno dell'infisso. Per l'allestimento della parte museale, tutti i quadri raffiguranti soggetti paesaggistici o naturali, vengono disposti su tiranti metallici in modo da orientarli tutti verso la vetrata aperta sul paesaggio e in modo da poterci liberamente girare intorno, tutti le raffigurazioni umane vengono immaginate raggruppate in una ipotetica "galleria dei ritratti e delle statue", illuminata da una luce radente proveniente dal lungo lucernario zenitale che corre in copertura. La neutralità dell'interno, consente di rendere lo spazio il più flessibile possibile. Solo la luce e la sua provenienza, determina "punti fermi" nello spazio. Punti fermi, ma a loro volta variabili in quanto sono profondamente mutabili in conseguenza delle diverse ore del giorno e delle diverse stagioni.

Per quanto riguarda l'inserimento paesaggistico dell'architettura prefigurata nel contesto esistente, pur cercando di operare all'interno dell'interpretazione sensibile dei caratteri del luogo, si è optato per una operazione che puntasse sulla riconoscibilità. I temi di connessione urbana vengono interpretati attraverso la prefigurazione della piazza e della scalinata-percorso, così come la compattezza del tessuto urbano del nucleo storico, viene dirottata nella conformazione inclusiva dei volumi, capace di creare ambiti all'interno dell'ambito generale. Così come la consistenza materica del borgo, la sua misura, le sue sensazioni, vengono interpretate attraverso la dimensione massiva dell'insieme.

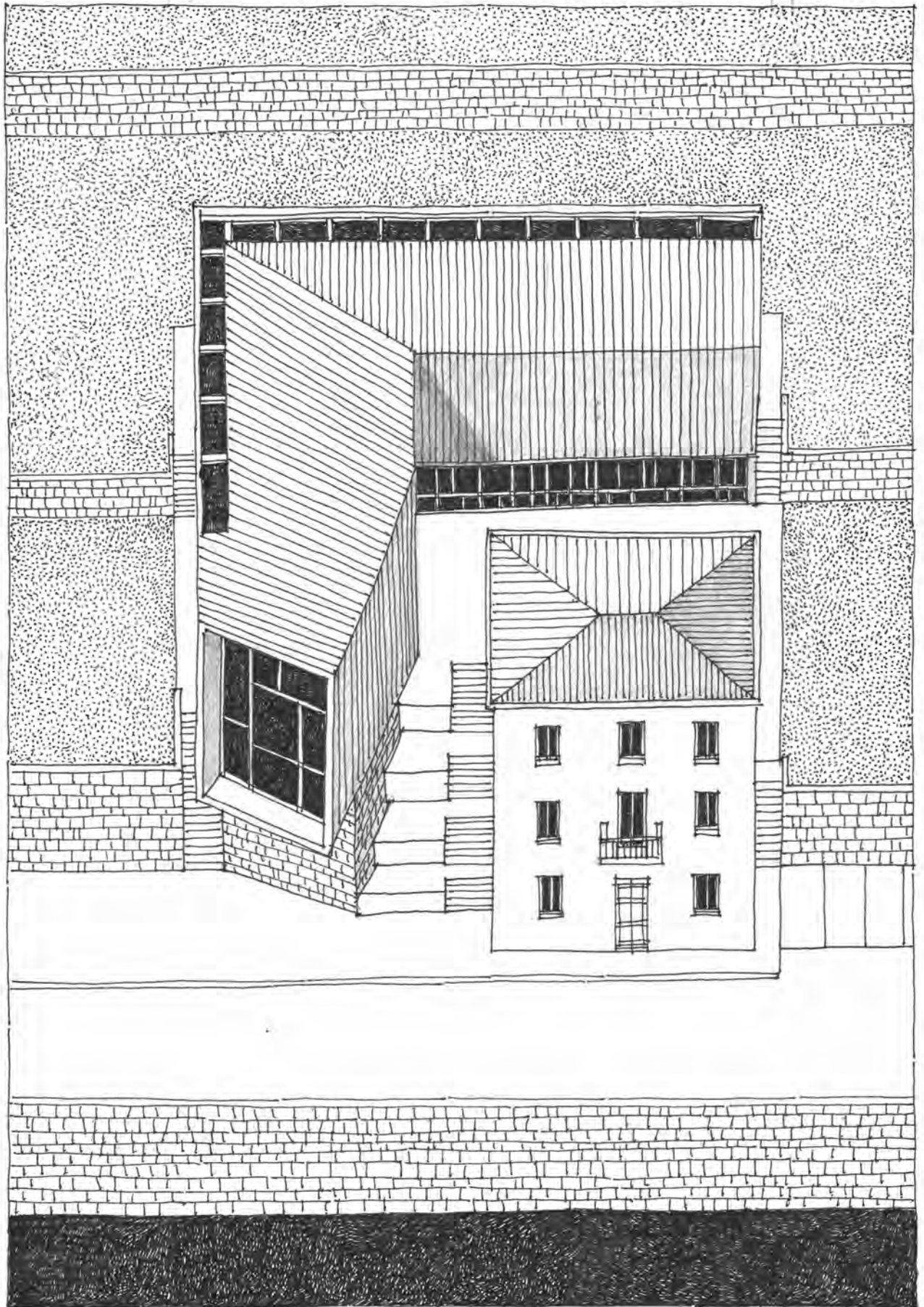
Quindi, non un "gesto", cioè una forma autoreferenziale avulsa dal contesto, ma un inserimento ragionato basato sull'assonanza, sulla misura, sull'appropriatezza e sul rispetto tra le parti. *In primis*, si è cercato di basare il rapporto con la preesistenza sul dialogo e sulla relazione, non proponendo soluzioni di negazione reciproca, così come il rapporto con gli edifici circostanti con i quali l'edificio immaginato si relaziona, viene condotto attraverso la ricerca di continuità, con le relazioni del sistema paesaggistico, proponendo un'architettura che vorrebbe essere un vero e proprio frammento assonante nei suoi confronti.







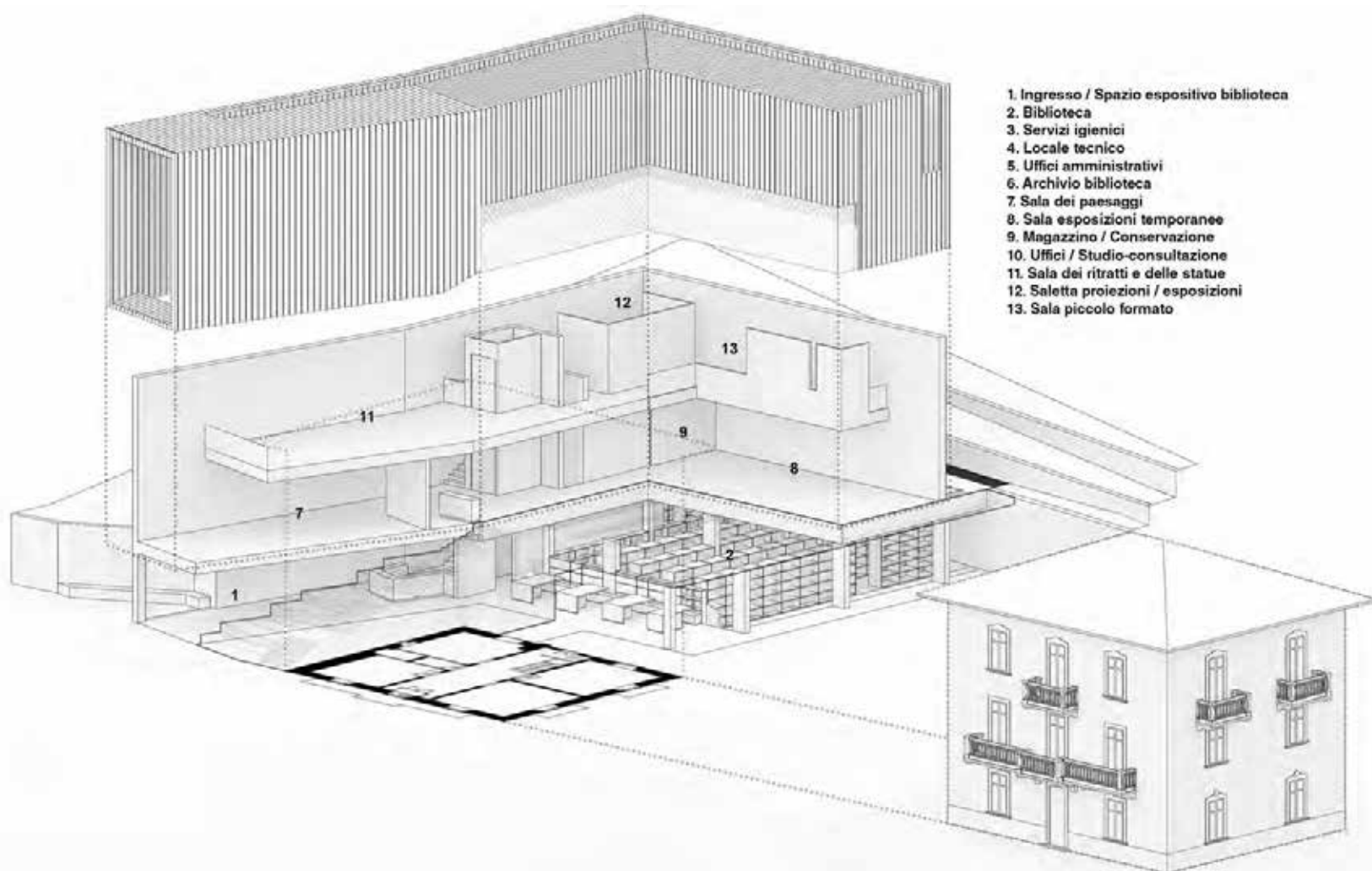
Handwritten signature: *Handwritten signature*



Handwritten signature or initials.





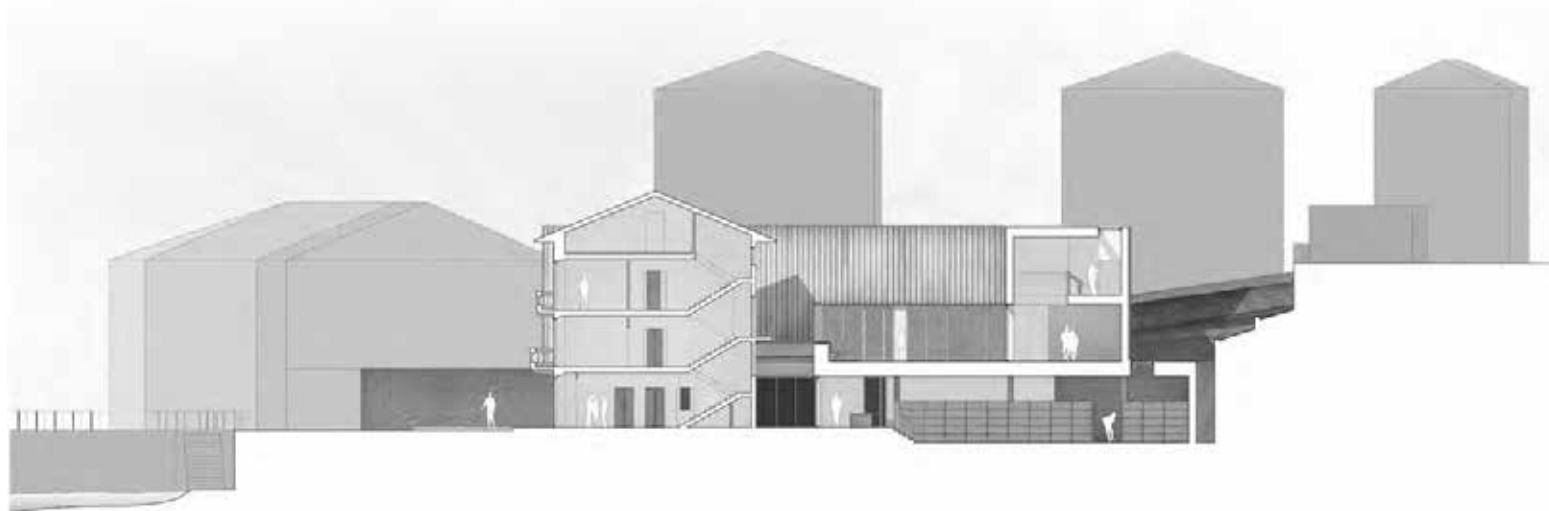
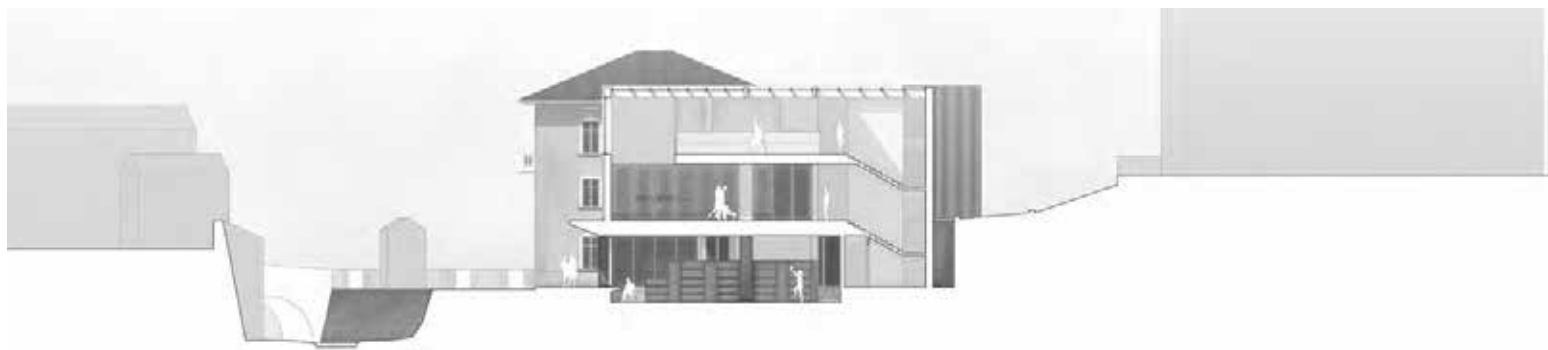








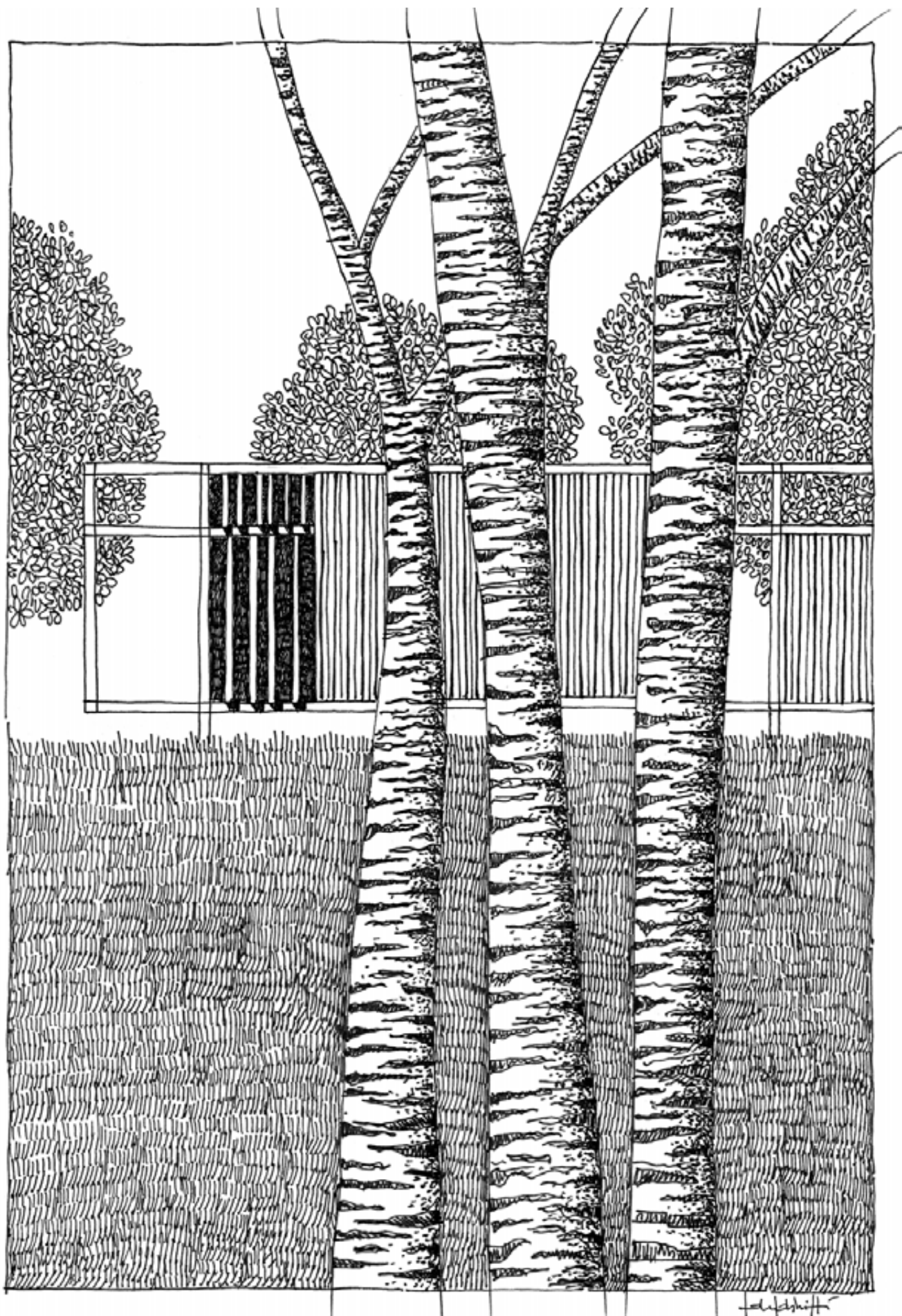












Edvard Munch

---

**CENTRO SERVIZI NEL PARCO DEL NETO  
(CALENZANO, FIRENZE)**

---

Il Parco del Neto, di proprietà del Comune di Calenzano, si trova compreso tra un'area fortemente urbanizzata e le prime propaggini della zona collinare. Il suo perimetro irregolare alterna al proprio interno zone boschive ad ampie zone a prato e i suoi 60.000mq di superficie sono percorribili da ampi viali e da percorsi pedonali flessuosi, affiancati da un complesso sistema idrico formato da canali e da laghetti. Il parco, con la notevole presenza al suo interno di zone umide e con la rara e spettacolare presenza del *taxodium*, rappresenta un tassello ancora intatto di quel sistema ambientale di origine lacustre, un tempo esistente in tutta la piana fiorentina e oggi praticamente scomparso.

Tra tutte le possibili collocazioni del nuovo manufatto all'interno del parco, la scelta è ricaduta sulla cosiddetta area delle ex Scuderie, non solo per la presenza del sedime a terra dell'antico edificio, ma soprattutto per la potenzialità in essa esistente di creare nuove connessioni e relazioni tra le varie parti del parco e tra i suoi diversi usi.

Da qui, l'idea di orientarsi verso la prefigurazione di un corpo rettangolare che vada a rafforzare la traccia storica della preesistenza, coinvolgendo e rispettando la vegetazione dell'intorno.

Per accentuare l'idea di un'architettura pensata in fusione con il sistema naturalistico circostante si sono orientate le scelte compositive verso una scomposizione e successiva riunificazione del volume. Ovvero, le tre parti funzionali distinte di cui si compone l'edificio, cioè spazio polivalente, bar e servizi igienici, sono state frazionate in corpi di fabbrica distinti, riuniti poi dal segno accomunante della copertura. Tutto questo però ha dovuto fare i conti con il programma di progetto suggerito dall'Amministrazione Comunale, con le effettive necessità presenti nel luogo, nonché con la vocazione permanente e non temporanea del manufatto immaginato. Questo, ha portato a declinare l'assolutezza normalmente insita nell'idea del padiglione nel verde, verso una caratterizzazione più concreta e meno simbolica, immaginando forse, qualcosa di più vicino ad una struttura organica, flessibile e multifunzionale posta a servizio del parco, piuttosto che ad un oggetto assoluto e astratto posto al suo interno.

Tutto l'edificio, infatti, vorrebbe apparire come sollevato dal suolo perché appoggiato ad esso solo in maniera puntiforme ed arretrata dal filo dei prospetti, in modo da esaltare maggiormente attraverso l'ombra, la sensazione di leggerezza e di provvisorietà. Linguisticamente, dovrebbe riferirsi a quell'immaginario consolidato legato alle piccole architetture proprie degli spazi verdi, per cui, masse rese vibranti da dogature lignee, coperture rese filtranti da pergole, finestre schermate da brise-soleil e massima interconnessione tra gli spazi interni e quelli esterni. I tre nuclei funzionali distinti dei quali si com-

pone l'insieme proposto, danno luogo ad una aggregazione geometrica molto semplice, basata sulla giustapposizione di volumi scatolari che si riunificano attraverso la struttura e la copertura. Per rendere più astratti questi volumi, le porte e le finestre che si aprono su di essi, vengono pensate come tagli verticali da pavimento a soffitto, in modo da fare apparire le aperture come una tangenza tra due superfici e non come un mero foro.

Attraverso il dialogo tra il legno, il metallo e il vetro si risolve il registro materico della proposta, prevedendo superfici verticali con finitura corrugata in listelli di legno, struttura metallica orizzontale e verticale in profili scatolari di acciaio cor-ten in vista e schermature delle aperture con vetrate ad infisso in acciaio cor-ten.

Il piano di copertura, reso omogeneo ed orizzontale all'esterno, si immagina rivestito dalla superficie scabra della guaina ardesiata, che con il passare del tempo, potrebbe permettere una sorta di costante naturalizzazione della sua superficie dando la possibilità di ospitare muschi e vegetazione in modo da fondere ulteriormente l'edificio alla natura dell'intorno.

Gli interni potrebbero essere pensati come delle "scatole" di legno in continuità con gli spazi loggiati su cui si aprono. In particolare, lo spazio polivalente e il bar, potrebbero avere un rivestimento verticale interno in doghe di legno, identiche a quelle che pensate per la pavimentazione in modo da ricercare un effetto di continuità tra le superfici. In entrambi i due locali il soffitto potrebbe essere trattato a doghe di legno dentellate come quello delle porzioni loggiate, mentre in prossimità delle vetrate a collegamento con tutti gli spazi inter-esterni, potrebbe essere prevista una porzione controsoffittata a cartongesso intonacato di bianco in modo da ospitare al proprio interno gli impianti di condizionamento dell'aria, una parte degli apparecchi di illuminazione, nonché l'ingombro delle saracinesche a rotolante anti effrazione.

Semplici arredi su disegno potrebbero costituire l'allestimento degli interni, come una panca lineare continua rifinita esternamente con il medesimo dogato dei rivestimenti interni in legno che potrebbe svilupparsi lungo le pareti della saletta polivalente e del bar.

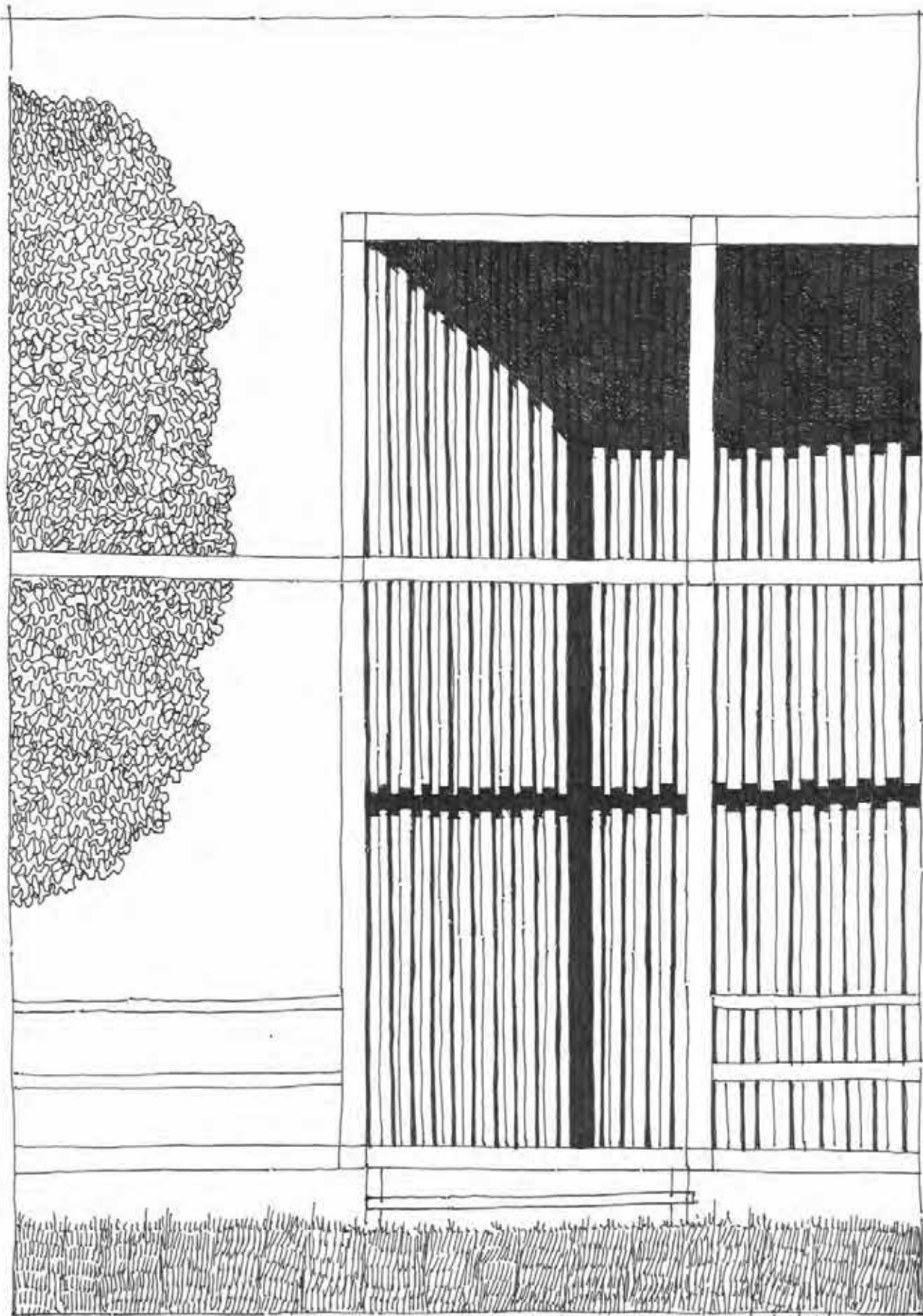
La genericità degli spazi immaginati, potrebbe dare luogo ad una grande flessibilità e versatilità della loro fruizione. Infatti, ad eccezione del gruppo dei servizi igienici, tutti gli ambiti potrebbero essere utilizzati in relazione allo spazio inter-esterno sui quali prospettano. Infatti, in alcuni periodi dell'anno, le vetrate apribili a libro, potrebbero impacchettarsi contro i setti laterali e permettere di utilizzare tutto lo spazio a disposizione che rimarrebbe comunque protetto dalla pioggia e dal sole dalla copertura.

Gli ambienti potrebbero essere utilizzati secondo le diverse necessità in varie configurazioni, ospitando eventi e situazioni che potrebbero portare anche alla fruizione simultanea da parte di molte persone, come ad esempio incontri culturali, feste, sagre, mostre, proiezioni, *reading*, presentazioni ecc.

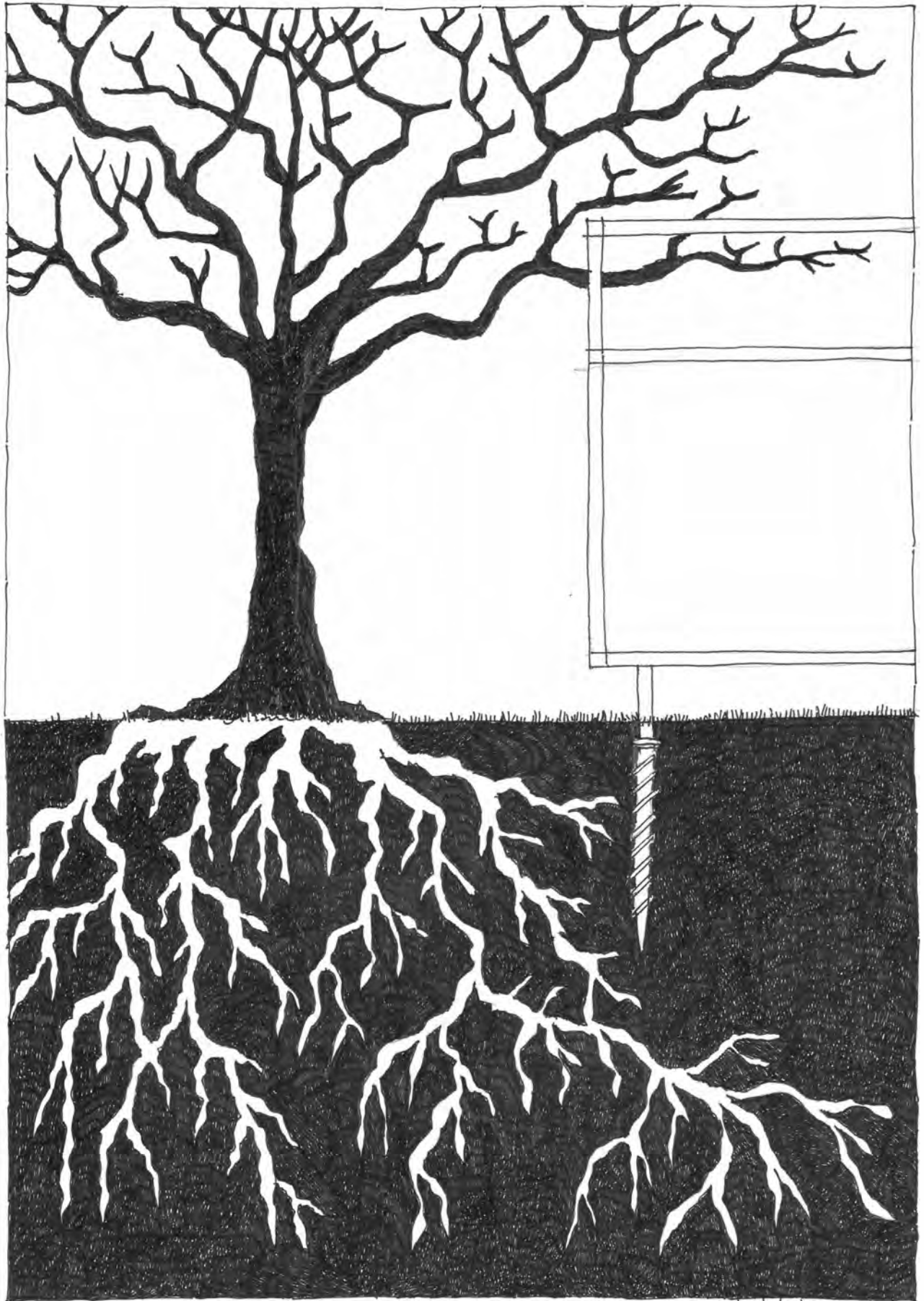
Il gruppo dei servizi igienici, collocato sul lato opposto agli altri volumi, presenta un certo grado di autonomia formale e di relazioni e questo consentirebbe di essere utilizzato oltre che durante l'apertura degli spazi del Centro Servizi, anche indipendentemente, quale nucleo di servizi igienici del parco.



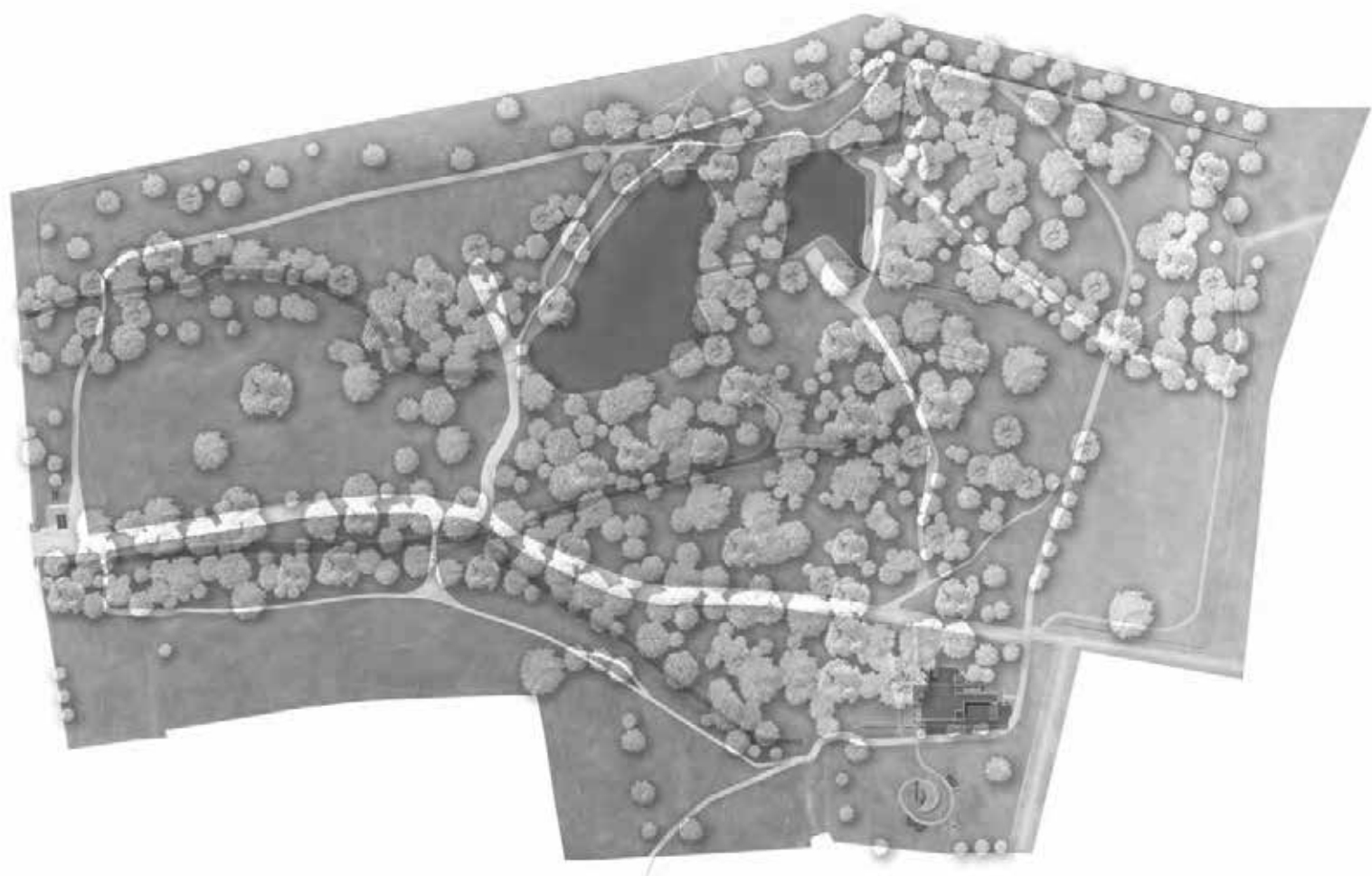


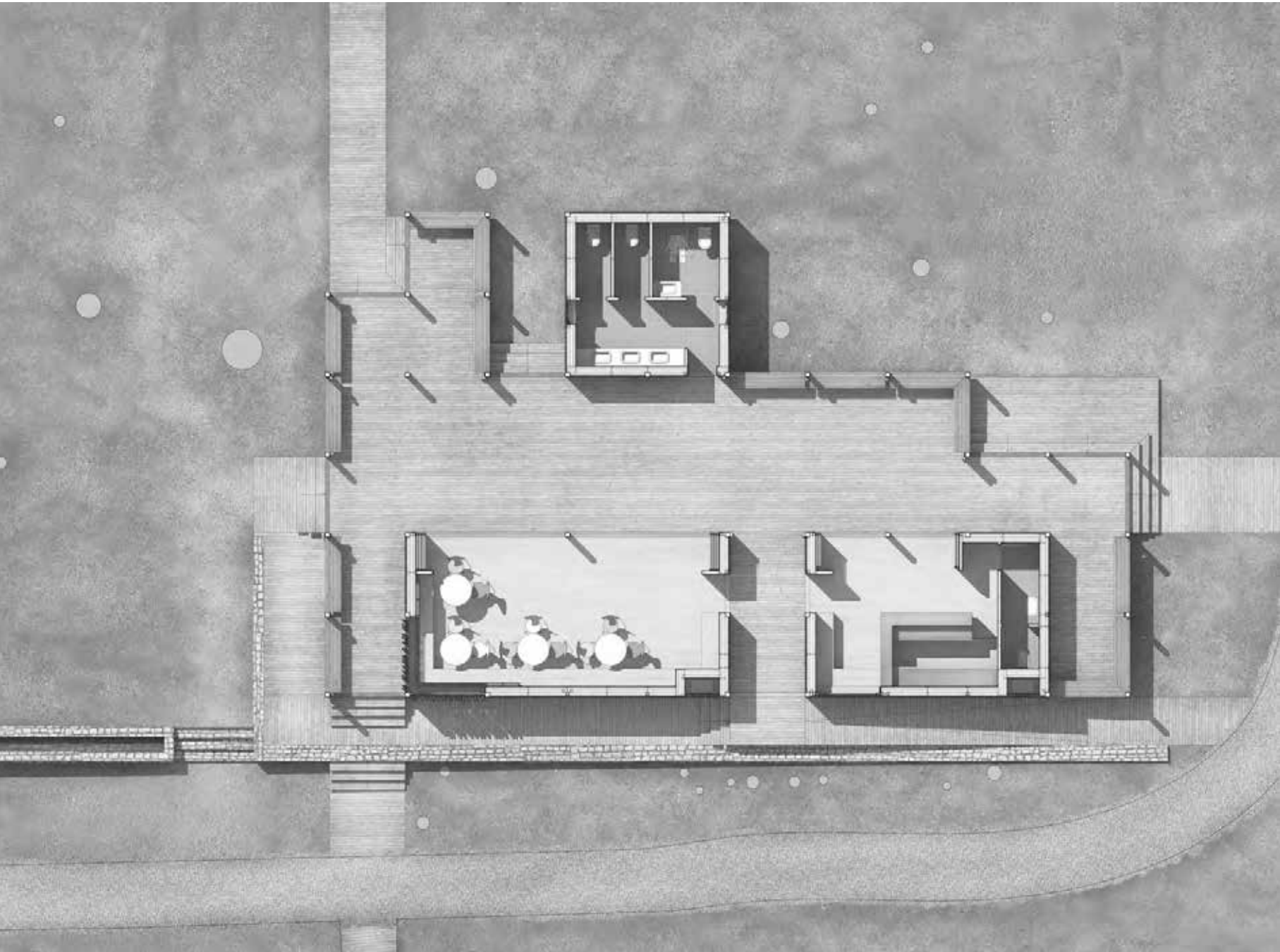


Handwritten signature or initials.



John Schmitt











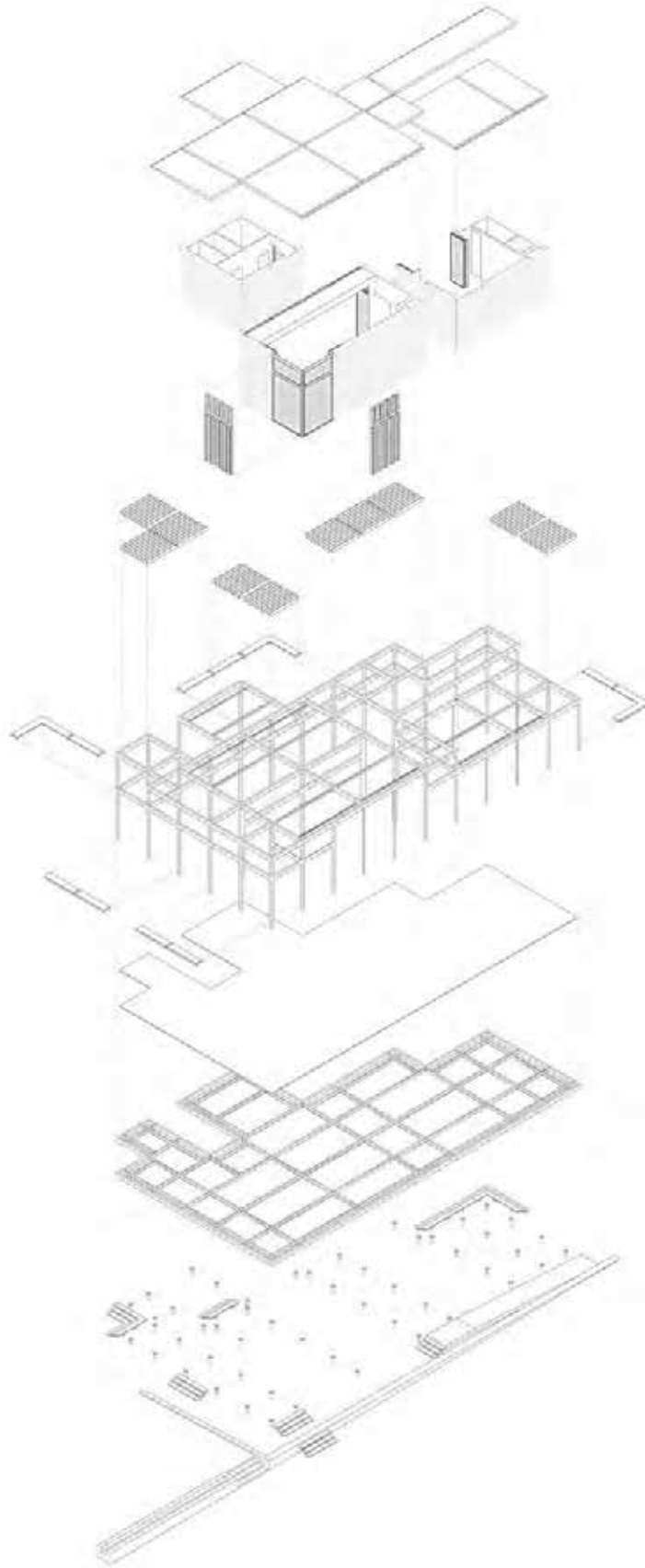


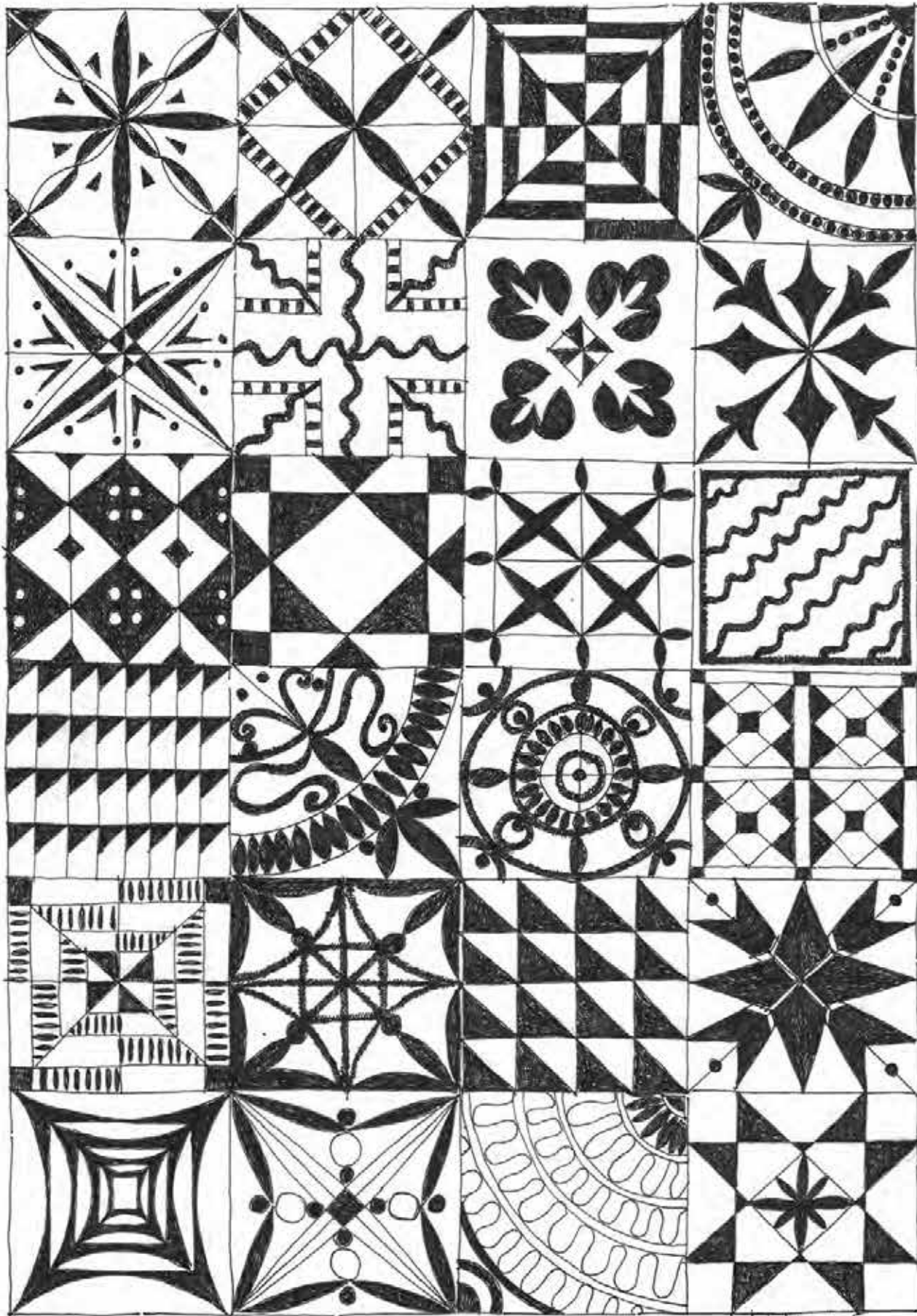












*Handwritten signature*

---

**NUOVO MUSEO DEL FADO  
( LISBONA )**

---

I principi che stanno alla base delle scelte compositive impiegate nella progettazione del nuovo Museo del Fado a Lisbona, cercano di interpretare sensibilmente i molti valori dei caratteri identitari del luogo di intervento.

Uno di questi caratteri riguarda indubbiamente la generale compattezza massiva dell'Alfama, una delle zone più antiche di Lisbona, caratterizzata da un tessuto urbano fitto di edifici ma percorso comunque dal battito di una vitalità che caratterizza ogni suo recesso. Per questo, alla forma compatta immaginata per la nuova architettura, si somma la volontà di renderla comunque permeabile ad una continua fruizione pubblica. A questo, si aggiunge un approccio topografico, come possibile soluzione capace di fare architettura senza sottrarre spazio verde alla città, ma anche come unica azione possibile nell'intervenire in un'area caratterizzata da una pendenza così accentuata come quella di progetto. Per questo, la proposta progettuale si muove sull'opzione di una totale estrusione volumetrica dell'intera area, in modo da creare un nuovo terrapieno verde, in contatto con la strada nella zona più alta e in modo che a valle, lasci scoperti i fianchi di un bastione abitato, la cui pulsazione interna è annunciata da una torre-segnale. I fianchi dell'edificio, risolti come muri ad altezza variabile in cemento armato a faccia vista, cercano di dialogare con un elemento svettante, una vera e propria torre, racchiusa all'interno del recinto definito dall'edificio. Tale torre, nuova piccola icona per la città, viene pensata come il prolungamento verticale del *tappeto* di azulejos che pavimentano lo spazio all'aperto posto all'interno del museo. Uno spazio che fonde dentro di sé il carattere della piazza e del chiostro, attorno al quale si aprono, attraverso grandi vetrate schermate da un ritmo di setti verticali in legno, le retrostanti sale espositive e che rappresenta il cuore pulsante dell'intera composizione.

La copertura piana del nuovo museo risulta dunque, interamente percorribile anche indipendentemente dalla chiusura e dall'utilizzo del museo e offre ampi spazi verdi e luoghi di sosta in prossimità dei suoi episodi significativi, come ad esempio quello caratterizzato dalla vasca d'acqua dotata di lucernari circolari a pelo d'acqua che illuminano zenitalmente le sale sottostanti.

Da un punto di vista distributivo, l'insieme è molto chiaro. L'accesso avviene sia da monte che da valle, ovvero sia dai percorsi che scendono dalla quota della copertura verde fino alla quota dello spazio interno, sia dal tappeto di azulejos che attraversa il locale a doppio affaccio della sala di accoglienza.

Dalla sala di accoglienza, luogo mediano di distribuzione tra le funzioni espositive e quelle di supporto, è possibile scegliere diversi percorsi di visita in base alle esigenze, spostandosi lungo l'esposizione,

oppure accedendo solamente alla caffetteria, all'auditorium o ai laboratori di musica e danza, oppure ai soli uffici amministrativi.

Particolare attenzione è stata data allo studio dell'illuminazione naturale, pensata oltre che tramite le due pareti vetrate schermate da elementi verticali in legno disposti sui due lati lunghi della piazza interna, anche attraverso la presenza di lucernari posti in copertura che puntualmente illuminano la specificità di certe aree, oppure, che illuminano in modo radente le murature perimetrali, diffondendo quindi, una luce di commento.

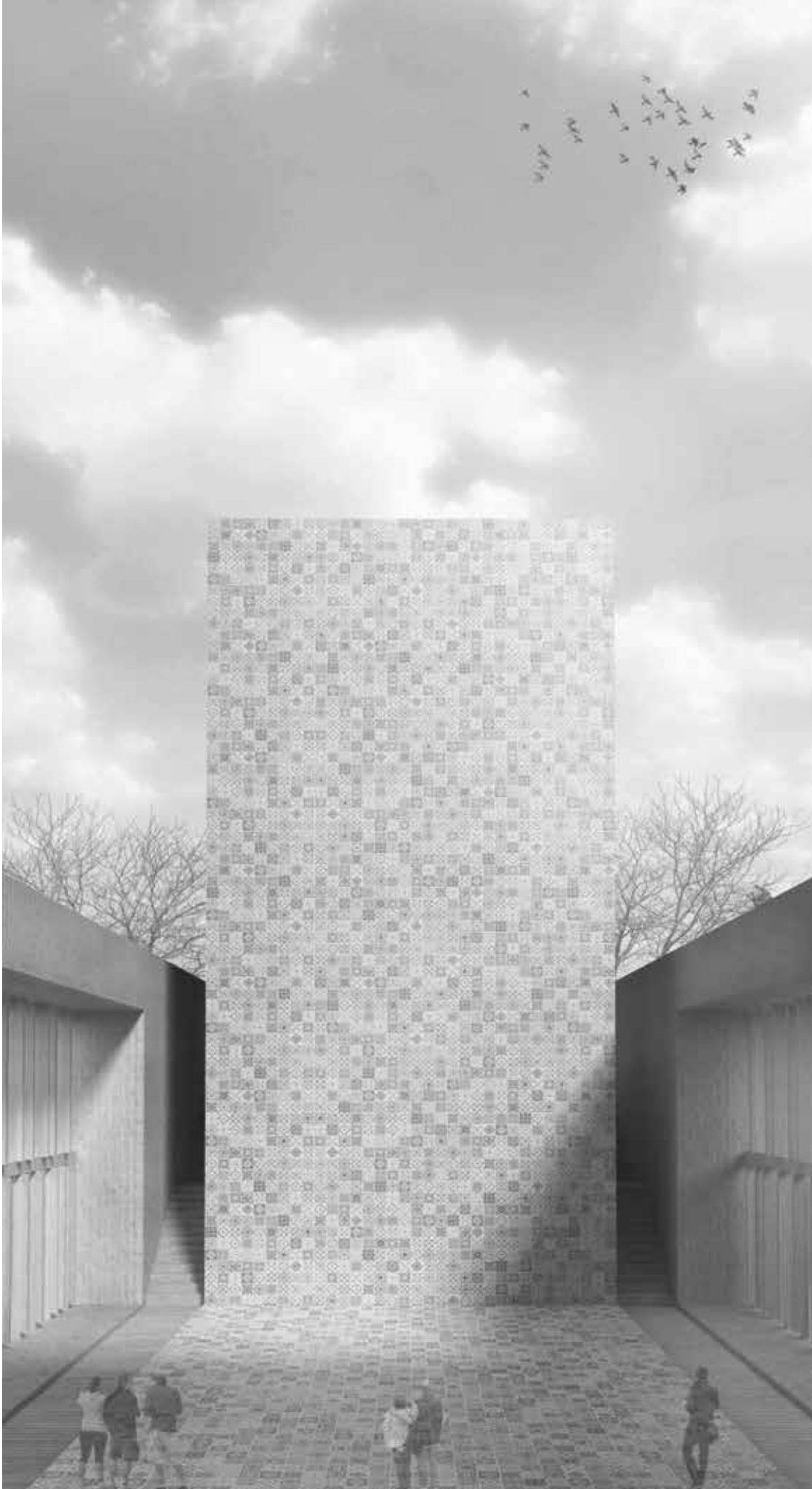
Il dislivello naturalmente presente nell'area di progetto, permette di ricavare all'interno del nuovo terrapieno, due livelli che nelle aree destinate all'esposizione sono caratterizzati da ballatoi, passerelle e spazi a doppia altezza, conferendo all'insieme un carattere particolarmente dinamico.

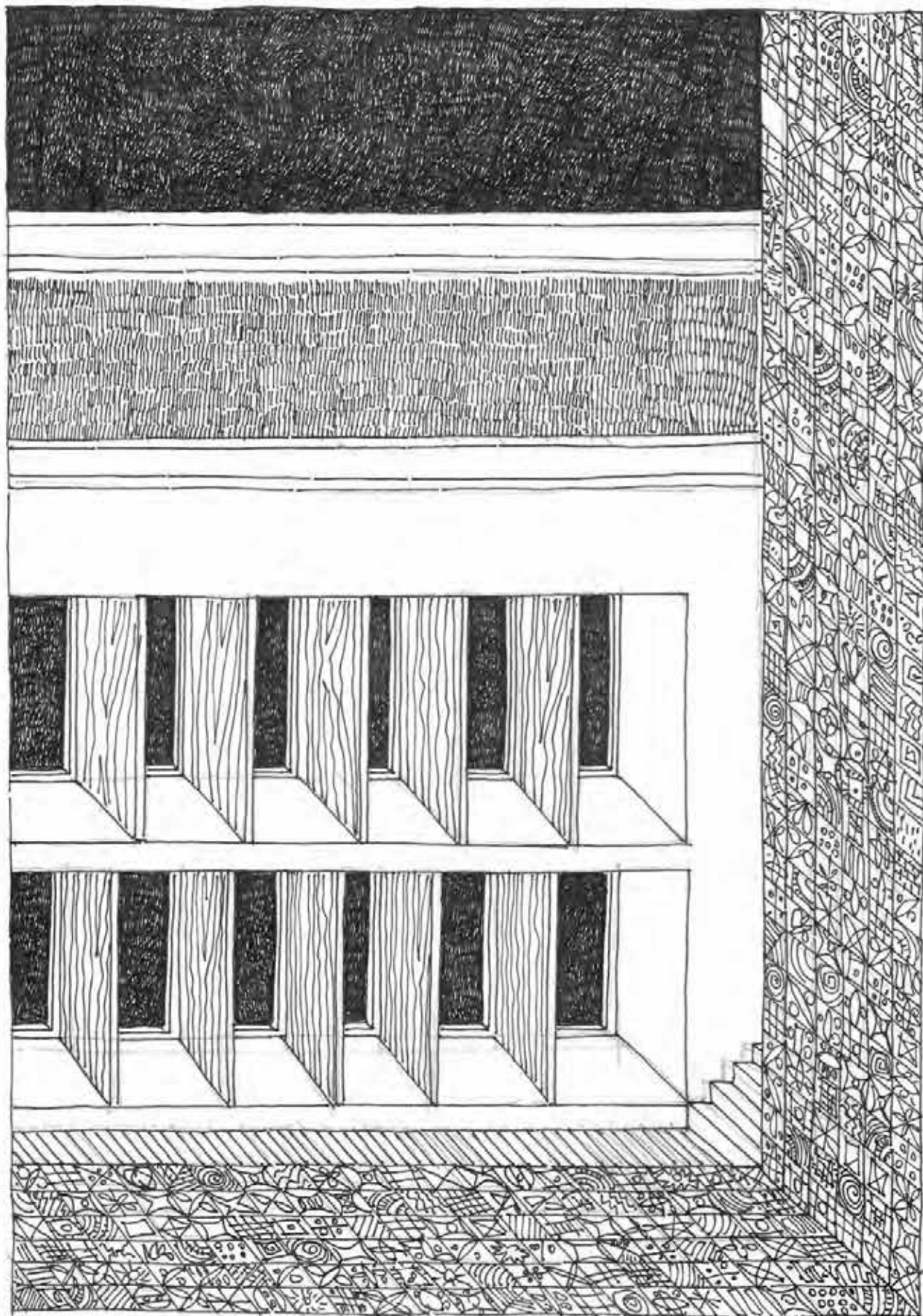
Pur nella voluta espressività dell'insieme, i volumi, vogliono ritrovare la misura del luogo, cercando di porsi in rapporto ad esso, con silente appropriatezza.

All'esterno, il rapporto tra le masse si articola sul dialogo tra una scabra superficie in cemento armato *brut* nel quale si aprono pochi tagli a segnare la presenza di particolari situazioni interne e la nitida materialità dell'elemento rivestito in ceramica che si pone in continuità con lo spazio aperto all'interno del recinto. Questo *tappeto* che prima forma la piazzetta esterna alla reception in aderenza alla strada, poi caratterizza il suo stesso pavimento, poi prosegue oltre la sua vetrata a diventare la pavimentazione della piazza interna, successivamente si solleva verticalmente a definire un lato della torre, per diventare poi la copertura orizzontale e si piega infine a costituirne l'altra parete verticale, affondando e sparendo nella vasca d'acqua posta al suo piede, costituisce l'unico elemento di espressività dell'insieme.

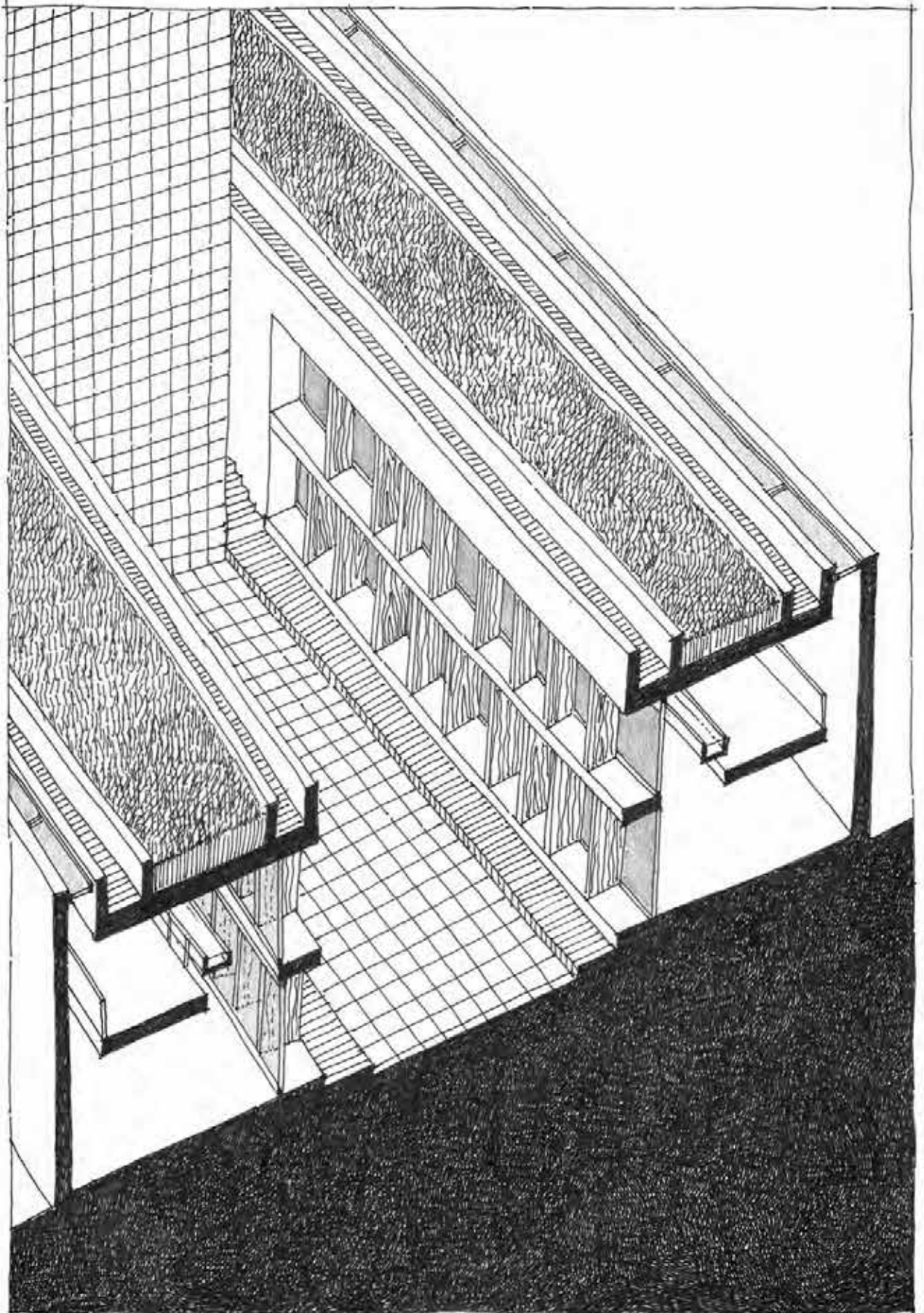
Al disegno casuale delle piastrelle dalle infinite tonalità dell'azzurro e del bianco, viene affidata la dimensione iconica della nuova architettura.



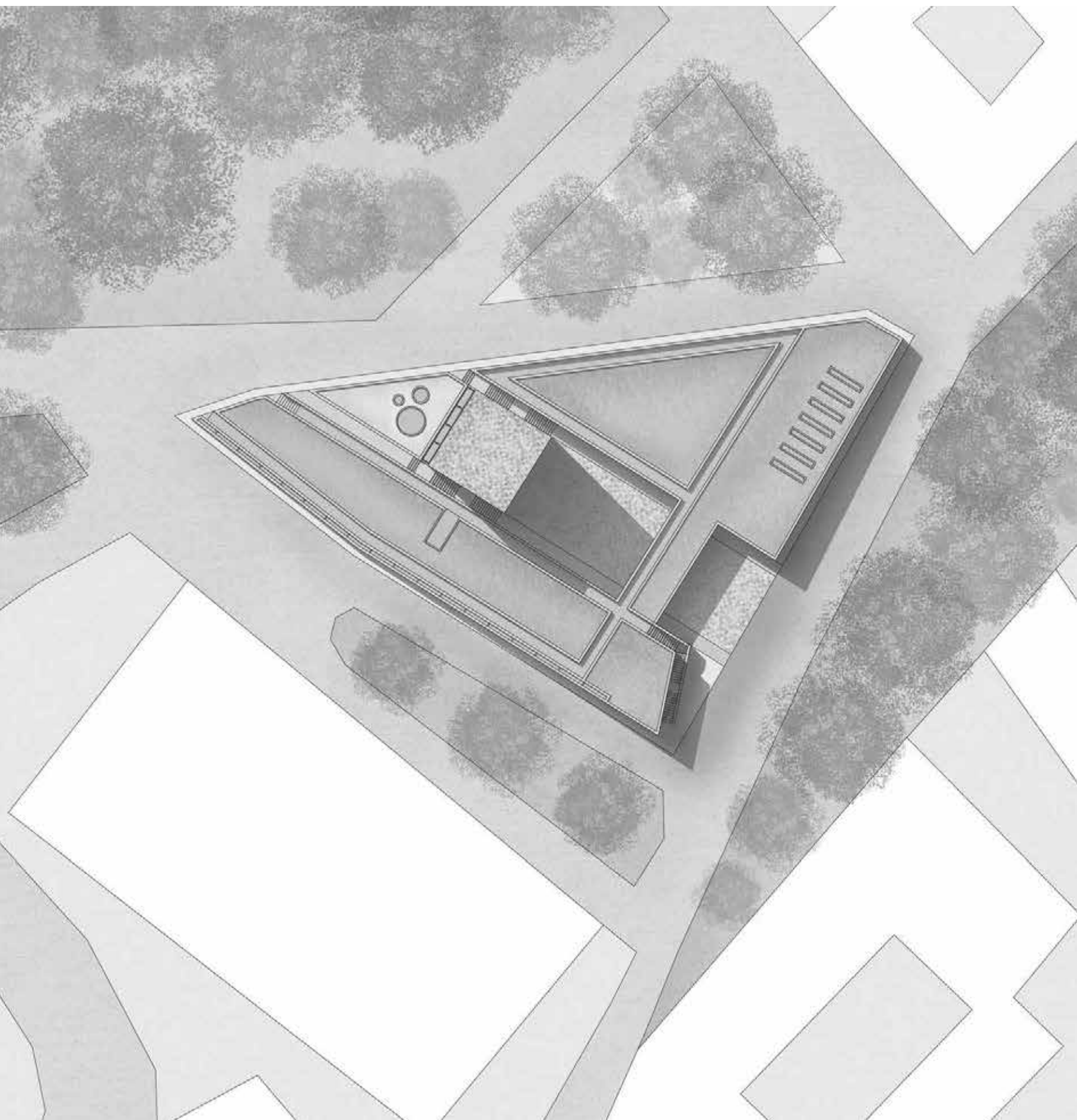


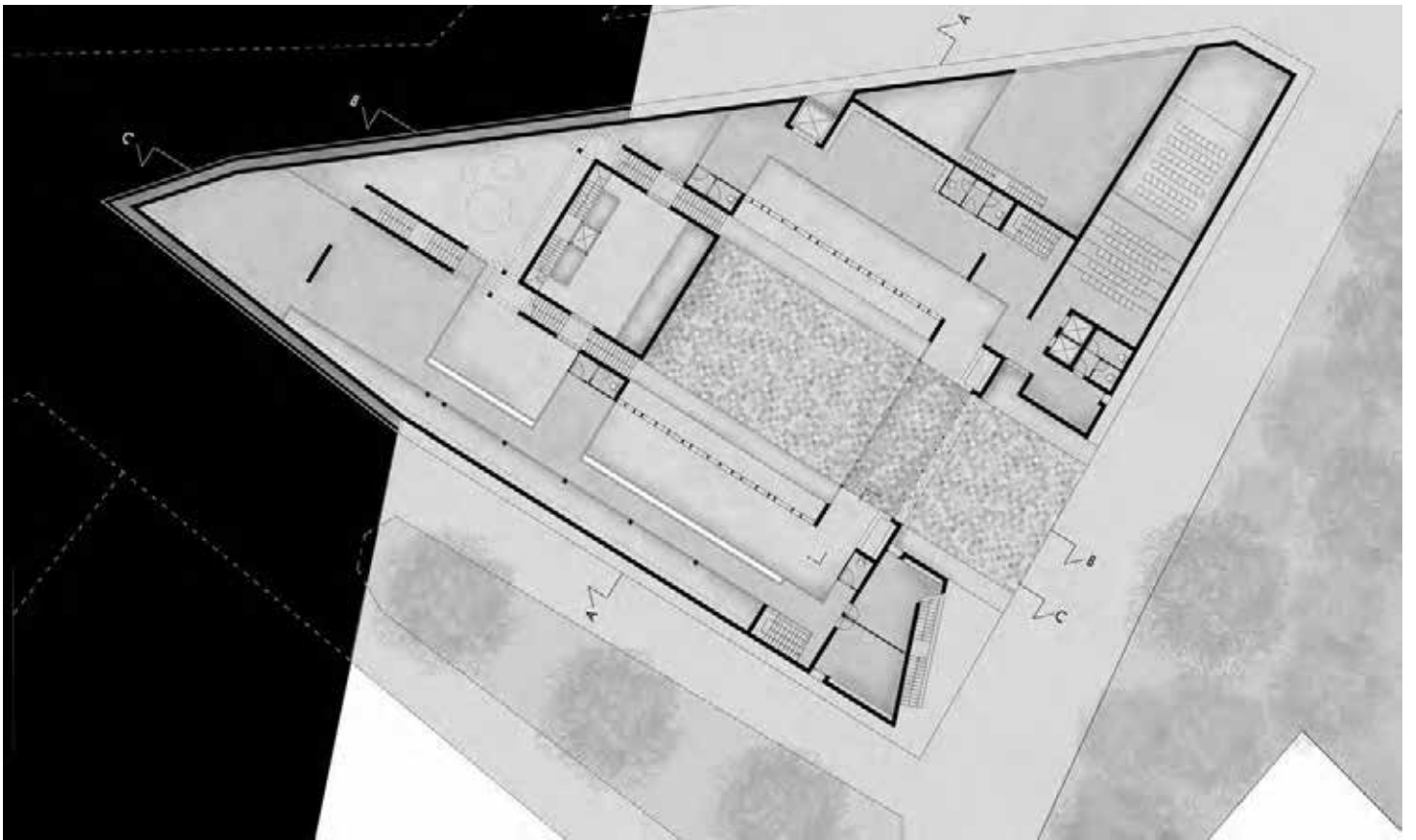
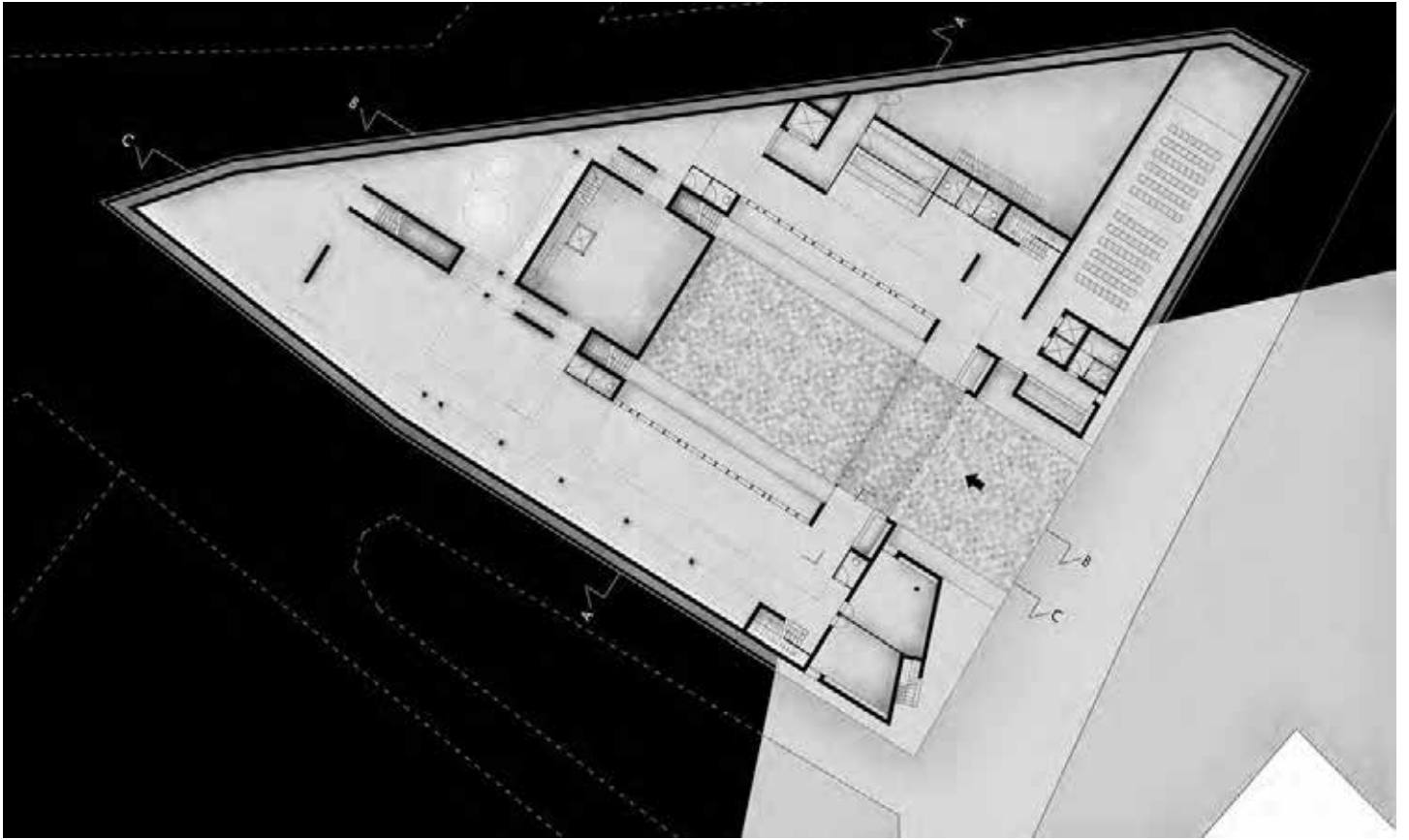


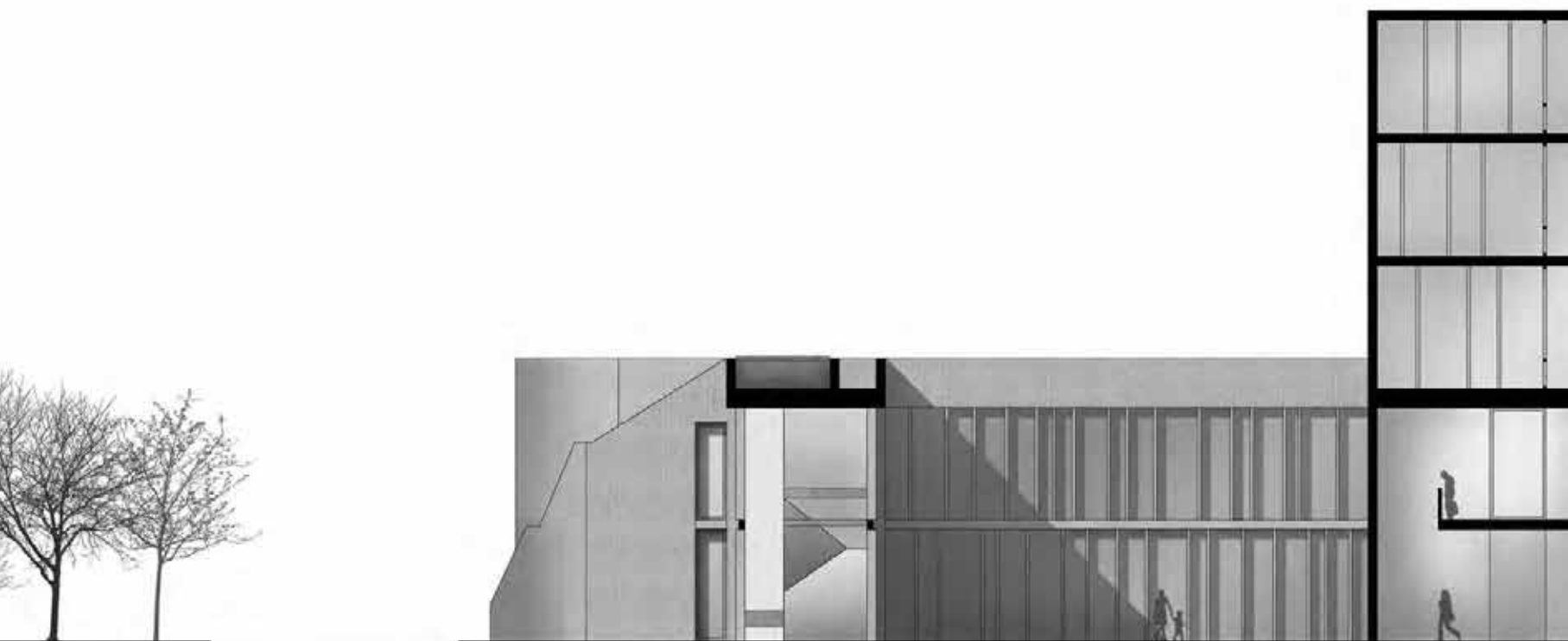
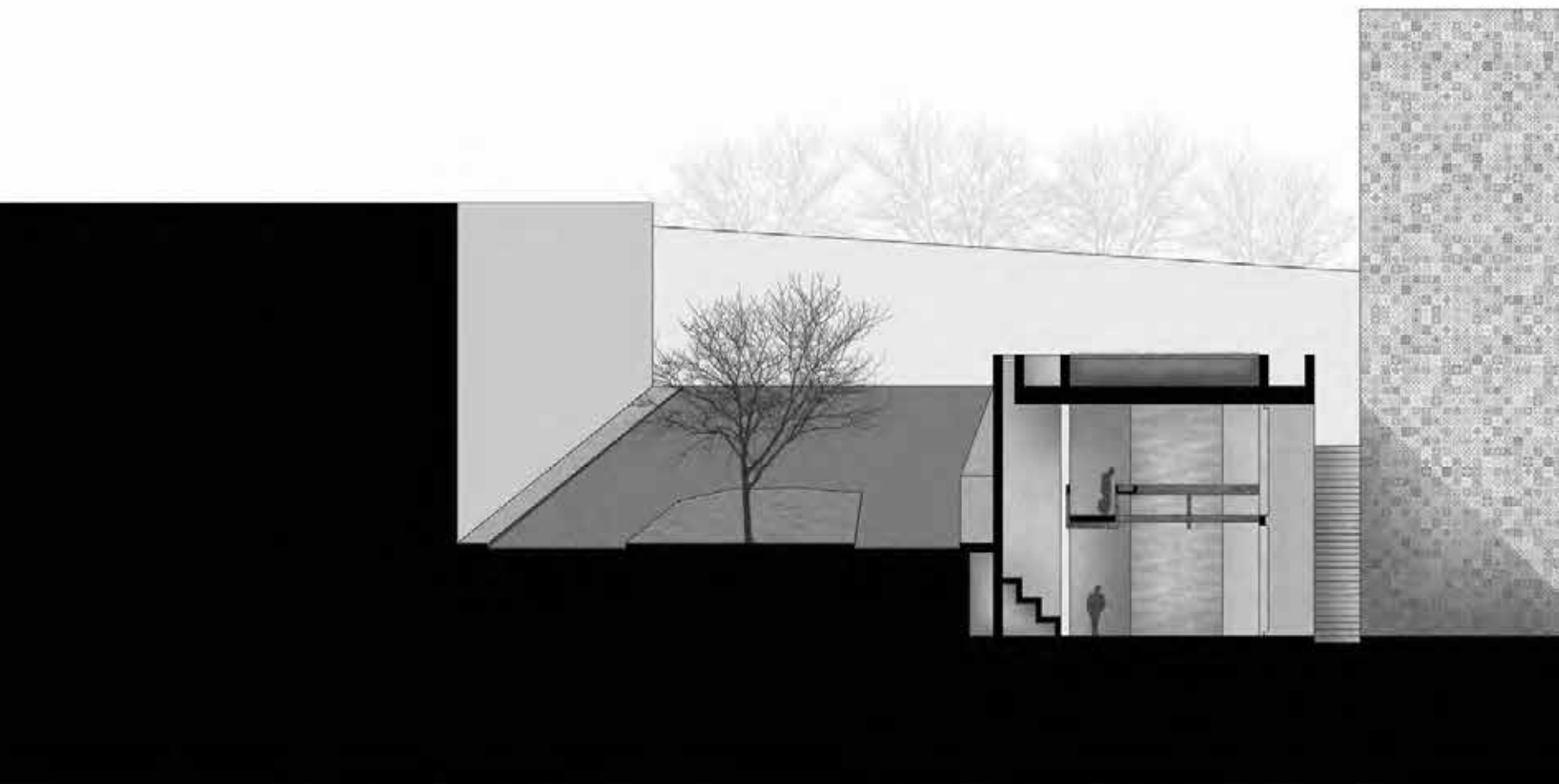
Lehrstuhl

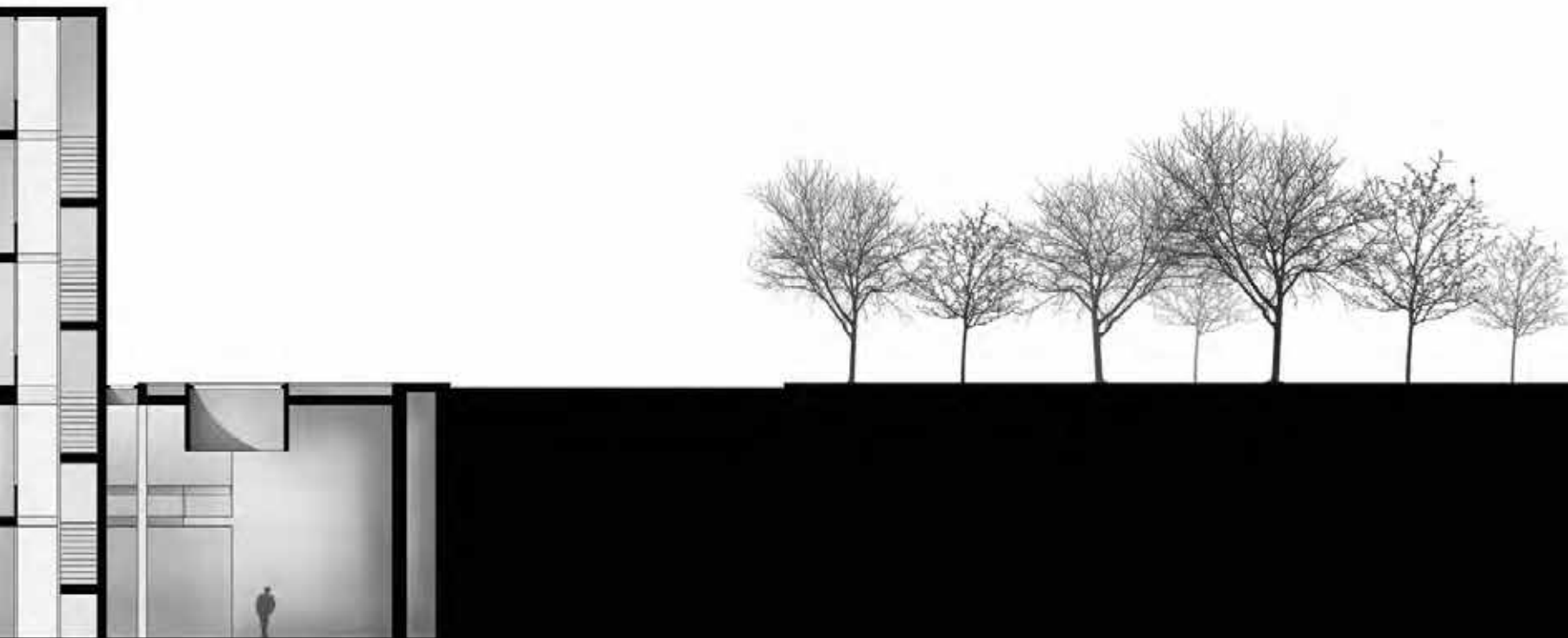
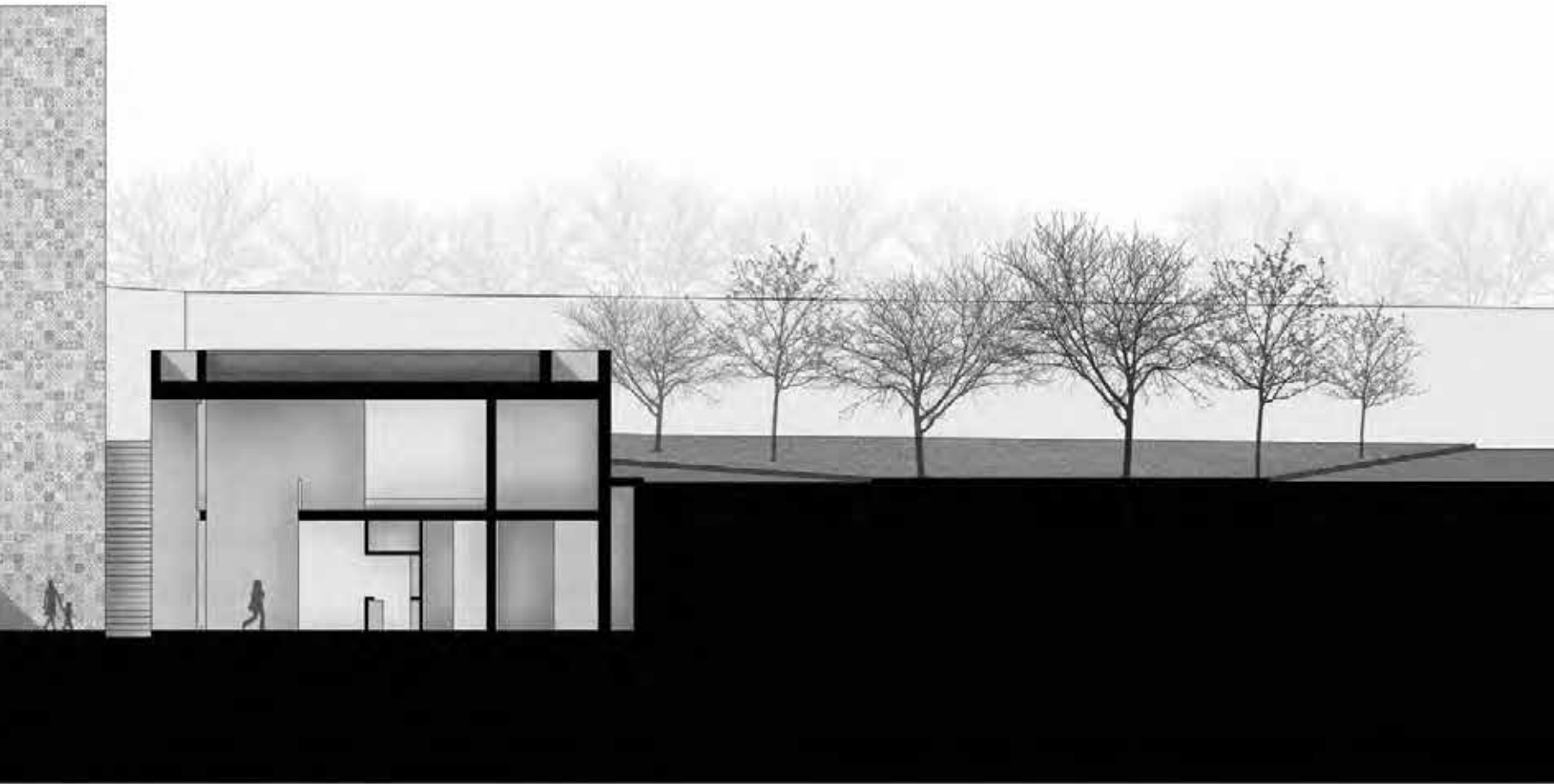


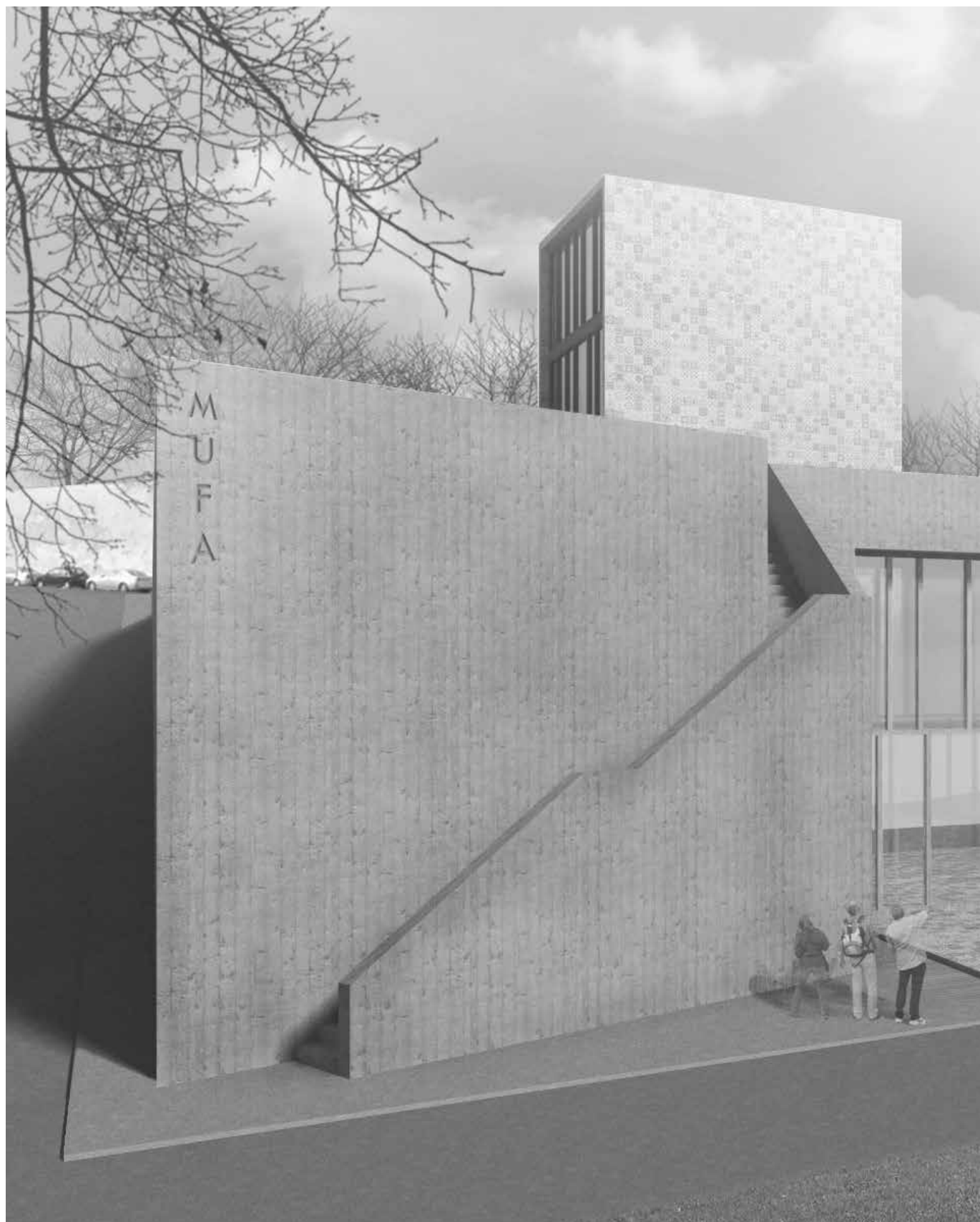
Handwritten signature or text at the bottom right corner of the drawing.









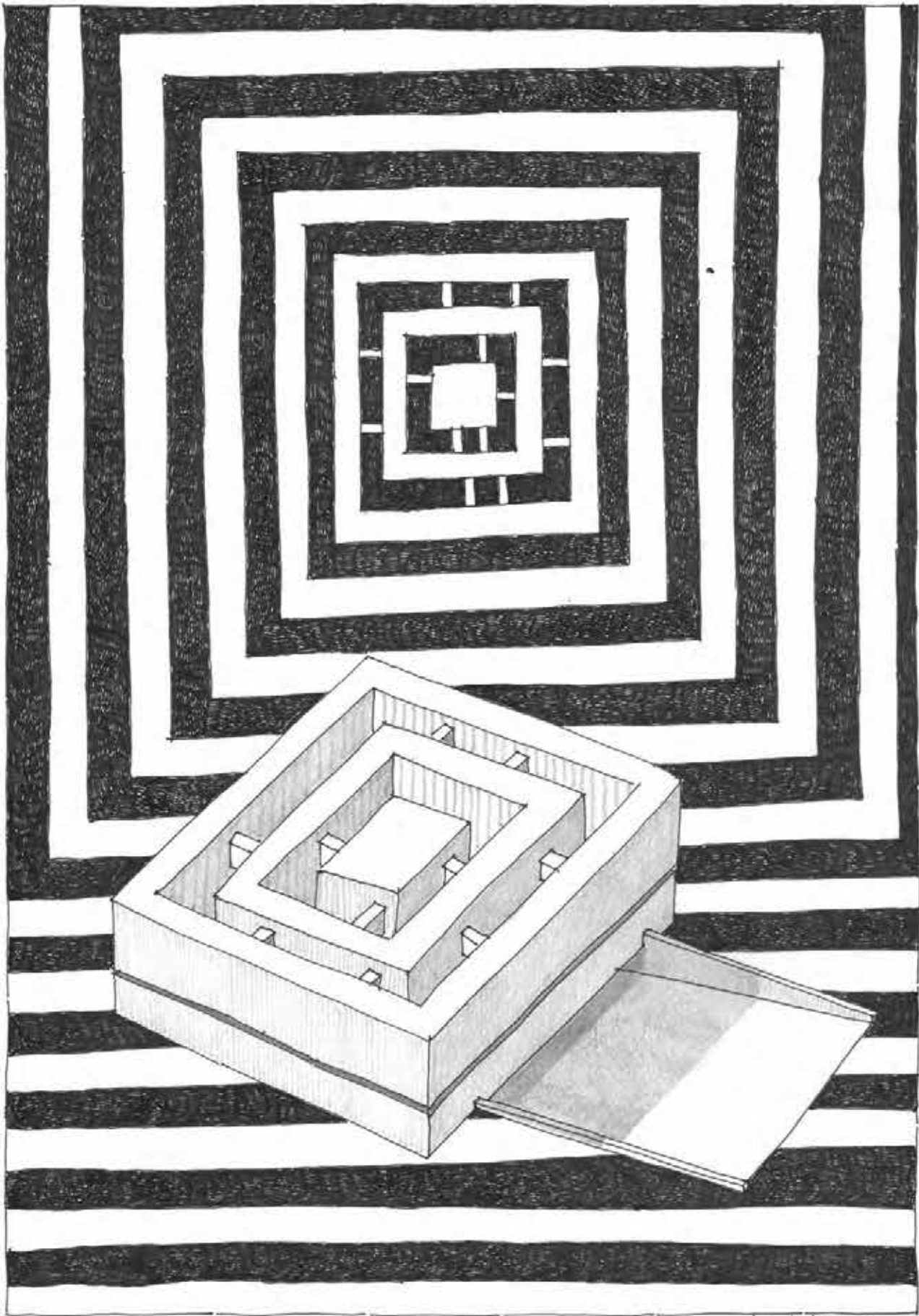












Janis K. H. H.

Affrontare in termini completi la questione della scienza, significa affrontare concetti che toccano contemporaneamente la dimensione legata all'infinitamente grande e quella legata all'infinitamente piccolo. Tra questi due estremi si misura e quindi si consuma, tutto il campo umano delle scienze, della ricerca, della sistematizzazione, quindi anche la loro narrazione.

Lucrezio, un secolo prima di Cristo, aveva già colto questa relazione capace di legare i fenomeni su grande scala ai fondamentali costituenti della materia. Quando infatti tenta di spiegare di cosa fosse formata la materia, afferma che se guardiamo all'essenza del mondo, vedremo... *che esistono solidi corpi d'eterna sostanza: e tali ora mostro che i semi son delle cose...*

Quindi la scienza, che è l'esplorazione del mondo fisico, fin dall'antichità ha cercato di spiegare il cosmo partendo dal microcosmo, definendo nel tempo i capitoli successivi di una storia che ha fatto dell'interazione tra *i semi delle cose* e l'infinito, la sua essenza principale.

Da alcune considerazioni sulla natura della materia, è scaturita poi, anche l'idea di assumere il vuoto quale centro vitale dell'architettura. Se si guarda alla stessa struttura dell'atomo, sappiamo che la dimensione del suo nucleo, sta in rapporto con l'estensione della sua parte esterna come un pallone da calcio sta ad un campo di gioco. Quindi una concentrazione piccolissima di massa, all'interno di uno spazio vuoto immenso circoscritto dalle orbite degli elettroni.

Da questa considerazione prende avvio il progetto per il nuovo Museo della Scienza di Berlino, impostato su questo concetto basilare. Nasce così l'idea di uno spazio che narri le diverse acquisizioni del mondo scientifico che possa essere percorso indifferentemente in un senso o nell'altro, ovvero secondo un itinerario che partendo dall'infinitamente piccolo conduca all'infinitamente grande e viceversa, cioè dall'infinitamente grande all'infinitamente piccolo.

Da qui l'idea di uno schema distributivo duplice, attuabile attraverso due percorsi differenti che percorrono lo spazio del museo dall'esterno verso l'interno e dall'interno verso l'esterno.

Dall'analisi dell'area di progetto, nasce l'esigenza di pensare un edificio che si relazioni con l'intorno grazie alla sua dimensione, dialogando con la misura dell'isolato urbano. Nasce una conformazione quadrangolare che ha come lato la dimensione longitudinale del vicino corpo di fabbrica della biblioteca esistente, al cui interno viene duplicato in piccolo, l'isolato proposto, al cui centro si colloca un volume cubico. La misura è quella dell'isolato berlinese, occupato al proprio interno da un ulteriore isolato e ancora al proprio interno da un volume cubico. L'edificio si imposta, quindi, su uno schema ad anelli quadrangolari concentrici, separati tra loro da uno spazio dotato di copertura vetrata, quasi una "strada inter-

na”. L’ingresso al sistema dalla città, avviene da una nuova piazza tra la biblioteca e il nuovo volume del museo. Si tratta di un vaso inclinato che permette di raggiungere la quota dell’ingresso che si trova ad un livello interrato rispetto a quello della strada. La piazza, una lastra inclinata lastricata di pietra, segna il proprio inizio con una vasca disposta per tutta la lunghezza della piazza stessa.

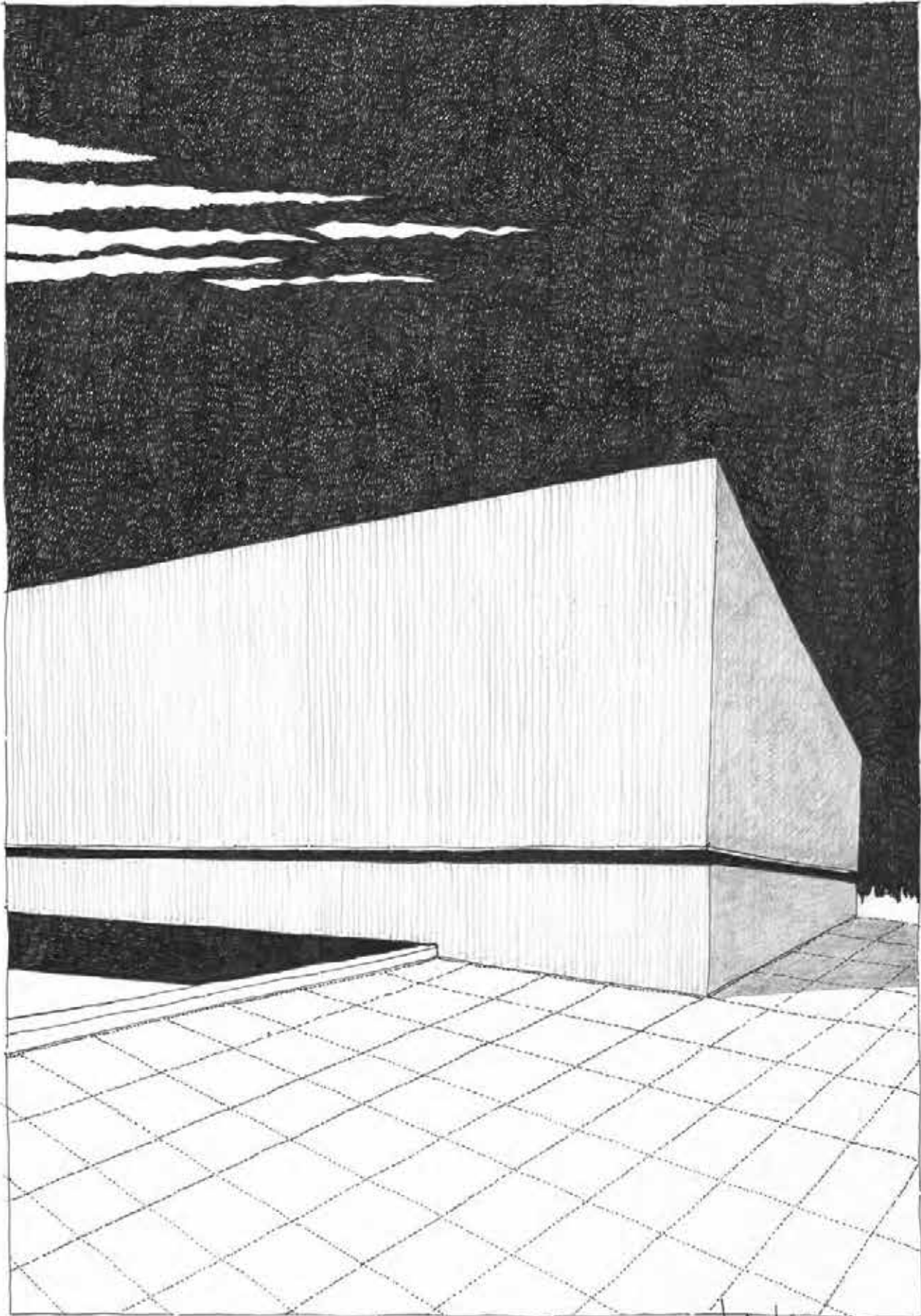
Da un varco orizzontale si entra nel museo, pensato all’esterno come un volume monolitico in cemento a vista, solcato solo da un’asola orizzontale continua che lo scompone altimetricamente in due parti. La piazza inclinata, delimitata da due lunghe sedute in pietra che funzionano anche come dissuasori per le diverse quote, serve a portare la città fin dentro al cuore dell’edificio. Il visitatore ha di fronte a sé la possibilità di iniziare il percorso dall’esterno verso l’interno o viceversa. Gli spazi dedicati all’infinitamente piccolo, saranno quelli destinati alla chimica. Essa, viene vista come il punto di partenza, ma contemporaneamente anche di arrivo, nella comprensione di tutti gli altri fenomeni scientifici. Ad essa è destinato il cubo centrale, dal quale si dipartono ma anche si concludono i vari percorsi di visita. Siccome la materia è caratterizzata perlopiù dal vuoto, si è lavorato sull’assenza piuttosto che sulla presenza, lasciando pressoché intatto il volume del cubo, ad eccezione di una serie di solai aggettanti che ospitano le parti dell’esposizione.

Una serie di ponti sospesi sul vuoto delle “strade interne”, connette tra loro le varie parti degli isolati concentrici, dando sempre la percezione del flusso dei visitatori da ogni parte dello spazio.

La dualità su cui si imposta il *concept* del progetto, si riverbera anche nella definizione dell’architettura. Le “strade interne” protette da una copertura vetrata continua caratterizzata dal ritmo delle travi ricalcate in acciaio cor-ten, sono connotate da una evidente duplicità dei fronti. Mentre il fronte rivolto verso l’esterno viene concepito in cemento armato *brut*, il fronte rivolto verso l’interno è interamente pensato in clinker, scandito dal ritmo volutamente ossessivo di alti portali, dietro ai quali corrono i ballatoi di distribuzione dei livelli del museo. Funzionalmente il museo è suddiviso in ambiti distinti. Al livello ribassato, direttamente collegato con la piazza inclinata, si trovano tutte le funzioni collettive di servizio e di supporto all’esposizione, nonché i sistemi di collegamento verticale, gli accessi al percorso della visita, e la serra che occupa tutto lo sviluppo del braccio rivolto a sud dell’intero edificio. Essa, è separata dal corpo di fabbrica interno da una vasca d’acqua, interamente percepibile dall’interno della serra e dalle sue teste minori, che prospettano sulle due “strade interne” laterali.

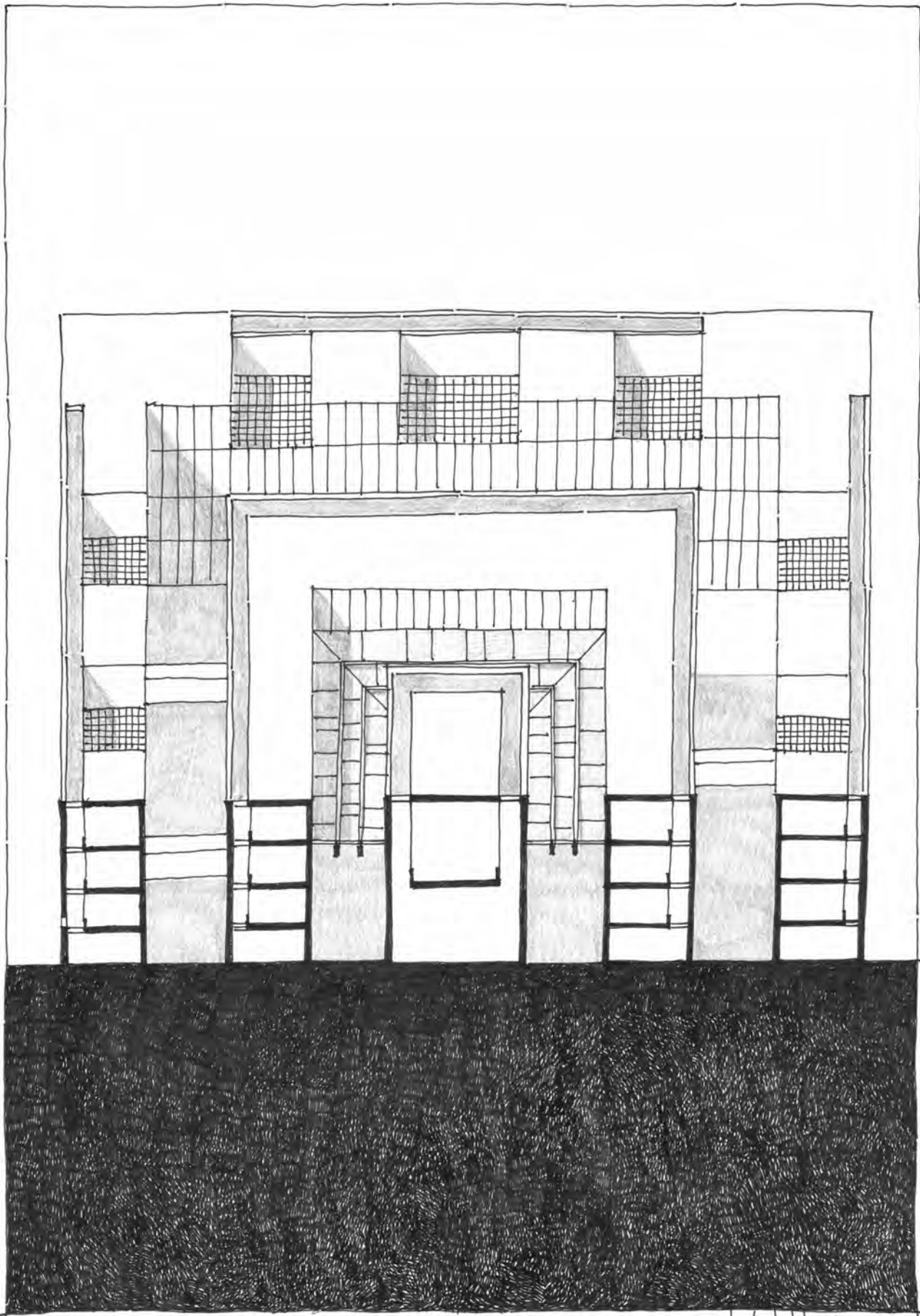
Tutto il livello interrato è una sorta di spazio circolatorio sul quale i corpi longitudinali si sospendono permettendone la veicolazione. Le sale espositive sono pensate come spazi caratterizzati da un’illuminazione differenziata che alterna un lucernario zenitale continuo, posto asimmetricamente lungo il muro, a lucernari piani posti su tutta la copertura. Le sale, vengono dislocate in sequenza e distribuite da un corridoio che si affaccia nello spazio delle “strade interne” con i ballatoi dietro ai portali della facciata in clinker. In un semplice volume di cemento, clinker, vetro e metallo, solcato da strade interne e continuamente abitato dal battito vitale dei flussi dei suoi visitatori, trova spazio una possibile casa della scienza all’interno della quale si possa percorrere un itinerario di comprensione che partendo dai *semi delle cose*, possa arrivare all’universo. E viceversa.



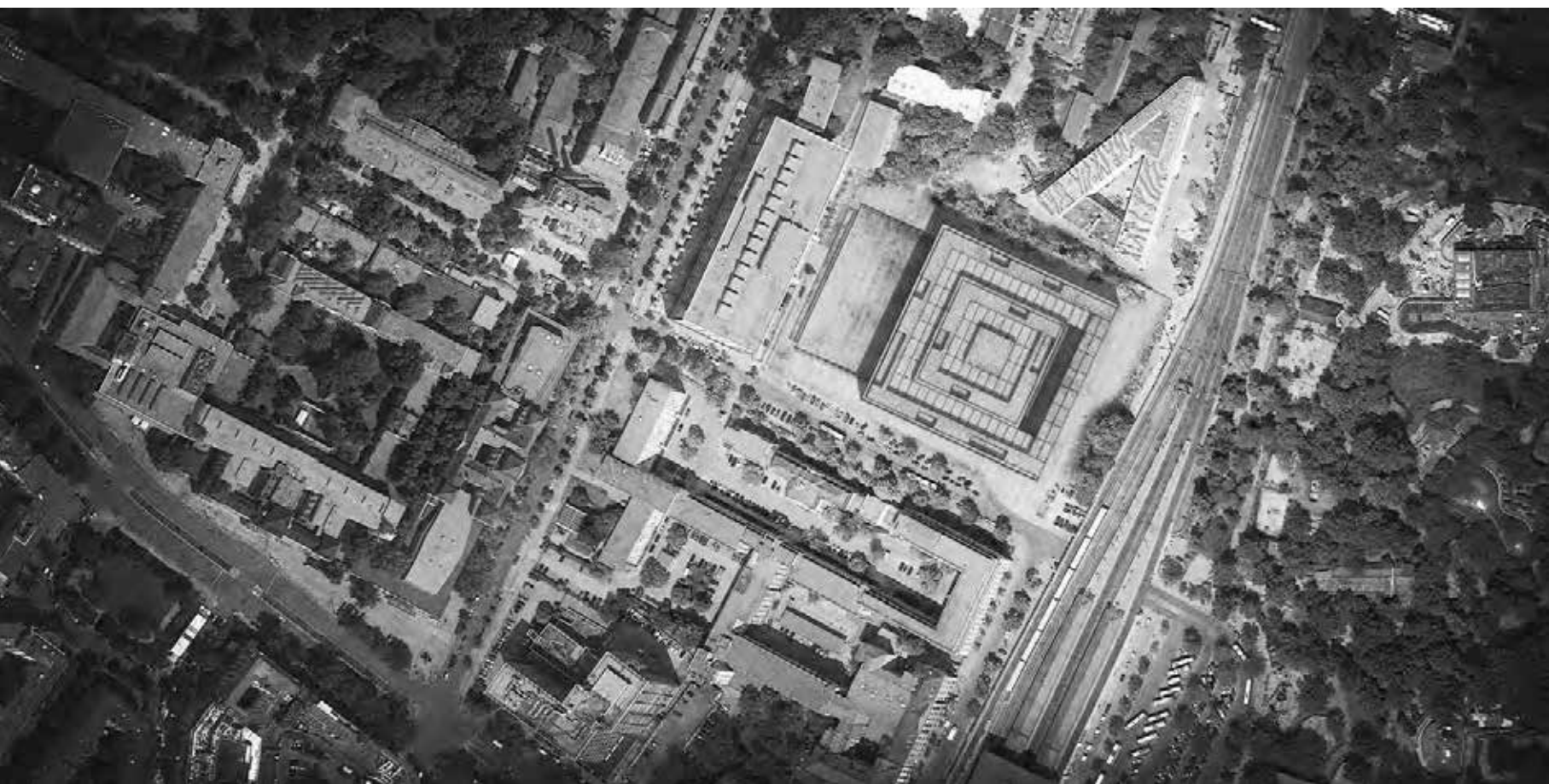


J. J. J. J.



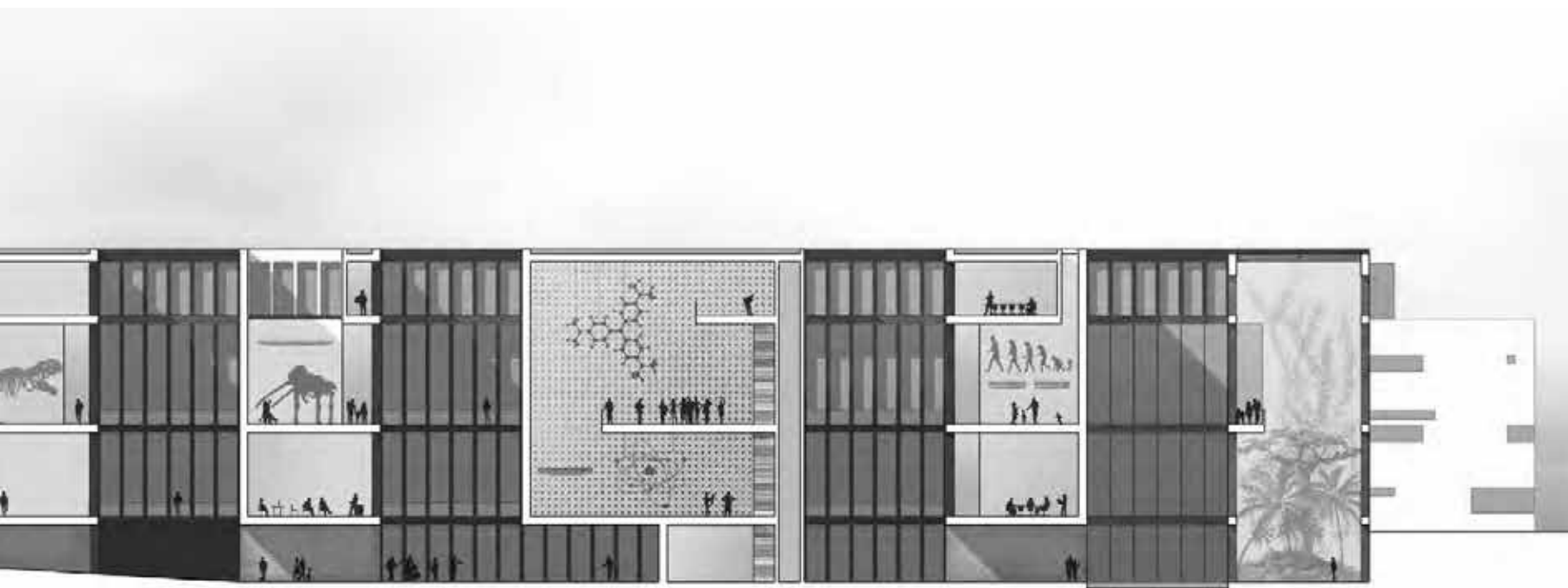


schubert



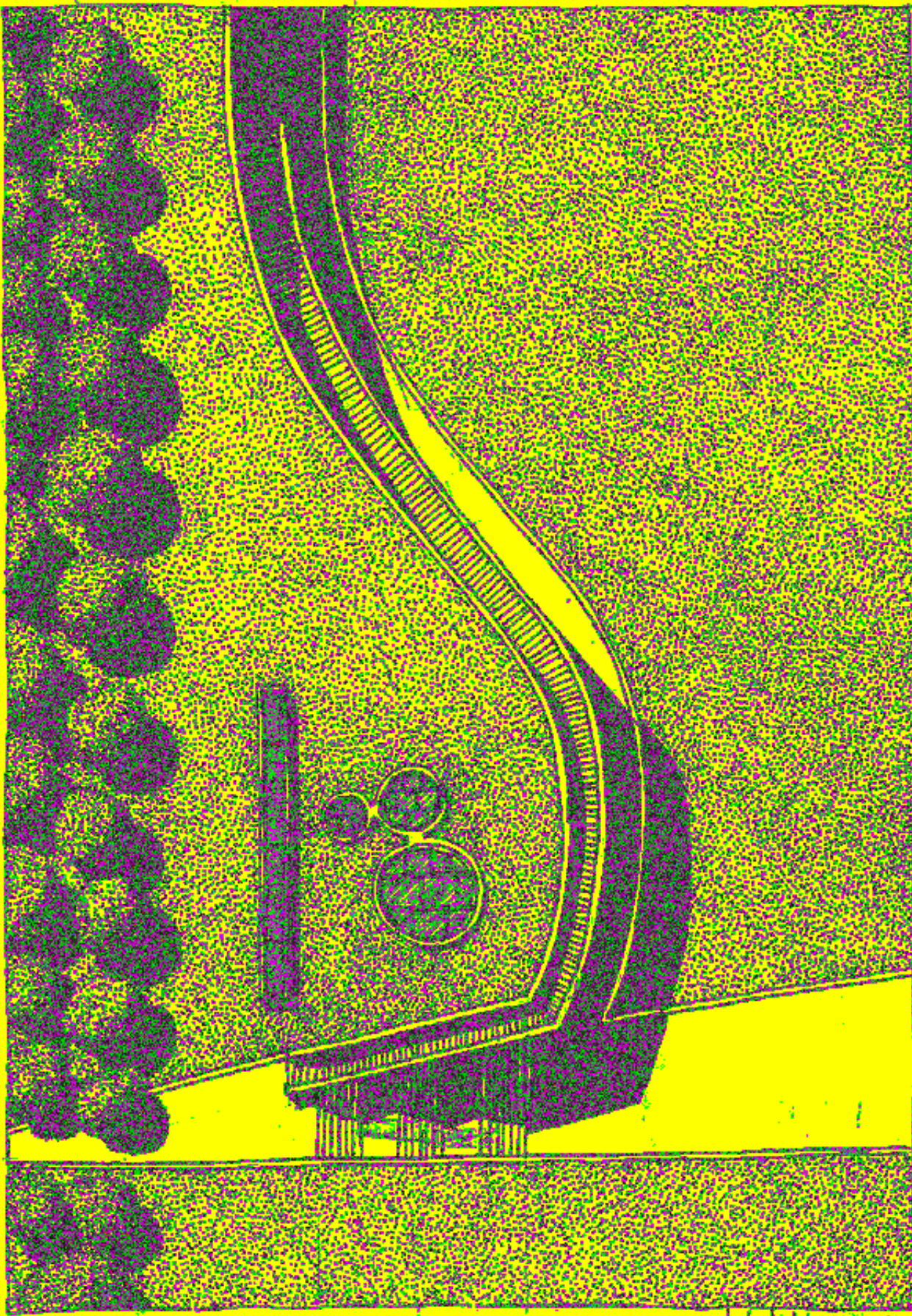












Chrysler



Come tutti i miei progetti, anche in questo caso, l'idea è scaturita dall'osservazione del luogo, dalla sua altimetria, dalla sua consistenza verde, dalle preesistenze in esso presenti, dalle sue relazioni e dal suo intorno, ma anche dal suo orientamento e dalla sua luce. Insomma, dalla sua consistenza materiale e immateriale, che ha suggerito l'idea di un progetto costruito attorno ad una unica "sezione matrice". Una sezione trasversale che è divenuta l'ossatura portante dello spazio interno, nonché della conformazione della forma esterna. Una sezione che prolungando la quota più alta del declivio, costruisce un nuovo piano di campagna, sotto al quale si forma il volume della biblioteca immaginata.

All'esterno, il segno fluido di un ciglio, vorrebbe annunciare la presenza di un interno, quasi un muro a retta, una nuova scarpata, che sostiene un bastione di verde. Tra tutte le possibili declinazioni formali che questa idea poteva veicolare, sin da subito si è preferito lavorare sulla morbidezza del profilo costruito verso valle, lasciando contro terra, quindi nascosti dal prolungamento del manto verde, spigoli vivi e volumi squadrati. Tutto il progetto è affidato alla semplicità di una curva che vuole cercare di sovrapporre in un sensibile dialogo nei confronti della naturalità del parco esistente, il nuovo volume della biblioteca. Guardare ai molti caratteri del luogo e tra questi privilegiare il carattere ambientale che esso mostra, ha consentito di lavorare sull'essenza delle relazioni che solitamente si innescano tra luogo e architettura. Di solito l'architettura si pone nei confronti del luogo che la ospita, secondo una relazione di figura/sfondo. Ovvero, dopo l'atto progettuale e costruttivo, il luogo e l'architettura, si mantengono come categorie ben distinte tra loro. Lavorare topograficamente, invece, suggerisce una modalità compositiva che altera questa consueta relazione di figura/sfondo, andando alla ricerca di una nuova categoria che superandole, le contiene entrambe. Come se dopo l'atto progettuale, non fosse più possibile distinguere e quindi separare, l'architettura dal suo intorno, l'artificiale dal naturale, il luogo dalla forma. In altre parole, come se l'architettura si facesse paesaggio e il paesaggio si facesse architettura.

Per questo, dal prolungamento della quota più alta del declivio verde esistente, si ricava un nuovo piano di calpestio, che diviene il tetto della biblioteca, ovvero, del volume inserito a monte nel declivio e affiorante a valle in modo che tutto il suo perimetro possa essere sfruttato per l'ingresso di luce e aria.

Il volume della biblioteca, si stacca dalla rampa verde esistente attraverso una scalinata trapezoidale che collega i diversi livelli all'esterno, mentre dall'altro lato, il segno flessuoso del ciglio, conduce alla preesistente Baita degli Alpini, creandone così un collegamento in doppia quota, ovvero al livello dell'ingresso della biblioteca e al livello superiore del prato in copertura del nuovo volume. Planivolu-

metricamente, l'edificio si coglie solamente attraverso il segno flessuoso del ciglio che connota il salto di quota e attraverso le prese di luce zenitali.

Particolare attenzione è stata data al tema del parapetto esterno. Per aumentare il senso di fusione con la naturalità del giardino, si è studiato un tema di dissuasione altimetrica sul ciglio dell'edificio. Ovvero, è stata rifiutata l'idea di un bastione verde dotato di semplice parapetto sporgente per non azzerare il senso di continuità visiva tra i due livelli di verde. Per questo, lungo il perimetro curvilineo del ciglio, si è immaginato un camminamento ribassato, in modo che la quota della cimasa superiore del parapetto e quella della copertura a verde della biblioteca, coincidano. Questo, impedisce contemporaneamente di rendere pericoloso il passaggio sul camminamento, che si trova così normalmente protetto da un parapetto in muratura e di non avere nessun intralcio visivo tra le varie parti del giardino, in modo che chi si trova sulla copertura verde, possa beneficiare senza ostacolo alcuno, della percezione del verde sottostante. In copertura si evidenziano tre lucernari circolari e uno longitudinale che illuminano lo spazio sottostante, a formare con le loro presenze nitide che affiorano dal verde, quasi un giardino di sculture.

Concetto guida nella composizione dell'interno, è stato il sovrapporsi di una consueta impostazione "a stanze", con la fluidità e la continuità di episodi spaziali e funzionali diversi.

Si arriva nell'interno della biblioteca, passando dalla zona filtro di un porticato che media il passaggio tra esterno ed interno. La zona di ingresso, smista alle varie parti della biblioteca, ma consente comunque di apprezzarne la qualità dell'intero spazio interno. La zona dedicata alla lettura e al deposito dei libri si presenta come un grande spazio aperto ma caratterizzato da alcuni episodi di arredo che lo scompongono in ambiti maggiormente protetti e dedicati alle diverse funzioni.

Dallo spazio della lettura e della consultazione è possibile intuire lo spazio della distribuzione ai servizi, depositi e uffici. Esso è raggiungibile da un corridoio longitudinale con copertura vetrata e viene visto attraverso una lunga scaffalatura che lo separa dal resto del locale.

La presenza di arredi mobili, così come quella di differenti pavimentazioni, garantisce un'estrema flessibilità dello spazio. Per esempio, viene ipotizzata la presenza di una scaffalatura circolare montata su un binario in modo da poter ottenere diverse configurazioni interne.

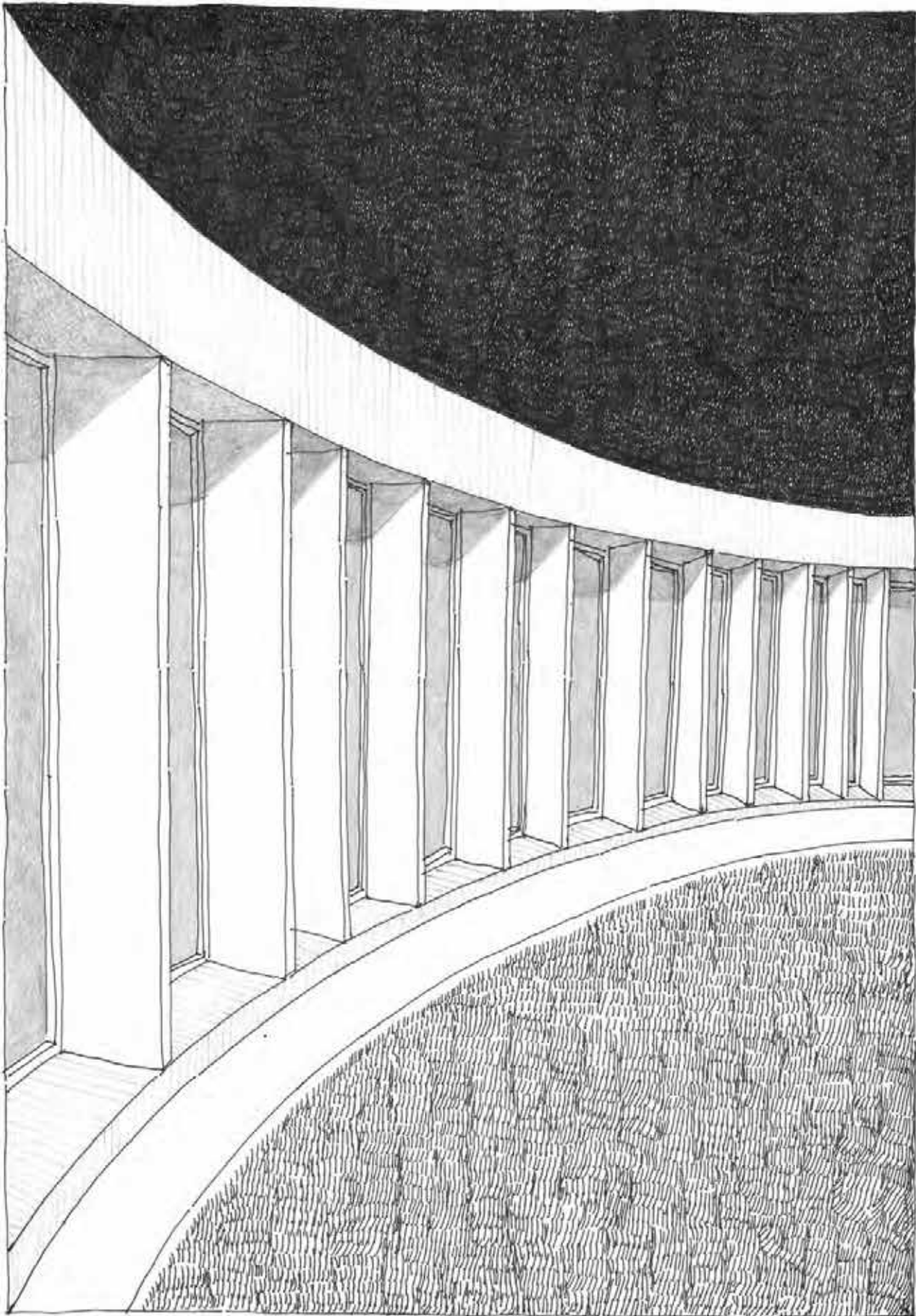
Una biblioteca vive soprattutto del suo rapporto con la luce. Per questo molta attenzione è stata data a questo tema. Infatti, alla flessuosa superficie vetrata, si è aggiunto verso l'esterno, una reiterazione di elementi verticali brise-soleil in acciaio corten.

Di fronte a questo tema di schermatura, vengono posti i tavoli di lettura. Essi, si modulano geometricamente sulla misura della scansione degli elementi metallici, in modo da far sì che l'arredo non appaia come un qualcosa di successivo all'architettura, ma come intimamente connesso con essa.

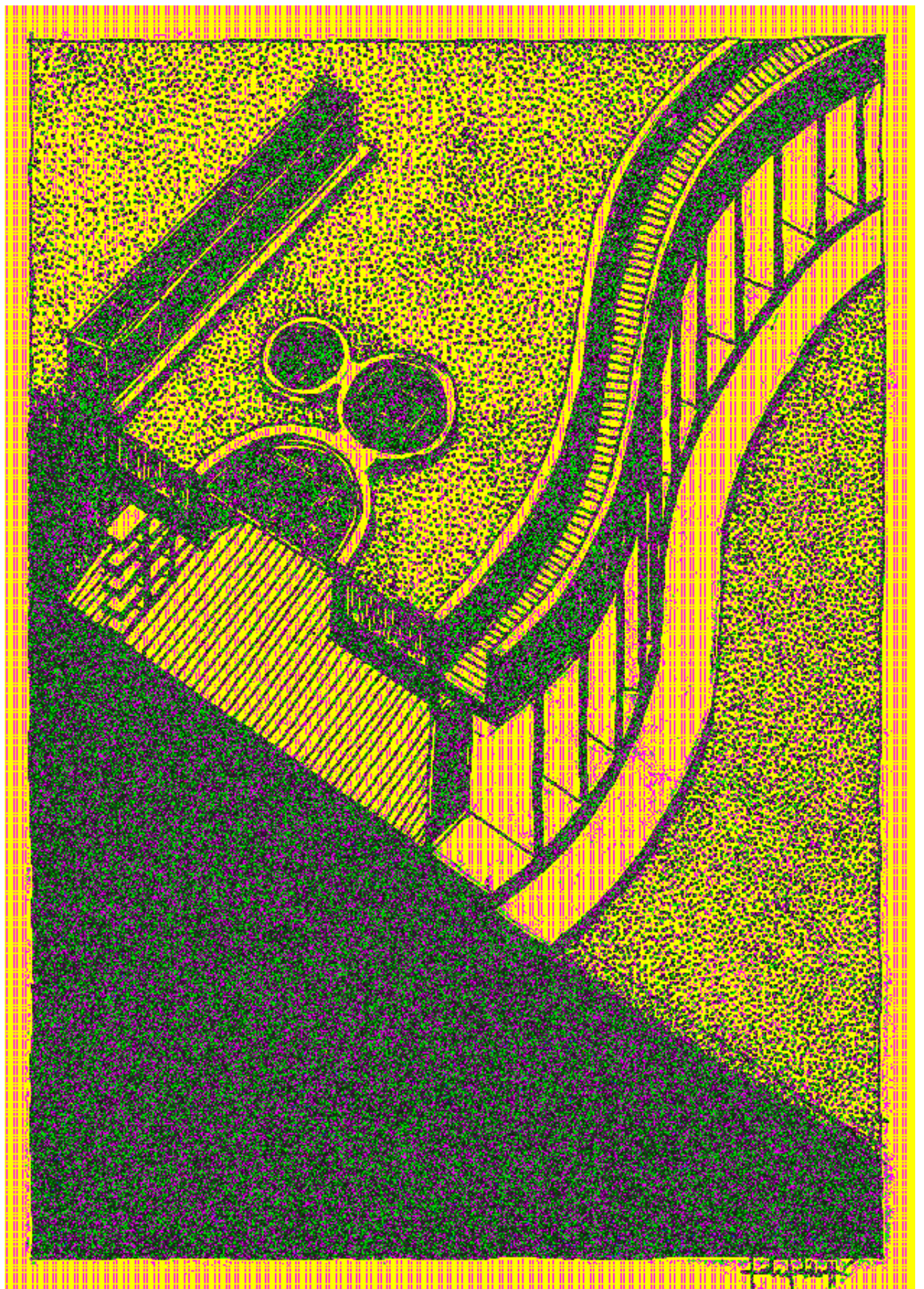
Sull'area centrale, dedicata in parte ai bambini, si aprono i tre lucernari circolari zenitali che gettano una luce diretta e senza ombre, particolarmente indicata per questa funzione.

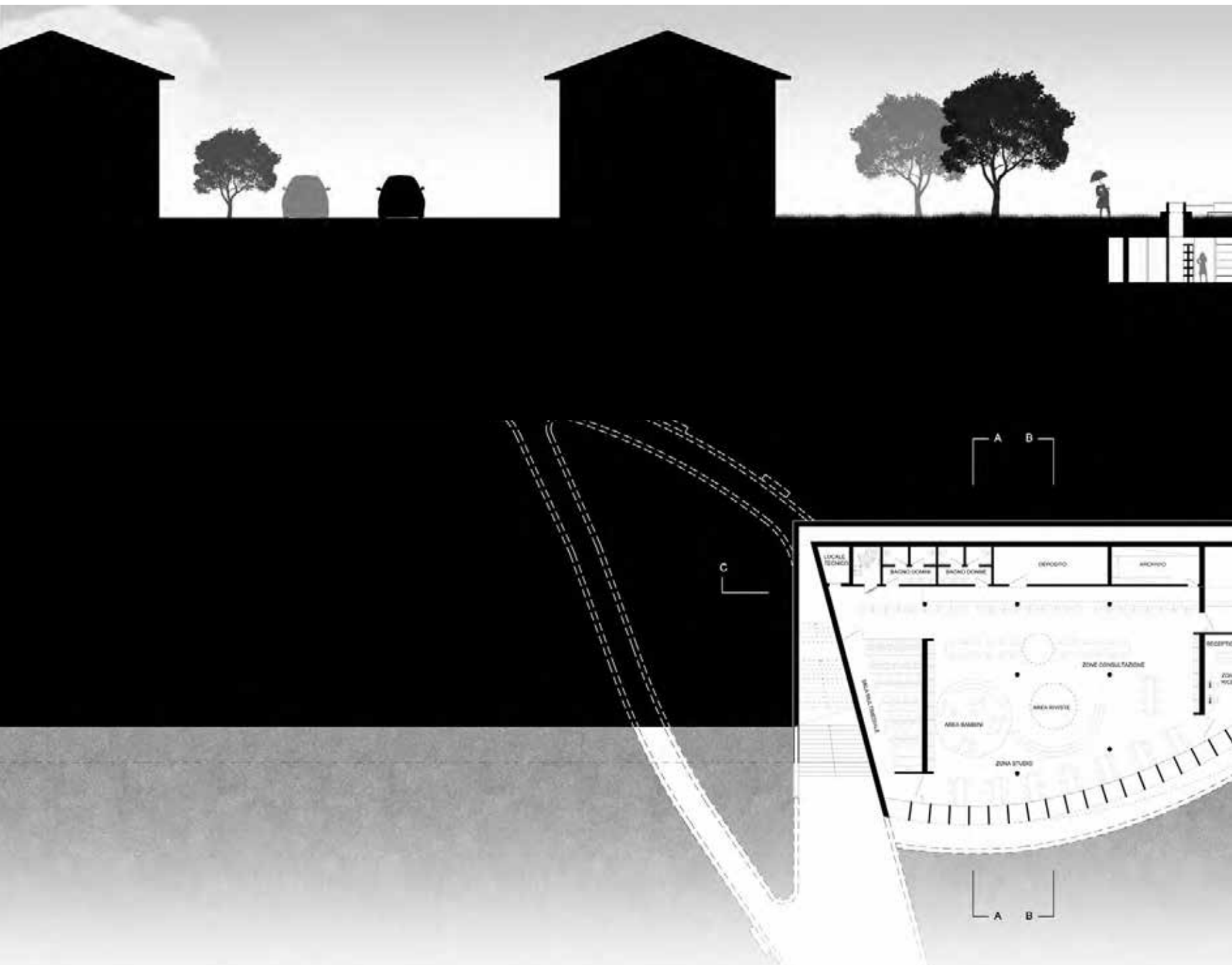
Anche l'uso del colore, viene pensato in funzione della luce. Alla totale uniformità degli intonaci chiari, vengono affiancate, le note piacevolmente dissonanti di alcune pareti colorate di verde, capace di rammemorare la luce esterna riflessa dal prato e dagli alberi.





Johnnie Smith







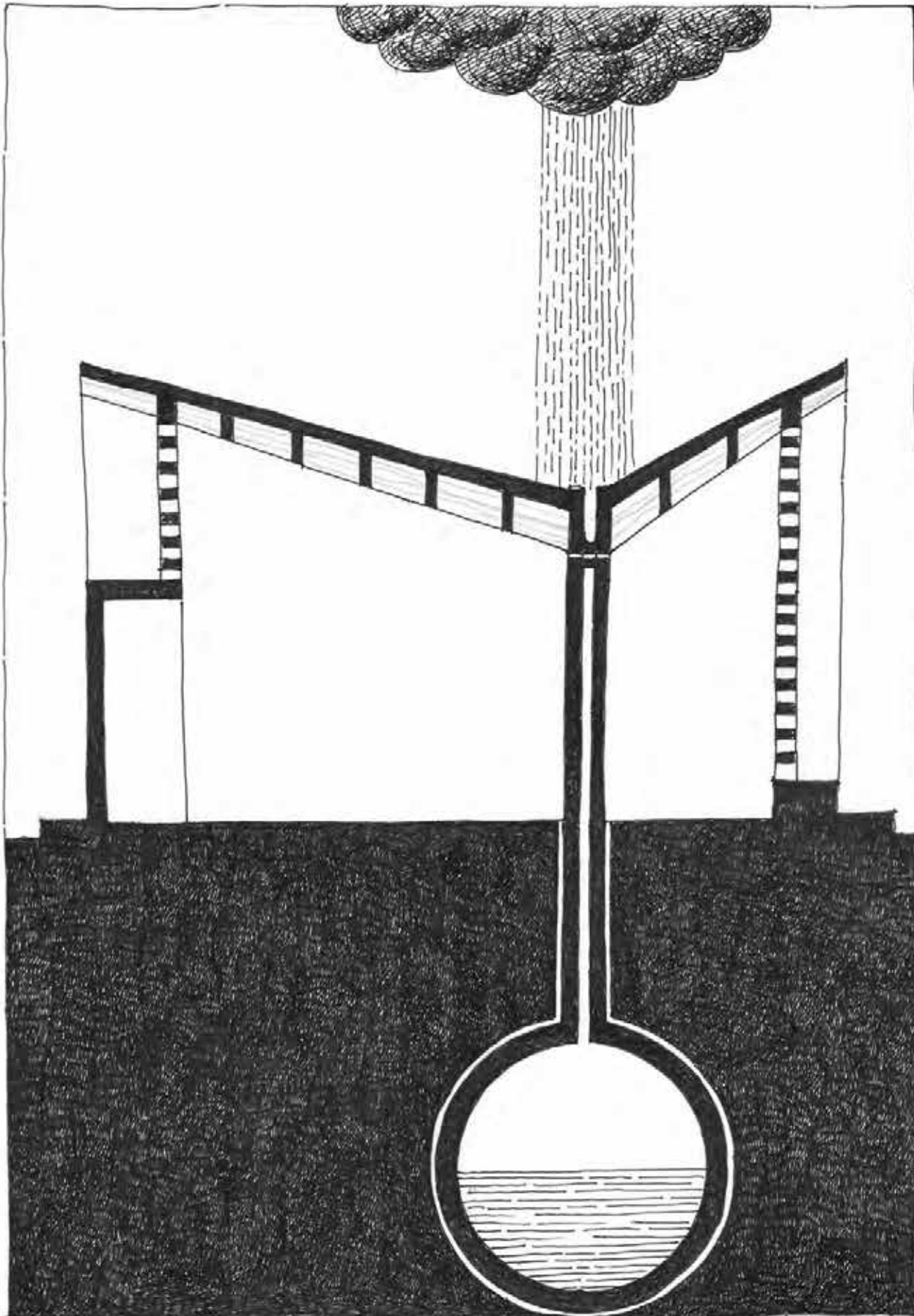












John Schmitt

---

## **NUOVE STRUTTURE PER LA MISSIONE DI CIUKO (CIUKO, VALLE DELL'OMO, ETIOPIA)**

---

La proposta progettuale relativa alla ridefinizione architettonica della Missione di un ordine religioso maschile italiano a Ciuko, nella Valle dell'Omo nell'Etiopia meridionale, si concretizza in un nuovo generale masterplan che cerca di dare senso e struttura agli edifici della comunità religiosa che da alcuni anni è stata accolta in quel territorio.

Tale proposta, pensata sul doppio registro di un controllo planivolumetrico ma anche su un controllo alla scala dell'edificio e delle sue relazioni con l'ambiente, si coagula attorno alla volumetria esistente della chiesa. La proposta, intende prefigurare un nuovo ed organico "tessuto" generale, quasi una città della recintata e protetta per ragioni di sicurezza da un alto muro che contiene all'interno del proprio disegno, tutti gli episodi progettuali necessari al processo di ampliamento e di ridefinizione.

Per questo è stato optato di non disperdere nella vasta area pianeggiante messa a disposizione e lambita sul lato corto da una strada di medio scorrimento, le diverse architetture che formano il complesso ma di raggrupparle in un nuovo disegno che prende l'edificio della chiesa quale principale fuoco compositivo.

Nel dettaglio, all'interno del recinto, trovano spazio due distinti complessi scolastici, un piccolo ospedale, una Casa dei Padri, nonché spazi a carattere collettivo destinati a usi polivalenti, il tutto riunificato e gerarchizzato da una serie di temi di connettivo che divengono il filo rosso capace di legare tra loro i vari episodi dell'intera composizione.

Questi elementi connettivi, altro non sono che un insieme di pensiline e di porticati che organizzano lo spazio tra gli edifici, relazionando e gestendo le diverse parti tra loro e originando un'architettura fatta di pieni e di vuoti, di corti e di patii, nei quali la relazione tra interno e esterno è prioritaria. A impostare la composizione delle diverse parti è la volumetria preesistente della chiesa che assume il ruolo di elemento ordinatore dell'insieme. Una chiesa che il nuovo progetto, semplicemente ridisegna all'esterno tramite un ritmo di scansioni verticali e di nuove aperture a feritoia, anch'esse fortemente verticalizzate e alla quale si addossa un porticato contro uno dei suoi lati lunghi. Il medesimo porticato, viene replicato in fronte a quello addossato alla chiesa, definendo così un ampio spazio a verde sul cui lato corto si apre una tettoia in stuoie di canniccio con funzioni di sosta ma anche di filtro e di smistamento destinato agli utenti del limitrofo pronto soccorso. Lungo tutto lo sviluppo dei porticati, corre un doccione di raccolta delle acque piovane che le fa confluire in una serie di cisterne, il cui disegno, insieme a quello del pozzo, diviene un accento nella silente espressività dell'insieme.

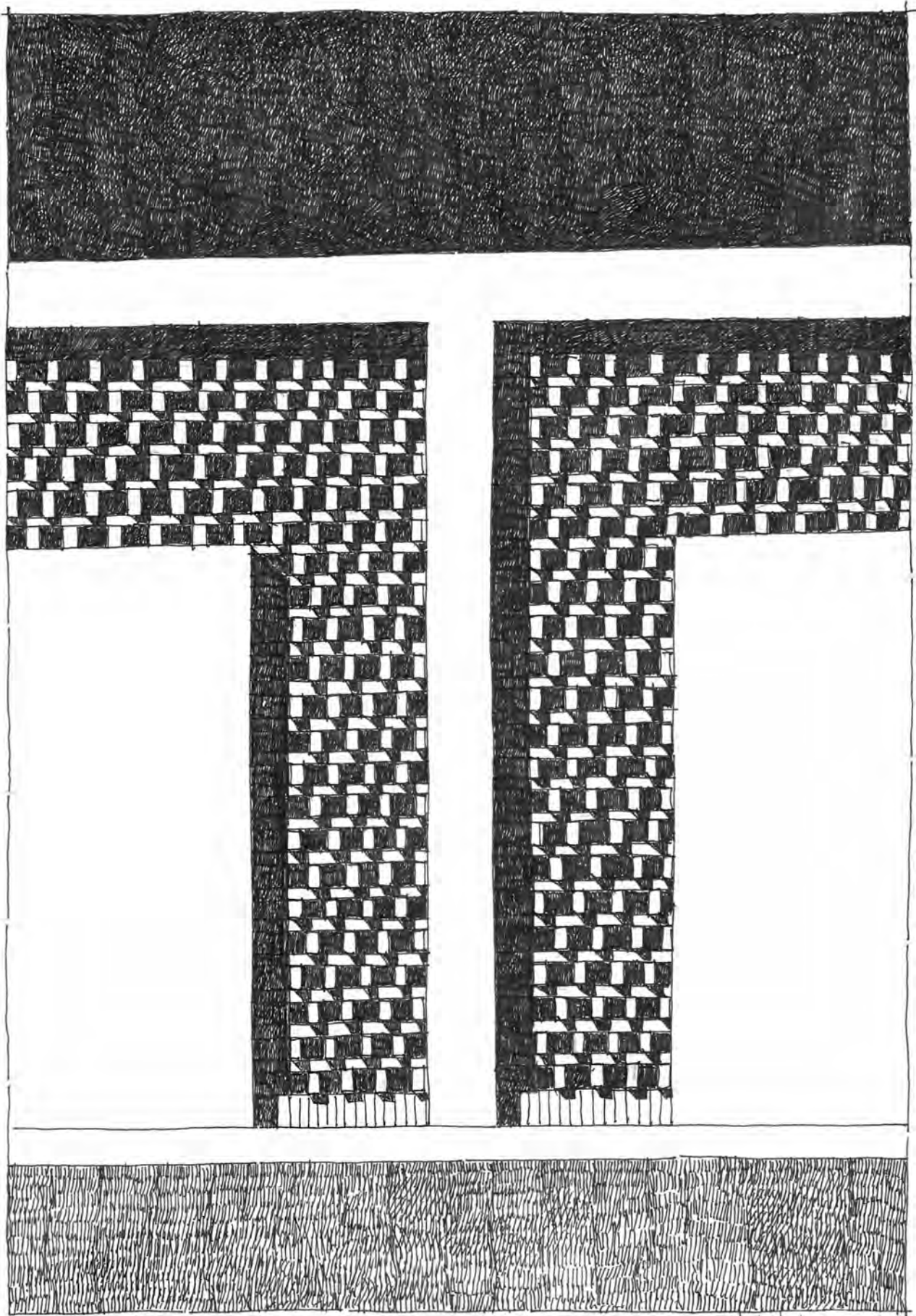
L'ingresso all'intero sistema è definito, dunque, da questo spazio claustrale che si trova a sinistra della facciata della chiesa, mentre alla sua destra si ipotizza la realizzazione di una torre campanaria, pensata semplicemente come due setti verticali paralleli di diversa altezza che in sommità si riuniscono attraverso grigliati di mattoni dietro ai quali vengono alloggiate le campane.

I simboli dell'architettura religiosa cristiana, quali il chiostro e il campanile vengono così anteposti alle altre volumetrie, in modo da connotare fin dall'ingresso il sistema architettonico che vede prima del sagrato, l'incorporarsi dell'esistente cimitero dei Padri.

Particolare attenzione è stata data al controllo climatico passivo degli spazi; coperture aggettanti, ventilazione trasversale, ingressi protetti, aperture schermate e raccolta delle acque piovane, sono tutti dispositivi architettonici atti all'impedimento dell'ingresso del calore all'interno dei locali, ma diventano anche elementi di connotazione e di caratterizzazione dell'architettura.

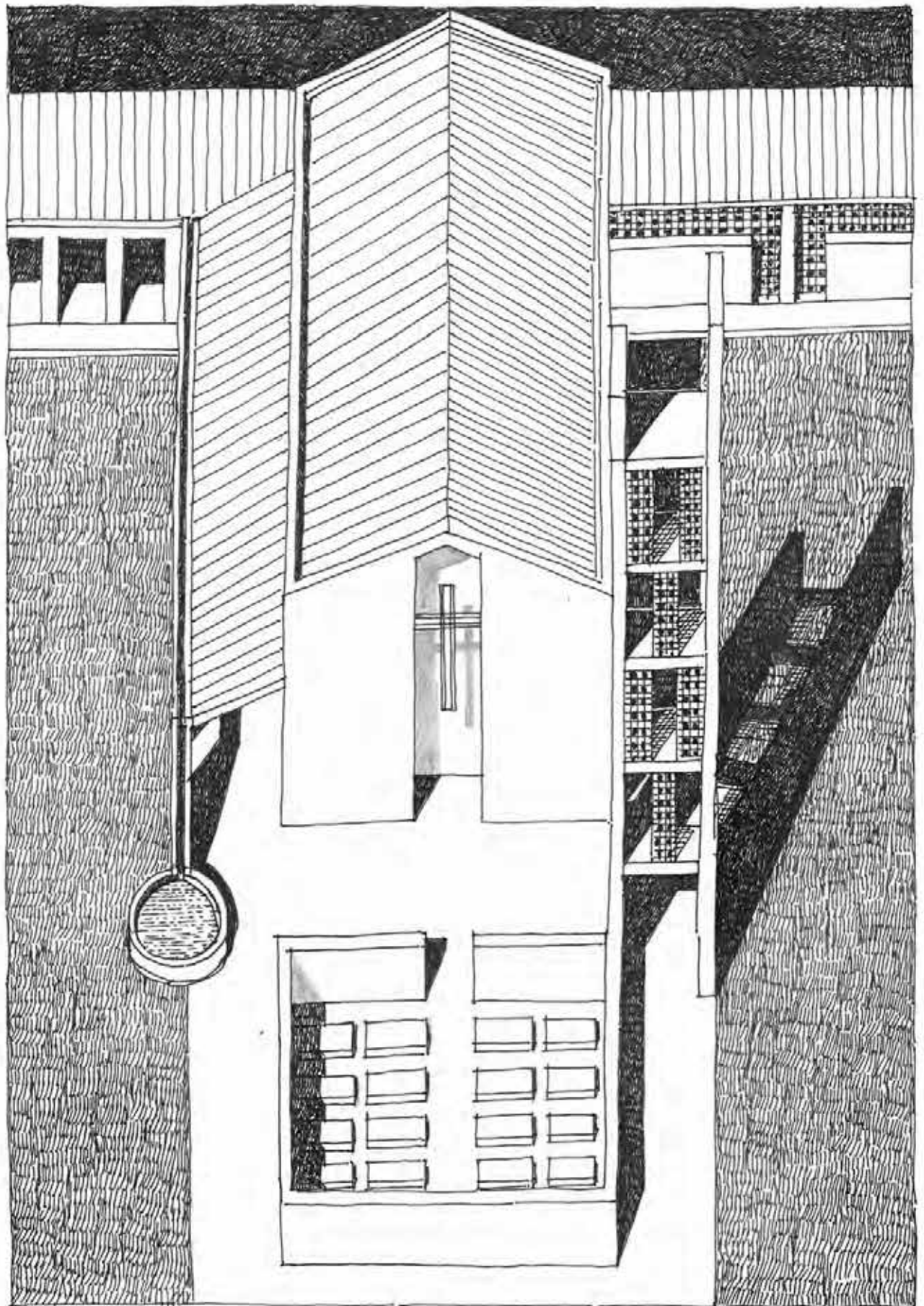
Tutta la composizione si basa su poche regole semplici che vogliono dare all'insieme un carattere di rigore, di razionalità e di riconoscibilità, cercando di evitare il pericolo di scivolare nella citazione. Per ovviare a questo, cioè di una risposta banalizzante capace solo di cogliere gli aspetti esteriori legati alla tipicità e non all'identità dell'architettura locale, si è preferito muoversi all'interno di una dimensione linguistica che affronti in termini più assoluti solo alcuni principi legati al clima e alle tecniche costruttive. Piuttosto che riferirsi ad altri principi, come, per esempio, ai modelli aggregativi locali, si è lavorato sull'assolutezza della geometria, sulla chiarezza della distribuzione e sul nitore della materia, quest'ultimo, affidato all'accomunante plasticità della terra cruda, unico materiale impiegato nelle murature di elevazione, insieme al legno per la carpenteria e alla semplice lamiera ondulata per le coperture.





John Smith





Architectural drawing signature

